ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 1 Dicembre 1912 [redacted] MATTINO NUM. 334

PREZZI D'ABBONAMENTO
ABBONAMENTI ORDINARI
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

L'Italia decisa fermamente ad impedire l'occupazione permanente di Vallona da parte dei Greci

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Occhio a Vallona!

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

La brutta notizia è tornata a galla. Si afferma di nuovo, e questa volta da fonte autorevole, che la Grecia sia per fare il suo bravo colpo di testa contro l'Italia. Dei quattro Stati balcanici, quello che dovrebbe essere più inebriato di tutti, è certamente il greco. Tutti e quattro hanno conseguito risultati che per loro era follia sperare, ma lo Stato greco li ha conseguiti con la minore preparazione e con i minori sacrifici. La Bulgaria si era preparata al grande cimento creando un esercito superiore alle sue risorse e organizzandolo in modo ammirevole. Di più, essa aveva precedenti militari invidiabili. Il piccolo Montenegro era da molti lustri trasformato in un esercito permanente sul piede di guerra, che in tutte le occasioni si era coperto di gloria. La Serbia perdeva nel paragone con la Bulgaria e col Montenegro specialmente per le sue discordie intestine e per le infiltrazioni della politica nell'esercito, ma si era anche essa distinta nella guerra contro l'Impero ottomano. La Grecia, dopo la sua brillante resurrezione, non aveva potuto rinnovare le sue gesta di allora nè poteva gloriarsi della resistenza opposta nel 1897 alla Turchia. Solo da pochissimi anni, grazie al forte Governo di Venizelos e all'intelligente guida degli ufficiali francesi, aveva messo un po' d'ordine nella sua anarchia politico-militare. Da ciò la scarsa confidenza che l'opinione pubblica europea aveva nella Grecia. Alla vigilia della grande rottura, che di essa la Turchia non avesse un grande concetto, risultò dal tentativo del Governo turco di un accordo con la Grecia nello stesso momento in cui gli alleati balcanici intimavano la guerra all'Impero ottomano. Il Governo turco, memore forse della proverbiale *graeca fides*, si immaginò di potere staccare la Grecia dagli alleati, offrendole una ... Venizelos smentì il motto antico respingendo l'offerta turca e mantenendo fede agli alleati; ma, ciò malgrado, forse perchè il Governo turco, contando sull'accordo accennato, aveva disposto che i contingenti militari fossero lanciati in maggior parte contro la Bulgaria ed in minore parte contro la Serbia ed il Montenegro, la Grecia non incontrò quasi mai una seria resistenza nelle sue conquiste. Silenziosamente l'armata greca, profittando della grandissima paura dell'infantile flotta turca, si impadronì, senza colpo ferire, delle isole dell'alto Egeo e l'esercito greco, piano piano, arrivò a Salonicco, che occupò pacificamente, grazie alla viltà o al tradimento dei 27 mila soldati turchi che si arresero senza avere sparato una cannonata. Passando di conquista in conquista, sia territoriale che marittima, la Grecia aveva conquistato tutto il conquistabile allorchè la Serbia le offerse mezza Albania. Mentre Pasich si lasciava intervistare da giornalisti di ogni paese per annunciare al mondo attonito che l'Albania doveva essere spartita fra la Serbia e la Grecia, Venizelos, mantenendo la sua grande riserva, tenendo lontano da sè i giornalisti, ordinò che le silenziose conquiste si inoltrassero nell'Albania meridionale. Così l'esercito marciò alla volta di Jannina, così l'armata si impadronì di Prevesa, così, nel più grande mistero, l'armata arrivò fino all'ingresso della via di Vallona, impadronendosi di Sasseno. L'Europa, attonita dalle spavalderie della Serbia e preoccupata dalla marcia dell'esercito serbo su Durazzo, non mostrò ... di essersi accorta che la Grecia era arrivata nella via di Vallona. Ci fu chi diede l'allarme, gridando che da Sasseno l'armata greca sarebbe andata a Vallona; ma quella voce, piuttosto fioca, non fu ... sentita in mezzo al frastuono proveniente da ogni altra parte della penisola balcanica. Del resto ogni preoccupazione pareva tardiva essendo stata subito dopo proclamata l'indipendenza dell'Albania. Invece questa sera il pericolo di Vallona appare molto grave anche nei circoli ufficiosi di Roma. Annuncia infatti la *Tribuna* che la Grecia, occupando Sasseno, mira alla occupazione di Vallona, occupazione che può essere condotta a termine da un momento all'altro, e che il Governo greco non mostra ancora di tener conto dei moniti internazionali riguardo all'Albania e persiste nel proposito di impossessarsi definitivamente di una importantissima zona dell'Albania meridionale e di Vallona specialmente.

La notizia è di una gravità straordinaria e forse, e senza forse, questa sera il presidente del Consiglio pensava ad essa nel momento in cui dichiarava che il Governo, il quale non sapesse assumere la necessaria responsabilità, verrebbe meno al suo preciso dovere. Si tratta infatti di una gravissima eventualità: della eventualità dell'occupazione di Vallona da parte di una potenza militare, della prospettiva di una nuova Biserta di fronte a Brindisi sul punto più stretto dell'Adriatico, sull'uscio dell'Adriatico, della prospettiva dell'imbottigliamento dell'Italia nel breve mare, del grandissimo pericolo che l'Italia da molti anni va scongiurando con l'accordo diplomatico del *noli me tangere*, e con tutta la sua politica balcanica. Non ho bisogno di insistere oltre sulla gravità eccezionale della notizia, perchè si tratta di pericolo evidentissimo anche a chi si limiti a dare una occhiata alla carta geografica, perchè di questo pericolo vado occupandomi ogni sera da che è scoppiata la guerra fra gli Stati balcanici.

La *Tribuna* nel commento che sembra di origine ufficioso non si preoccupa dell'avvenuta occupazione di Sasseno, che è alle porte della baia di Vallona, e nemmeno della probabile e imminente occupazione della baia stessa e del territorio circostante, perchè, dice essa, fino a che dura la guerra noi ammettiamo piena libertà di occupazione militare da parte dei belligeranti anche se non si vede, come nel caso presente, quale scopo o effetto strategico possa avere la occupazione nel complesso delle operazioni. Ma si preoccupa molto dell'intenzione attribuita al Governo greco di occupare Vallona definitivamente. Su questo punto — conclude la *Tribuna* — l'Italia e l'Austria non ammettono discussioni, perchè l'una e l'altra sono assolutamente d'accordo nel volere che Vallona non appartenga alla Grecia, ma all'Albania neutralizzata, e non possa diventare una base navale militare. Fino a che è stata in pericolo Durazzo, nelle sfere ufficiose austro-ungariche si è costantemente dichiarato che l'Austria-Ungheria e l'Italia non avrebbero mai permesso che quel porto fosse caduto nelle mani della Serbia. Ora che è in pericolo Vallona, nelle sfere ufficiose d'Italia si dichiara che l'Italia e l'Austria-Ungheria sono assolutamente d'accordo nel volere che Vallona non appartenga alla Grecia. In sostanza, l'Italia e l'Austria sono risolute a fare la guerra per impedire che i porti albanesi di Durazzo e di Vallona siano sottratti all'Albania, perchè è sommo interesse delle due grandi Potenze adriatiche che i porti albanesi non diventino mai basi navali militari.

Su ciò non vi può essere dubbio di sorta e i due Governi fanno bene a non lasciare nutrire il minimo dubbio, a parlare a voce chiara e alta, a non cadere nel tranello che altri si studia di preparare loro. Da questo punto di vista il Governo italiano ha avuto ragione di fare subito smentire la notizia che l'Italia avesse già aderito alla proposta dell'Inghilterra di affidare la discussione della questione balcanica ad una conferenza di ambasciatori. Di questa smentita pronta, recisa, noi siamo lieti perchè è un sintomo non dubbio che il Governo ha coscienza dei vitalissimi interessi dell'Italia nel mare Adriatico. Una grande Potenza non abbandona mai ad altri la tutela dei suoi più vitali interessi. L'Austria-Ungheria non volle sottoporre al giudizio di una conferenza l'annessione della Bosnia-Erzegovina: l'Italia non volle mai sentir parlare di conferenze, malgrado le insistenze della Francia, per la sua guerra con la Turchia: l'Austria e l'Italia si guarderebbero bene dall'aderire ad una conferenza che dovesse risolvere il problema adriatico.

Chi tra noi può immaginare che la Francia, l'Inghilterra e le altre Potenze, magari la Serbia e la Grecia, devano deliberare se l'accordo diplomatico del «noli me tangere» deva essere lacerato, se di fronte a Brindisi possa sorgere una nuova Biserta?

Non c'è dunque alcun dubbio che l'Italia, appena finita la guerra attuale, non esiterebbe a cacciare via con la forza la Grecia da Vallona se frattanto la Grecia si fosse impossessata di Vallona.

Ma perchè lasciarla andare intanto a Vallona? Perchè ammettere piena libertà di occupazione militare anche in Albania che deve essere integralmente rispettata, anche ora che l'Albania non fa più parte della Turchia, anche ora che l'Albania ha proclamata la sua indipendenza? Perchè portare fino all'assurdo le conseguenze di un principio suggerito soltanto dall'opportunità? Io comprendo la piena libertà di occupazione militare dei territori che possono essere conquistati, che possono entrare nelle condizioni di pace, ma non riesco a comprendere l'occupazione di un territorio, che non può essere conquistato, nell'Albania, che a giudizio unanime delle Potenze deve essere rispettato dai belligeranti. E' proprio un destino che la diplomazia non debba mai fare una bella figura durante la presente soluzione del problema balcanico.

B.

La Grecia sta per occupare Vallona?

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Atene:

«*I greci, alcuni giorni or sono, occuparono l'isoletta di Sasseno. Il significato di questa occupazione non fu posto subito in rilievo, ma la sua importanza si comprende quando si osserva che Sasseno si trova all'ingresso della baia di Vallona. Ora, secondo mie informazioni, quella mossa non era che l'inizio di qualche cosa di ben più importante, e cioè dell'occupazione della stessa baia di Vallona, occupazione che può essere condotta a termine da un momento all'altro. Sono poi in grado di dirvi che il Governo greco non mostra ancora di tener conto dei moniti internazionali riguardo all'Albania, e persiste nel proposito di impossessarsi definitivamente di un'importantissima zona dell'Albania meridionale, di Vallona specialmente*».

«L'importanza, anzi la gravità, di questa informazione non ha bisogno di troppi commenti — osserva la *Tribuna*. — Noi intendiamo con questo di alludere specialmente ai fatti che con questo telegramma ci sono annunciati, e cioè all'occupazione di Sasseno che è la porta della baia di Vallona. E' probabile o imminente l'occupazione della baia stessa, perchè finchè dura la guerra, noi ammettiamo piena libertà di occupazione militare da parte dei belligeranti, anche se non si vede come la cosa è preparata, quale scopo o effetto strategico abbia l'occupazione nel complesso delle operazioni. Ciò che sarebbe grave, qualora corrispondesse perfettamente alla realtà, sarebbe l'intenzione attribuita al Governo greco di occupare Vallona definitivamente, ciò che nè l'Italia da una parte, nè l'Austria dall'altra, potrebbero permettere mai. Su questo punto non c'è nessuna discussione possibile. Noi, del resto, sappiamo già di certo che l'Italia e l'Austria-Ungheria sono assolutamente d'accordo nel volere che Vallona non appartenga alla Grecia, ma all'Albania neutralizzata».

L'ufficiosa "Samuprava,, sdegnosamente smentisce l'accusa d'intrighi della Serbia colla Russia

Belgrado, 30, mattina.

Il «Samuprava», organo ufficioso, pubblica la seguente nota: «Da qualche tempo, telegrammi datati da Belgrado e corrispondenze datate da altre località, tendono a dimostrare che il Ministro di Russia a Belgrado è ostile alla politica pacifica, e che egli dà consigli contrari alle istruzioni del suo Governo. Parecchie volte sono corse notizie nella stampa europea, le quali dicevano che Hartwig era stato ricevuto in udienza dal Re, che aveva partecipato ad un lungo Consiglio dei Ministri, e che si recava costantemente al Ministero degli Esteri. Sembrava perciò all'opinione pubblica, in base a tali notizie, che il Ministro russo oltrepassasse i suoi diritti, e che la Russia violasse la sua neutralità, in favore della Serbia, o che l'attitudine della Russia non fosse perciò nè franca, nè sincera.

«Avevamo già notato questi intrighi, senza dar loro grande importanza. Ora, invece, siamo convinti che essi hanno gravi intenti, e siamo costretti dal nostro dovere di denunziarli e di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sopra di essi. Dichiariamo, pertanto: 1.o Che il Ministro Hartwig non è stato più ricevuto dal Re, dopo la festa del Sovrano, avvenuta nel giugno scorso; 2.o Che il Ministro russo si è recato al Ministero soltanto pel disbrigo dei consueti affari correnti; 3.o Che mai la Serbia tollererebbe l'ingerenza di un Ministro estero nei suoi affari interni; 4.o Che Hartwig ha sempre lavorato, attenendosi esclusivamente alle istruzioni del suo Governo.

«Tutte queste notizie, diffuse dalla stampa europea, tendono a rendere responsabile degli attuali avvenimenti anzitutto la Serbia e poi la Russia, e a far credere che la Serbia difenda i suoi vitali interessi, non perchè siano vitali; ma perchè riceva consigli dalla Russia.

«L'Europa può facilmente giudicare da questo intrigo, quanto noi dobbiamo lottare per difendere i più giustificati interessi vitali».

Lo stesso giornale pubblica un articolo, in cui rileva «che la Turchia prolunga i negoziati per l'armistizio e per la pace; che la stampa europea diffonde la notizia che il morale dell'esercito turco va migliorando; che essa ... per arrivare rinforzi; che le truppe alleate sono stanche; e che gli eserciti serbi e greci, che hanno terminato la loro missione in Macedonia e in Albania, sentono il dovere di partecipare alle operazioni militari davanti a Costantinopoli e di entrarvi».

Il giornale aggiunge, per suo conto, che gli eserciti serbi e greci devono prepararsi al più presto possibile, per evitare una perdita di tempo e di denaro. «Costretti dal turco a risolvere definitivamente la questione di Oriente, gli eserciti balcanici entreranno a Costantinopoli e poscia la pace sarà firmata, ed i Turchi respinti nell'Asia».

Nello stesso numero del giornale viene smentita l'intervista di un corrispondente di un giornale croato col Ministro del Commercio.

Le comunicazioni ufficiali del Governo albanese

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, sera.

Il ministro degli esteri ricevette, ieri sera un telegramma di Ismail Kemal Bey il quale annunzia la proclamazione dell'indipendenza politica dell'Albania. Il Governo francese non risponderà a Ismail prima di uno scambio di vedute approfondite tra le Potenze su tale proposito.

(Ag. Stefani).

Conrad festeggiato a Bukarest

Bukarest 30, sera.

Il barone Conrad Von Hötzendorf, ispettore dell'esercito austro-ungarico, qui giunto, si è recato al Palazzo Reale. Ieri sera il Presidente del Consiglio, Maiorescu, ha dato in suo onore un banchetto al quale hanno assistito anche il Capo di Stato Maggiore, Averescu, e il Ministro d'Austria-Ungheria ... Fürstenberg.

Nessuna proposta formale per una conferenza di ambasciatori

L'Italia e le sue alleate non si sono ancora pronunciate in merito

Londra, 30, notte.

Non esiste una proposta formale inglese per una conferenza di ambasciatori. Sir Edward Grey non fece in proposito che un accenno nelle sue conversazioni coi vari ambasciatori, e sopra di esso sono in corso scambi di idee fra le Potenze tanto della Triplice intesa, quanto della Triplice alleanza. La Germania, l'Italia e l'Austria-Ungheria non si pronunciarono in merito.

(Ag. Stefani).

L'Italia e l'iniziativa inglese

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* di Roma pubblica la seguente nota di carattere ufficioso:

«*Il giornale Il Messaggero ha affermato che l'Italia avesse già aderito alla proposta di sir Edward Grey, d'affidare la discussione della questione balcanica ad una Conferenza di ambasciatori. Siamo in grado di smentire la notizia. Innanzi tutto, la proposta di sir Edward Grey non è ancora formale; in secondo luogo l'Italia non avrebbe potuto rispondere in proposito senza prima avere sentito l'opinione delle altre Potenze ed essersi messa d'accordo coi suoi alleati*».

L'artiglieria serba è ora due volte più forte che prima della guerra

Belgrado, 30, mattina.

Continua a regnare l'incertezza sulla occupazione di Durazzo, nessuna notizia ufficiale avendo finora confermato le voci che circolano a tale proposito da due giorni.

Mercè i cannoni di cui l'esercito serbo si è impadronito, l'artiglieria serba è ora due volte più forte che prima della guerra.

Il numero dei prigionieri turchi fatti a Monastir, compresi quelli che si sono in seguito arresi, ascenderebbe a ventimila di cui 200 ufficiali superiori.

(Ag. Stefani).

Sofia attende da un momento all'altro la caduta di Adrianopoli come il fatto risolutivo delle trattative di Ciatalgia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 30, ore 17,20.

L'attenzione pubblica si concentra nuovamente su Adrianopoli. Da quando i plenipotenziari di Ciatalgia discutono sulla resa di Adrianopoli e sulle sorti che l'importante piazza forte dovrà avere nel futuro assetto territoriale della Tracia, gli attacchi alla città assediata si sono fatti più violenti e la difesa più disperata.

Il «Retch» pubblica che ieri mattina i turchi hanno fatto una sortita in direzione sud-est e che sono stati respinti con gravi perdite. Ne seguì un intenso duello di artiglieria, che fece tremare il terreno col suo fragore. I bulgari sono perfettamente in vista della città e possono vedere crescere ogni giorno sulle abitazioni dei privati il numero delle bandiere bianche, che invocano grazia. Il villaggio di Maraseh, alle porte di Adrianopoli, è in fiamme. Due proiettori turchi sono stati distrutti a cannonate.

Sofia aspetta da un momento all'altro la capitolazione di Adrianopoli. Se queste speranze sono realizzabili, i negoziati di Ciatalgia faranno un gran passo verso la conclusione. I turchi dovranno affrettarsi ad accettare il confine dell'Erghenè, — che pare il minimo delle esigenze territoriali bulgare, — anzitutto perchè il sostegno principale del loro punto di vista, la resistenza invincibile di Adrianopoli, sarà caduto; in secondo luogo perchè i 100 mila uomini e le grosse artiglierie che oggi investono Adrianopoli potranno essere gettate contro la linea di Ciatalgia con la certezza della vittoria. Bisogna ricordare, infatti, che i bulgari avanti Ciatalgia non possono prendere l'offensiva a fondo perchè non hanno che le artiglierie di campagna, essendo la loro dotazione di pezzi di assedio concentrata attorno ad Adrianopoli.

La resistenza di Adrianopoli in questi giorni è divenuta per i turchi di una importanza decisiva e suprema come fu per i russi la resistenza di Porto Arturo. Furono infatti le truppe ed i grandi cannoni di assedio del generale Nogi, resi liberi dopo la presa di Porto Arturo, che decisero della vittoria di Mukden.

Ieri è partito per Ciatalgia il ministro delle finanze, Dideneff, che portava le istruzioni e le decisioni del Gabinetto di Sofia ai negoziatori bulgari. L'estremo riserbo è conservato su questa importante missione.

I russi particolari giunti confermano l'ipotesi, che ieri si mandai, sulle due divisioni di redifs arresesi a Merhamli. Si tratta precisamente delle forze turche che presidiavano le alte valli del Rodopi, costrette dai bulgari a retrocedere all'inizio della guerra. Queste forze non poterono raggiungere nè Rodosto, nè Ciatalgia prima della discesa dei bulgari, a causa della piena della Maritza e della mancanza di materiale per costruire un ponte. Le forze bulgare, che catturarono le due divisioni, furono mandate espressamente da Adrianopoli. Così, fra la Maritza e la Mesta i turchi sono stati spazzati via, e Adrianopoli ha perduto l'ultima speranza di ricevere aiuti dall'esterno.

GIUSEPPE BEVIONE.

L'accordo già firmato?

Costantinopoli, 30.

La seduta di ieri dei delegati turchi e bulgari fu consacrata alla discussione del contro-progetto turco relativo alle condizioni dell'armistizio. Si dice che le grandi linee di questo progetto consistano nella conservazione, da parte dei belligeranti, delle posizioni che occupano attualmente, senza la resa di alcuna piazza forte. Resta inteso però che le guarnigioni assediate non possono essere rifornite. I plenipotenziari ottomani, oltre a questo progetto di armistizio, si sono occupati di designare sin da ora una città d'Europa come luogo della riunione della futura conferenza per la pace.

Pertanto l'Ikdam dice di apprendere che il protocollo di pace turco-balcanico verrebbe firmato oggi. Secondo il giornale, Adrianopoli, Dedeagatch e i loro dintorni resterebbero alla Turchia. La Macedonia diverrebbe autonoma con Salonicco come capitale.

Il Sabah in un suo articolo sulle trattative di pace rileva che è inammissibile per la Turchia di rinunziare ad Adrianopoli anche nel caso fosse occupata dai bulgari. La Bulgaria deve evitare di creare verso la Turchia una situazione analoga a quella dell'Albania. La Turchia ha bisogno di una frontiera naturale. Se la Bulgaria riconoscerà questa frontiera, la conclusione della pace sarà facilmente possibile.

Da Roma ci vien segnalato questo telegramma da Costantinopoli al *Giornale d'Italia*: «La trattative fra i plenipotenziari turchi e bulgari hanno condotto nel colloquio di ieri ad un primo accordo, per il quale i due eserciti depongono effettivamente le armi; ciò è il primo segno della pace. Il Consiglio dei ministri ha atteso questa notte sino a tardissima ora l'esito del colloquio. Apprendo ora — continua il *Giornale d'Italia* — che un telegramma del generale Nazim-pascià e di Rechid-pascià ha comunicato al Consiglio dei ministri che finalmente il protocollo di pace è stato concordato e firmato. Il punto maggiormente discusso è stato quello relativo alla resa di Adrianopoli. Più volte l'accordo minacciò di andare a monte, perchè la Porta non consentiva a cedere. All'ultimo fu chiamato a Costantinopoli Osman Nizami, uno dei plenipotenziari; a conferire col Gran Vizir. Egli ebbe istruzioni di cedere su Adrianopoli se la Bulgaria avesse rinunziato a talune altre sue richieste che la Turchia non intendeva assolutamente di accettare; così l'accordo è stato raggiunto. Adrianopoli si arrenderà con l'onore delle armi e resterà ai bulgari. La notizia sarà forse entro oggi ufficiale. Seguirono quindi — sempre secondo le informazioni del *Giornale d'Italia* — le trattative sulle complete condizioni di pace che dureranno circa un mese e riguarderanno i rapporti della Turchia anche con gli altri Stati della Lega per il nuovo assetto balcanico».

I turchi convinti di ottenere ottime condizioni di pace

Rodi ritornerebbe alla Turchia?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, 30, ore 14.

(Spedito da Costanza il giorno 30, alle 7,15 di sera).

I negoziati per la pace continuano favorevolmente. Sembra che i delegati delle due parti cedano reciprocamente. I circoli ottomani diventano ottimisti e pare che i bulgari accettino di lasciare alla Turchia la Tracia con il vilayet di Adrianopoli. Il fiume Maritza costituirebbe la frontiera naturale fra la Turchia e la Bulgaria. Dedeagatch resterebbe ai bulgari ed Enos alla Turchia. L'isola di Rodi e alcune altre meno importanti presso il litorale asiatico resterebbero alla Turchia. I turchi, però, temono che l'Italia non vorrà sgombrare Rodi a cagione delle condizioni in Cirenaica.

Osman Nizam-pascià, ambasciatore turco a Berlino, assistette ieri sera alle deliberazioni del Consiglio dei ministri spiegando il punto di vista della triplice alleanza.

Il patriarca armeno ha deciso di presentare alla Porta la prova della larga partecipazione degli armeni alla guerra attuale, per dimostrare che gli armeni, con questa prova di patriottismo data per la salvezza dell'Impero, hanno acquistato il diritto a sperare in un miglioramento fondamentale delle loro condizioni in Asia. Tuttavia il medesimo patriarca ha protestato contro il richiamo illegale della classe del 1893, fatto unicamente per potere riscuotere le tasse d'esenzione militare.

Lo sbarco dei serbo-greci su Gallipoli continua. Turgut-pascià si prepara ad opporvisi con i suoi 40 mila uomini.

Probabilmente a Ciatalgia ricomincierà lo scambio delle cannonate; però ciò non significa che le trattative siano rotte, poichè il fondamento loro sta in un reciproco bluff e nella reciproca volontà di dimostrarsi dispostissimi a continuare la guerra, mentre i due avversari sono realmente desiderosi di chiuderla.

Mentre la triplice alleanza si mostra disposta a rimbarcare la maggior parte dei suoi soldati di marina sbarcati, la triplice «intesa» persiste nel mantenere e rinforzare i contingenti sbarcati. La nostra Emanuele Filiberto ha rimbarcato cento marinai. Rimangono a terra solo altri cento marinai italiani.

ARNALDO CIPOLLA.

"Adrianopoli resterà a noi!,,

Londra, 30, mattina.

Telegrafano da Costantinopoli al Times *in data 29, ore 20,10:*

«*L'opinione, che la pace con tutta probabilità sarà conclusa quanto prima, è rafforzata da una dichiarazione che viene attribuita a Kiamil-pascià, il quale avrebbe detto che Adrianopoli rimarrà turca. Sulle condizioni alle quali l'Impero ottomano potrà serbare l'antica capitale, non si sa nulla; ma da due o tre giorni si va dicendo che il nord della Tracia potrebbe avere il medesimo statuto della Rumelia Orientale dopo il trattato di Berlino, ovvero che Adrianopoli potrebbe essere lasciata fra le mani dell'Impero, ma come città non fortificata*».

A proposito dell'affermazione attribuita al Gran Vizir, il corrispondente del *Journal* da Costantinopoli afferma che Kiamil Pascià, dopo un suo colloquio coi plenipotenziari turchi venuti da Ciatalgia, dichiarò testualmente ai giornalisti: «Signori, Adrianopoli resterà a noi!». E Kiamil, così dicendo — aggiunge il corrispondente — aveva il volto raggiante.

Episodi del valore greco
a Castoria, a Chio e nei Dardanelli
Il lutto nazionale per la morte del Patriarca degli ortodossi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Atene, 29, ore 18,50.

Nelle vicende di questo grande dramma balcanico, vissuto con tale precipitosa intensità da ridurre il suo svolgimento in poche settimane brevi, rapide, ma dense di storia, l'attesa parabola finale si arresta stranamente come in un'ansia paurosa: il fato è imminente attorno a Costantinopoli, ma la grande città non è caduta ancora. Può parere che la Grecia abbia meno che gli altri alleati gli onori della ribalta. La cronaca dell'azione ellenica passa saltuariamente in seconda linea, perchè l'ansiosa attenzione dei lettori d'Europa è portata all'immane lotta dei bulgari, una lotta combattuta micidialmente, con formidabile intensità e con sacrificio di vite umane. Eppure rimarranno, degli sforzi ellenici, meravigliose e non dimenticabili pagine di storia, che narrano la guerra portata vittoriosamente dalle truppe di terra dal Mar Ionio attraverso l'Epiro, pieno di atroci pericoli, e dalla vasta Macedonia fino alla costa dell'Alto Egeo, ad oriente della penisola Calcidica, e dalla valorosa armata fino all'ambita, sognata e sperata conquista delle isole dell'arcipelago. Forse la cronaca risente delle difficoltà che altri corrispondenti di giornali segnalano in altri campi della lotta. Le difficoltà in Grecia non provengono certo però dalla malevolenza delle Autorità, ma dalla condizione stessa delle cose. Mentre sul campo di azione la mancanza o il ritardo nei mezzi di comunicazione paralizza una cronaca rapida, la capitale è un centro di informazioni, ma soltanto ufficiali, quindi necessariamente sobrie: esse sono sempre trasmesse dall'Agenzia ufficiosa restringendo così il campo del reportage. Le notizie direttamente attinte, e non ufficialmente confermate o accertate, subiscono i rigori della censura. Questa, forse, ripeto, è la ragione per cui meno occupano l'attenzione del mondo occidentale le peripezie della guerra greca che pure assolse, dalla sua frontiera, sa Salonicco a Florina, il suo cómpito speciale nella grande impresa guerresca.

Mesta armonia di campane

Mentre scrivo queste note squillano nell'atmosfera tiepida di questo pomeriggio autunnale le innumeri campane della città, da San Giorgio, dal bel campanile che si libra nel cielo, fino ai sobborghi dal Ceramico al Pireo. Gli squilli lamentosi, i monotoni rintocchi funebri incessanti e insistenti cominciarono all'alba di stamane: cessarono soltanto al tramonto suggestionando tutta la vita, tutto il respiro della città. Canta così, colle voci bronzee, tutta la cristianità greca ed ortodossa in Grecia, per tutto il Peloponneso fino a Volo e nella Turchia conquistata e non conquistata: canta così sugli eremi e sui monasteri delle montagne, nel fondo delle vallate e nelle isole lontane.

Il Papa dell'ortodossia greca

Una immensa voce lamentosa piange la morte del patriarca di Costantinopoli, grande potenza spirituale, vertice sommo dell'Ortodossia. Jakim III morì a 79 anni. Era stato assunto alla sua dignità, che è quasi dignità pontificale, nel 1878, quando si svolse l'ultima scena della guerra russo-turca, allorchè i russi stringevano Costantinopoli da Santo Stefano. E' spirato mentre si svolge l'ultimo atto della guerra balcanica ed i bulgari stringon Costantinopoli molto da vicino. Il vecchio sacerdote magno possedeva una energia quasi medioevale: figlio delle sue opere; l'alto clero amava ricordare che la sua istruzione ecclesiastica non era stata formata nella scuola accademica. Diacono a Vienna, vescovo a Varna, poi a Salonicco fu patriarca dal 1878 fino al 1884. Si dimise in seguito alle lotte subite e si esiliò nel gran convento, che sembra un fortilizio del monte Athos. Fu richiamato alla carica e all'ufficio nel 1909.

E' una figura che non deve passare inosservata e che assume una vera importanza storica. Egli lottò aspramente contro i Giovani turchi, la cui prima tendenza, dopo afferrato il potere, fu di sopprimere i privilegi, tenendoli per loro soli. Dalla sua azione intelligente, fervida e paziente uscì in grande parte l'attuale accordo balcanico, del quale oggi, di fronte all'armonia ottenuta verso l'unico scopo, si dimentica che pareva ancora pochi anni fa inconcepibile. Frattanto l'intera ortodossia prende il lutto in tutti gli Stati alleati e in Russia. Il lutto ufficiale del Governo fu ordinato per otto giorni e fu esteso anche alle scuole. Il Re da Salonicco ed il Governo hanno telegrafato al Santo Sinodo di Costantinopoli, dove giungono migliaia e migliaia di condoglianze trasmesse a mezzo dell'Ambasciata francese, a cui è affidata la tutela degli interessi greci. Il Santo Sinodo ha nominato interinalmente il patriarca Germanolus Karavenghelos, vescovo di Amasia. Si accenna già, come successore, al nome di Germanos, vescovo di Kalcedonia: ma l'accettazione pare difficile data la sua tarda età di 80 anni.

La conquista di Chio

Forse dall'inizio della guerra questo è il fatto e l'azione navale di cui più si è compiaciuta la Grecia, e ciò perchè nessuna popolazione della Terra Grecia subì altrettante feroci atrocità turche come quella dell'isola di Chio durante la guerra per l'indipendenza del 1821. I massacri durarono sei mesi. Fra i vecchi isolani si conserva ancora il ricordo raccolto dalle bocche dei padri, che vissero le orribili giornate e videro le acque delle spiaggie arrossate di sangue. Dopo la partenza della piccola flotta greca dell'eroico commodoro Tombasis, vi giunse nel 1822 la flotta turca: 15 navi annuncianti l'amnistia del Sultano, che tutti i consoli europei lodarono. Gli abitanti scesero fiduciosi dalle montagne. Ma il vero ordine del Sultano si riassumeva nella formula seguente: per gli uomini il massacro, per le donne la schiavitù, per le città ed i villaggi l'incendio. Ed il programma fu eseguito. Di tali tradizioni sanguinose si trovano traccie indelebili nelle canzoni popolari di cui l'isola è ricchissima: una vera miniera di Folklore. Queste non sono le sole tradizioni dell'isola, dove pure rimane il ricordo del dominio italiano risalente alla dominazione genovese, della quale epoca rimangono ruderi numerosi di castelli e particolarità non poche di parole italiane stranamente cristallizzate nella lingua paesana. Molte famiglie emigrate a Smirne e a Costantinopoli, naturalizzate italiane, portano antichi titoli nobiliari genovesi. Si aggiunga che l'isola è fertilissima, deliziosa: un vero giardino olezzante in primavera di aranci e di fiori.

Una delegazione di originari di Chio residente ad Atene si recò da Venizelos per esprimergli solennemente la loro riconoscenza per la liberazione. Gli originari di Chio trovantisi all'estero hanno telegrafato entusiasti, e fra gli altri certo Mikaline, residente a Londra, ha inviato 25 mila franchi in favore della flotta liberatrice.

L'occupazione di Castoria, annunziata stanotte con un telegramma del Principe ereditario, e risalente già a tre giorni fa, non fu conosciuta prima perchè il filo telegrafico appena ora è stato stabilito, come dice lo stesso telegramma che dà l'annunzio della presa di Castoria. Questo fatto d'arme è una diversione dell'azione principale, la quale, esaurito l'obbiettivo di Monastir e l'insediamento di una divisione in quella città, mira ora a stabilire saldamente la conquista a sud e ad ovest delle linee direttive, seguite dall'armata risalente da Cozani.

L'indefettibile slancio della nazione

I giornali di qui rigurgitano di echi europei sulle trattative e sulle probabilità della pace. Non pertanto la guerra continua e la nazione mantiene tutto il suo slancio.

I greci dell'America del Nord avevano chiesto al Governo greco l'istituzione di un prestito patriottico. Il Governo l'ha consentito nella misura di cinque milioni di dollari, autorizzando i rappresentanti consolari greci dell'America a firmare i certificati provvisori.

Nè si affievolisce la pietà attiva verso i feriti nei numerosi ospedali da Cozani a Servia, a Larissa, a Salonicco, dove prestano l'opera loro con infaticabile assiduità le donne greche, consolatrici sublimi dei poveri feriti. E' a notarsi che non una delle principesse si trova ad Atene, ma che tutte sono sparse sul teatro della guerra, mentre la Regina a Salonicco si occupa unicamente della sua opera benefica. La situazione di Salonicco è confortante, dove l'ordinamento ha già preso salde radici. Il grande rabbino fu ricevuto dal Re, ed indirizzò una nobile lettera al principe Nicola, governatore militare della città, smentendo in forma categorica tutte le voci raccolte dalla stampa europea sulle sevizie e crudeltà che si dissero commesse dai greci contro gli israeliti.

COSSANO.

Il principe Danilo del Montenegro ammalato

Rieka, 30, mattina.

Dopo una pausa di parecchi giorni un fuoco violento è stato aperto durante l'altra notte contro le posizioni delle truppe di Taraboach nell'opera avanzata di Caldary. Il tempo è piovoso.

Il principe ereditario Danilo è ammalato ed è costretto a letto per consiglio del medico.

60 mila arabi attesi a Costantinopoli?

Parigi, 30, mattina.

L'«Echo de Paris» pubblica un dispaccio da Constanza il quale dice che si attende fra breve a Costantinopoli l'arrivo di 60 mila arabi.

Giornate elleniche a Salonicco

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Atene, 29, ore 19.
(Ritardato nella trasmissione).

Atene pare più che mai lontana dalla guerra, per la monotonia della sua vita normale. La capitale vera della Grecia in guerra è oggi Salonicco, già lontana anche essa dall'azione, ma centro di una nuova vita greca, in un paese che ieri era ancora turco.

A Salonicco, infatti, ritornò il Principe Ereditario col Principe Cristoforo dal paese della guerra attorno a Florina. Fu ricevuto dai principi Nicola ed Andrea; riprese il suo solito alloggio all'Hotel Splendid, attendendo la consorte Principessa Sophia, partita già dal Pireo. Si svolge colà una vita ufficiale laboriosa già ordinata, non come quella di un paese appena conquistato, ma con tutti i caratteri della stabilità.

Secondo le voci corse e secondo alcune dirette informazioni pervenute, sembra che l'elemento israelita anelerebbe una soluzione che implicherebbe l'autonomia della città; ma la piega degli avvenimenti sembra invece stia creando una perfetta compatibilità fra l'elemento greco e quello israelitico: del resto il mantenimento della conquista di Salonicco è divenuta ormai, per i greci, quasi l'essenza stessa della guerra; su questo argomento ogni discussione appare inconcepibile.

Da due giorni il battello Pescatore Marte lavora a togliere le torpedini sotto il forte di Karaburum, all'entrata del golfo di Salonicco. Ricorderete che vi accennai, al mio ritorno da Salonicco, che questa era l'unica possibile soluzione degli incidenti diplomatici. Il Governo si è deciso ora a svolgere questa azione mentre prima prevaleva l'idea di lasciare inalterati i mezzi di difesa fino alla fine della guerra.

Devastazioni turche e belle vittorie greche

L'elenco dei villaggi saccheggiati e incendiati dalle pattuglie turco-albanesi aumenta ogni giorno e perpetua in eterno il martirologio cristiano precedente alla guerra. Si apprende che 300 irregolari e 1000 regolari con mitragliatrici entrarono nei grossi villaggi di Tzimanda, Barleumi, Kieraimzi, Pdeestvitza e incendiarono e massacrarono quasi tutti gli abitanti. Maggiori atrocità avvennero a Pesoltza dove di 400 case non ne rimane che una; e appena diciassette uomini della popolazione che viveva prima del saccheggio: venti donne riuscirono a salvarsi nei boschi e sulle montagne.

Si segnalano scontri importanti presso i villaggi di Vaulsounozo, Krisovitsi e Relzino fra i regolari turchi ed i greci. I turchi ebbero 60 morti ed i greci tre morti e 10 feriti. Da Samos provengono notizie sulla solennità della cerimonia della proclamazione dell'unione alla Grecia e particolari retrospettivi che i giornali pubblicano oggi con grande abbondanza di dettagli. Fu un momento commovente; al suono delle campane, fra lo sparo delle salve di gioia, avvenne l'ammainamento della bandiera samiota e l'issamento di quella greca.

La commissione incaricata del governo fu nominata con a presidente Sophulis. E' importante segnalare che nel porto non si trovano più gli stazionari delle Potenze protettrici. I prigionieri turchi continuano ad affluire in Grecia dai varii punti del paese della guerra: 503 giunsero ieri a Stili. Fra essi ci sono due ufficiali sospetti di aver istigato molte atrocità e i massacri dei settanta greci a Servia, di cui vi ho dato i particolari all'inizio della guerra.

Ufficiali turchi visitati da Venizelos

Le manifestazioni di lutto per la morte del patriarca Gioachino III continuano, ed in un Decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale si stabiliscono le modalità per questo lutto. Tutti gli edifici pubblici devono issare la bandiera a mezz'asta e gli ufficiali dell'esercito e della marina portare il lutto sul braccio. Il lutto lo porteranno anche gli allievi delle scuole ed i professori per sette giorni. La Borsa resterà chiusa per tre giorni.

Vi accennavo ai prigionieri turchi; gli ufficiali sono abbastanza numerosi, godono di un trattamento di favore ed alcuni hanno preso alloggio al lussuoso albergo Aktèon, sulla ridentissima spiaggia di Falero. Tre ufficiali uscirono ieri sera e presero posto in una automobile e, accompagnati da ufficiali greci, si recarono ad Atene dal Ministro della Guerra. Essi rimisero al Presidente ministro Venizelos una lettera del generale Ghalib pascià. Il contenuto della lettera lo si ignora. Il fatto, conosciuto da alcuni giornalisti e diffusosi immediatamente, ha suscitato curiosità intensa e commenti infiniti.

COSSANO.

Innocue cannonate dal primo forte dei Dardanelli
contro una controtorpediniera greca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Atene 30, ore 11,10.

Dopo il telegramma dell'ammiraglio Coundouriotis, comunicato stanotte dal Ministero della Marina sullo scambio di colpi di cannone fra la controtorpediniera Doxa e il forte di Sedul-Bahr — all'entrata dei Dardanelli — nessun dettaglio pervenne ancora allo Stato Maggiore. La Doxa, perlustrando le acque all'entrata dei Dardanelli, fu fatta segno, ieri mattina alle ore sei, a quattro colpi di cannone ai quali essa rispose con cinque proietti. Quindi si allontanò senza cessare la sorveglianza. Al Ministero della Marina, dove mi sono recato stamane, non si annette importanza a questo episodio occidentale.

COSSANO.

Informazioni ufficiali sulla occupazione di Castoria

Atene, 30, sera.

Sulla occupazione di Castoria si hanno le seguenti notizie:

La cavalleria e una divisione marcianti su Castoria incontrarono alcuni distaccamenti turchi presso Vigilitza e Castoria. I turchi, fortificati nelle loro trincee, tentarono di arrestare la marcia dei greci, ma, dopo un vigoroso attacco, i greci dispersero i turchi, che si dettero alla fuga in diverse direzioni. I turchi nella loro fuga commisero massacri e incendiarono villaggi vicini a Castoria.

L'avviso Haris ha cominciato a ripescare le torpedini immerse dai turchi nelle acque di Salonicco. La nave ospedale Albania, della principessa Maria, è giunta al Pireo con 400 feriti nella battaglia di Sorovic. Una parte dei feriti è stata sbarcata a Volo. La principessa Maria si trova a bordo.

Il Presidente del Consiglio Venizelos, rispondendo all'arcivescovo di Cipro e ai deputati, che gli hanno espresso le felicitazioni, ha parlato dell'emozione della madre Patria per il saluto dei suoi diletti figli di Cipro: ed ha affermato la fede universale degli Elleni per la buona riuscita della lotta nazionale.

Politis, professore di diritto internazionale alla facoltà di Parigi, è qui giunto chiamato dal Governo. (Ag. Stefani)

L'infelice avventura della Legione organizzata da R. Garibaldi
Il rifiuto dei volontari a combattere gli albanesi

Roma, 30, notte.

Col piroscafo *Derna* sono giunti, provenienti dalla Grecia, tutti gli ufficiali e parecchi militi della legione garibaldina italiana. Moltissimi altri vorrebbero pure rimpatriare, ma sono obbligati a rimanere, sia perchè sprovvisti di mezzi, sia perchè il Governo ellenico nega loro il foglio di via. Questo esodo, avvenuto prima che finisse la guerra, è dovuto alla grande disillusione che ufficiali e legionari hanno avuto fino dal primo momento. Il Governo greco voleva lanciare la legione italiana contro gli albanesi; ma i «garibaldini» si sono rifiutati dicendo che combattevano per un principio di nazionalità e di libertà e che non sarebbero mai stati strumento di oppressione. In questo senso presentarono una protesta a Ricciotti Garibaldi, del quale condannano l'agire. Naturalmente dichiarano sciolta la legione italiana.

Nella lettera indirizzata al generale Ricciotti Garibaldi i volontari, dopo aver dichiarato di essere costretti a lasciare le schiere garibaldine per non combattere contro l'autonomia albanese, conchiudono: «Orbene, generale, ai confini della Tessaglia i nostri cuori si spezzano; noi non ci sentiamo di dare il nostro nome ad una spedizione garibaldina, cui viene affidato per unico incarico glorioso l'aggressione di bande brigantesche senza bandiera e senza patria. Non ci sentiamo di portare le nostre armi oltre il confine greco alla patria che la storia, la geografia, la lingua ed i costumi assegnano al popolo albanese. Per la libertà della Grecia oggi e sempre; contro l'autonomia dell'Albania nè oggi, nè mai».

Continuano gli arresti dei giovani turchi

Costantinopoli, 29, sera.

La polizia ha arrestato l'ex-ministro Enaullah, il giornalista Achmed Aghaief, un deputato ed altri Giovani Turchi. Sono pure stati arrestati due bulgari sospetti di spionaggio. (Ag. Stefani).

Un arcivescovo fatto presidente di Repubblica

Londra, 30, mattina.

Un dispaccio da San Domingo, 29, reca che è stato eletto Presidente della Repubblica l'arcivescovo Nouel.

Un'opera nuova di R. Leoncavallo
"Zingari,, al Teatro Lirico di Milano

(Dal nostro critico musicale espressamente inviato)

Milano, 30, notte.

Era naturale che l'attesa in Italia, per udire la nuova opera del Leoncavallo, fosse viva, per il grande parlare che se ne fece, dopo il recente successo di Londra. Ed infatti, il Lirico presentava, ieri sera, quell'aspetto imponente, che la curiosità, acuita da una lunga serie di rinvii della prima rappresentazione e dalla mancanza di una edizione per canto e pianoforte dello spartito, atta sino ad un certo punto a soddisfarla, bene poteva far supporre.

D'altra parte, l'autore di *Pagliacci* conserva una qualità innegabile: quella, cioè, di scuotere, di appassionare *quand-même* il suo pubblico.

Tommaso Chatterton, I Medici, La Bohème, Rolando, sono poco più di un ricordo; *Zazà* non compare frequentemente sul cartellone, e il rapido tramonto di *Malbruk* vedrà probabilmente appassire anche le rose intorno a quella *Reginetta*, che oggi ottiene ancora, qua e là, un certo successo.

Soltanto *Pagliacci* resistono. E resiste con essi il Leoncavallo.

Il bisogno di vivere, facendo vibrare intorno tutta la letizia, tutta la spensieratezza del temperamento nativo, sembrano propagarsi dall'uomo all'artista, dall'artista al pubblico.

E questo pubblico sente nel Leoncavallo qualche cosa di suo, che non trova in altri compositori.

L'esuberanza, che la critica rimprovera al Leoncavallo; la refrattarietà ad ogni criterio di selezione nelle idee, onde così spesso ne venne a lui accusa di plagi, che il vero plagio non rivelavano, per mancanza della malizia del vero plagiario; l'assoluta indifferenza intorno al modo di raggiungere certi effetti; le disuguaglianze di stile; l'enfasi di certi atteggiamenti musicali, tale da rasentare la violenza e da degenerare talora in un vuoto altisonante pomposo quanto infantildente, sembrano, o sembrarono a troppi l'espressione più consona della sincerità del linguaggio musicale.

Accadde così che quando il Leoncavallo si studiò un po' di più, ed infilò i guanti e vestì la marsina, questo pubblico, non trovando più la giubba e la faccia infarinata dei *Pagliacci*, si ribellò al compositore, e gli fece il broncio.

Ora, questi *Zingari*, sono del Leoncavallo in vestito nero, od in semplice giubba?

A chi ben guardi c'è dell'uno e dell'altro in quest'opera, che forse nulla ci rivela, che già non sapessimo, ma sembra ad ogni modo destinata a correre con fortuna i teatri del mondo. Ma, anzitutto, quale l'argomento?

Il libretto nei rapporti col musicista

Enrico Cavacchioli e Guglielmo Emanuel accennano onestamente alla derivazione di questi *Zingari* da una novella del Pouskine. Ma se anche l'ispirazione risale all'autore di *Il Prigioniero del Caucaso*, essi seppero comporre una notevole opera di poesia.

Direi, anzi, che, leggendo il libretto, viene fatto a tutta prima di chiedere se la materia poetica non intralci talora quel rapido avvicendarsi di situazioni e di atteggiamenti scenici, che sono tanta parte del dramma lirico moderno, e se la letterarietà (mi si passi il vocabolo) e la preziosità di certe immagini non attenuino alquanto la forza di quel vigoroso e rude linguaggio della passione, che dalla brevità commossa del dialogo e dalla schiettezza della parola ritrae tanta efficace ebrezza di accenti espressivi, e persino musicali, da rendere più agevole l'opera del compositore.

Certo, se Francesco Maria Piave e Salvatore Cammarano alzassero il capo dal loro sodari, proverebbero una qualche meraviglia leggendo il libretto di *Zingari*. E la proverebbe probabilmente lo stesso Verdi, il quale pure salì, da essi al Ghislanzoni, e con Arrigo Boito non si peritò a fare più prezioso il sonetto: «Dal labbro il canto estasiato vola», colla preziosità della musica, che canta Fenton, in *Falstaff*.

Comunque, questa è cosa che riguarda il Leoncavallo.

Se egli, infatti, si accinse a musicare il libretto di *Zingari*, segno che poteva essere, per ciò che di arm[illegible] nella verseggiatura, quanto per [illegible] colorita, drammatica ed abbastanza [illegible] dall'insieme.

L'ambiente zingaresco [illegible] piacere a lui, che le cronache affermano non immune dalla simpatica tabe d'una *bohème* indecisa tra il vinello di Murger e l'assenzio di Oscar Wilde.

E sovratutto egli, nel leggere il libretto, dovette sentire sorgere dall'anima ancora una eco profonda di quella spontaneità di canto, onde è invasa l'opera che gli procurò il primo successo.

Nel poema drammatico del Cavacchioli e dell'Emanuel sono la rude ferocia e la sensualità insofferente di ostacoli di un amore selvaggio, che selvaggiamente prorompe, dilaga, e di nuovo prorompe per altre vie, sino alla morte. E' l'amore di Carmen, in altro ambiente.

Tamar, zingaro, ama ardentemente Fleana, della nomade tribù cui Tamar appartiene. Ma oramai, nelle ore del tramonto, quando si agitano i canneti al soffio vesperale, e intorno ai fuochi ferve l'ultima ora di lavoro degli zingari intorno alle ben martellate coppe, sanno i canneti, sorvantisi alle rame di un celato amore, che Fleana ama invece Radu, straniero alla tribù.

Tamar, gelosamente alla vedetta, avvolge gli amanti nell'inganno, che potrebbe farne ritornario all'amore di Fleana; ma Radu, trascinato in ceppi innanzi al Vecchio della tribù, confessa l'essere suo, confessa il suo amore e si fa corpo ed anima a coloro che lo fecero prigioniero, per fare il suo cuore eternamente prigione del cuore di Fleana.

Radu è accolto nella tribù; il rito delle nozze congiunge, col sangue che sgorga dall'incisione fatta sul dorso delle mani dei fidanzati, il cuore di Radu a quello di Fleana: e tra i canti, rattristati dalla carenza di Tamar, che cova in sè tutti gli odî e tutte le vendette e tutte le tristezze, scende la notte calda di maggio.

Nel secondo episodio, Fleana, a traverso i pericoli da cui è insidiata ad ogni passo la nomade tribù, è riescita a comprendere quanto più valga il disprezzato Tamar che non Radu. E con quel rapido volgere di sentimento o di sensualità, proprio delle nature primitive, si dà a Tamar. Ed è per Radu la volta della vendetta.

Vendetta orribile. Una capanna ha accolto gli amori di Fleana e di Tamar. Radu la assale dunque col fuoco, come i due annientarono il cuore di Radu. E incendia la capanna, donde ai due non è concessa via d'uscita.

Azione non ricca certamente di originalità, ma violenta e vibrante, malgrado i molti episodi, e non varî, che la rimpolpano. Si potrà imputare ad essa un certo parallelismo di elementi e di procedimenti nei due episodi che la costituiscono; si potrà aggiungere che la figurazione psicologica e scenica di Radu è pressochè poco uguale; che il cambiamento di Fleana è troppo repentino per lo spettatore, dato che una certa logica debba pur sempre dominare anche sugli scatti della passione: si potrà ancora insistere su una certa ingenuità nell'arte, o nell'artificio, di procurare al compositore la forma in cui adagiare l'aria e la romanza...

Ma certo in quest'azione lirica il senso del pittoresco e il senso drammatico si fondono in una bella espressione di vita, e in questa vita pulsa un senso aristocratico d'arte.

Perciò m'indugiai, più di quanto non m'accada generalmente, a parlare del libretto.

VEDI ULTIME NOTIZIE.

L'inaugurazione dei nuovi magazzini generali a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Questa mattina, alle 10.30, si sono inaugurati solennemente i nuovi magazzini generali di Roma. Erano presenti il Ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Nitti, il sindaco Nathan, il prefetto senatore Annaratone, il presidente della Camera di Commercio, comm. Tittoni, il comm. Lovazza, direttore compartimentale delle ferrovie, il comm. Sabbatini, ed una folla di altre notabilità. Gli intervenuti sono stati ricevuti dal direttore dei Magazzini, rag. Giannina, e dal comm. Boggio, ed hanno fatto visita agli imponenti edifici sorti sulla riva sinistra del Tevere, a cui sono congiunti per mezzo di rotaie aeree, su cui scorrono i vagoncini di carico e scarico. Quindi, in una sala, parlò a nome dell'Amministrazione dei Magazzini il comm. Boggio, che dopo avere ringraziato i presenti del loro intervento, spiegò la necessità per Roma, città di consumo e non di produzione, dei magazzini generali. Ricordò il passato commerciale della metropoli e da questo, bene augurò per l'avvenire. Conchiuse facendo voti per la sistemazione e la navigazione del Tevere e la sistemazione del piano stradale intorno ai magazzini.

Prese poi la parola l'on. Nitti. Egli si congratulò anzitutto della bella iniziativa necessaria ad una città come Roma, in cui è scarsa la produzione in confronto del consumo, e si rallegrò ancora perchè i magazzini generali aiutano l'economia e favoriscono i consumatori, abolendo la figura degli intermediari nel commercio. Quindi, espresse calde lodi al commendatore Boggio ed augurò che i Magazzini generali siano la forza ricostruttrice di Roma moderna.

Prese poi la parola il sindaco Nathan, che ha manifestato tutta la simpatia per la nuova istituzione e augurò l'avvento di una nuova Roma produttrice; promettendo poscia la costruzione della nuova ferrovia elettrica Roma-mare. In fine ha parlato il comm. Tittoni, dopo di che l'on. Nitti ha inaugurato i magazzini.

Gli studenti secondari contro la nuova legge sugli esami
A Napoli

Napoli, 30, notte.

Stamane, alle otto e mezzo, una parte degli studenti dell'istituto tecnico ha deliberato di astenersi dalle lezioni per protestare contro la legge Credaro, colla quale vengono aboliti i passaggi di classe senza esami. Coloro che protestavano erano in numero di poco più di cento e siccome formavano assembramenti sono stati sciolti dalla pubblica sicurezza, la quale era sul posto fin dalle prime ore di stamane. Gli schiamazzatori si sono quindi diretti verso le scuole tecniche, ingiungendo ai loro compagni di studi di seguirli, ma anche qui sono stati dispersi dagli agenti di pubblica sicurezza. Essi, però, a gruppi si riunirono nuovamente dinanzi all'istituto tecnico, ove hanno tentato di organizzare novellamente una dimostrazione contro il ministro Credaro, per la legge che li colpisce, ma questa volta sono stati sciolti con più energia da funzionari, agenti e carabinieri; in modo che ognuno ha preso poi la propria via. Nella confusione sono stati fermati due dei più riottosi: entrambi sono stati accompagnati al Commissariato di pubblica sicurezza, ove il funzionario, per disposizioni ricevute dal questore, li consegnò ai rispettivi genitori, previo verbale di diffida. Per misura di pubblica sicurezza, il questore, oltre alle forze disponibili di agenti e carabinieri, ha fatto consegnare le truppe nel caso che si ripetessero le dimostrazioni. Il largo servizio di pubblica sicurezza disposto dalla Questura ha evitato incidenti dolorosi.

A Roma

Roma, 30, notte.

Oggi, gli studenti secondari, hanno tenuto un Comizio per protestare contro l'applicazione della legge Credaro sugli esami. In fine del Comizio uno studente universitario, approfittando della [illegible] che era nell'uditorio, fece approvare alla unanimità questo ordine del giorno contro la Polizia austriaca:

«Gli studenti secondari di Roma, riuniti a solenne Comizio, alla Casa del Popolo, protestando vivamente per le aggressioni poliziesche a cui sono fatti segno gli studenti italiani in Austria, inviano ad essi il loro solidale e fraterno saluto; bene augurando per la loro causa, che è la causa della millenaria cultura e della civiltà latina». Nessun incidente.

Appendice della Stampa (31)

ZIGOMAR
L'ANGUILLA
Romanzo di LÉON SAZIE

— Ecco che cosa possiamo fare — continuò La Rochardie. — Noi ritorneremo al Ministero... Tu, Simonet, ci darai ospitalità nel tuo gabinetto... e fumando qualche sigaro... dopo aver guardato se dietro alla porta non si trovi alcun addetto... ci farai il tuo racconto, senza lasciare che ci siano delle orecchie nei muri e degli occhi nel soffitto.

In fretta allora i tre amici finirono la colazione, regolarono il conto... e uscirono.

Erano appena fuori nel corridoio che conduce alla grande scala, quando s'aprì la porta del gabinetto attiguo a quello che essi avevano occupato.

Una giovane dama, raggiante di beltà, bruna, con grandi occhi neri vellutati, apparve.

Due uomini l'accompagnavano.

Uno di essi era alto, robusto, mirabilmente proporzionato di membra, dai lineamenti energici, dal colorito bruno, con capelli e baffi neri.

Era il tipo dello straniero, dell'americano del Sud.

Era il marchese Don Inigo Mariolo.

La giovane donna era la contessa Pepa d'Ortega.

L'altro uomo, elegantissimo, si mostrava molto affaccendato intorno alla giovane contessa. Esso aveva dei lineamenti caratteristici, i capelli tinti di fresco, era la vera macchietta del vecchio gaudente volgarizzata dai giornali di caricature. Si chiamava barone di La Roucoullère, nome ben noto, da più d'una generazione, nella società parigina.

Era un perfetto buon uomo, con qualche bene di fortuna; il suo solo difetto, che non danneggiava alcuno, neppure le sue pretese vittime, consisteva nel credersi un ruba-cuori irresistibile, il più gran conquistatore di Parigi...

Attualmente egli era lo spasimante della bella contessa, e pretendeva che ormai l'ora era giunta per lui di fare un'onorata fine... Egli sperava di poter fare della splendida vedova una deliziosa baronessa...

La cifra fantastica dei milioni di Pepa, d'altronde, avrebbe servito molto bene a rinverdire il blasone alquanto scolorito dei La Roucoullère.

La contessa gli testimoniava realmente un po' di simpatia.

Quella simpatia gaia che una straniera milionaria non manca di dimostrare per il gentiluomo francese che si pavoneggia e svolazza intorno ai suoi milioni.

Si tratta di un divertimento senza conseguenze, che, per le americane, è compreso nel programma degli svaghi parigini.

Quando poi il gentiluomo, che s'abbandona in onore della bella americana a quello che a Chicago chiamano il *dollar-wabih*, cioè il ballo dei dollari, quando questo *french Gentleman* ha l'età di La Roucoullère, l'americana del nord e del sud può divertirsi a spingere molto innanzi il suo *flirt*, senza tema di alcun rischio.

Ma La Roucoullère non vedeva la cosa a questa maniera... Esso prendeva molto sul serio tutte le piccole concessioni che Pepa gli accordava senza annettervi alcuna importanza.

Egli infatuato del suo fascino di primo seduttore di Parigi, credeva sul serio di avere conquistato quel bel fiore delle pampas e di essere adorato.

— Sarà il mio ultimo amore, — diceva, — la mia suprema passione!

Voleva prender moglie, alfine... crearsi una famiglia. Che ammirevoli rampolli, dalla fusione del suo ardore perigordino coll'incanto meraviglioso della seducente argentina!

Sicchè lo si vedeva ovunque ove Pepa d'Ortega compariva nella sua radiosa bellezza.

Egli faceva la guardia intorno a lei... roteava terribilmente i grossi occhi ed arricciava i grandi mustacchi d'orco arcigno, per spaventare ed allontanare gli altri farfalloni.

Ad ogni momento minacciava di por mano alla spada e trapassarne il petto ai rivali... per quanti essi fossero... Si vantava di possedere il segreto di una botta infallibile... il colpo di La Roucoullère!... col quale infallantemente avrebbe ucciso qualunque avversario.

E' da credersi che esso non avesse provato mai questo famoso colpo di La Roucoullère, ma ciò non gli impediva di avere la massima sicurezza nella sua infallibilità.

Pensava ancora che qualche duello avrebbe mirabilmente giovato ai suoi fini... Queste americane del sud amano l'omaggio di qualche cadavere gettato ai loro piedi.

La Roucoullère non aspettava più che i rivali per farlo.

Ma i rivali diffidavano... temevano la sua spada ed il colpo di La Roucoullère.

Nessun rivale osava mostrarsi intorno al terribile gentiluomo perigordino.

Almeno così a lui sembrava...

Tuttavia, egli nutriva in cuore delle profonde inquietudini... Quando egli, La Roucoullère, era vicino a Pepa, nessuno osava accostarsi... ma che avveniva quando egli si trovava costretto ad andare a fare un giro nelle sue terre?

Fare un giro nelle sue terre era un modo elegante, per La Roucoullère, di designare i giorni nei quali Parigi era obbligata a privarsi della vista del brillante gentiluomo...

In quei giorni Parigi era assai triste... La Roucoullère poi lo era ancor di più... perchè egli doveva chiudersi in casa a far la cura dei suoi reumatismi...

Ma dopo il soggiorno nelle sue terre era evidentemente l'aria pura gli faceva un gran bene. La Roucoullère ritornava nella sua buona città di Parigi, più nero, più vispo, più giovane che mai...

E ritornava lungo, magro, elegantissimo a montare la sua guardia intorno all'adorabile Pepa.

Era in occasione di uno di questi felici ritorni dal Perigord che il barone aveva invitato i suoi cari amici a colazione, dopo una passeggiata al Bosco, nel ristorante vicino alla Maddalena, che era allora molto in voga...

Naturalmente, non volendo che l'oggetto del suo culto, fosse a contatto coi profanatori, venali così pure al ristorante, La Roucoullère aveva fissato un gabinetto particolare.

Il caso volle che esso fosse attiguo al gabinetto occupato dai nostri tre amici.

Ed ecco perchè nel corridoio avvenne l'incontro.

(Continua).

Le tre passioni di Magda

Dacchè amava Magda (il suo vero nome doveva essere Palmira, o Caterina, non si sapeva bene; essa poi se l'era addirittura dimenticato), dacchè amava Magda, Peppino Faggi non aveva più un'ora di bene, giacchè, oltre ad essere innamorato, stava diventando anche geloso.

Due cose tremende, specialmente la gelosia, com'egli diceva tutte le mattine al suo amico, confidente e socio Clemente Foss, che l'aspettava nel comune ufficio fumando quietamente un numero incalcolabile di sigarette.

— Specialmente la gelosia... Sei geloso di tua moglie, tu?

— Io no!... — faceva Clemente. — Povera Evelina, così buona!

— Questo non vorrebbe dire... Ma se la gelosia è già terribile quand'è ispirata da una moglie che ha un passato solo e l'ha in comune con te, diventa insopportabile quando si tratta di una donna, che invece di un passato, ne ha parecchi, e per sopramercato ha la mania di confessarli.

— Ah, ben! Questo è seccante! — diceva Clemente, convinto, scotendo la cenere della sigaretta. — Questo è seccante davvero. Tu non le dici che preferisci ignorare?

— Eh, se glie lo dico! Certe volte ho voglia di metterle una mano sulla bocca e di gridarle: « Ma sta zitta una volta, non vedi che mi tormenti! ». Inutile. Magda ha le sue ore... Come le chiama? Aspetta... le sue ore tragiche...

— Lo dice lei?

— Lei, sicuro.

— Oh, bella!

— Ti ci diverti, tu? Io no... Quando ci penso non so che cosa farei... Non sono mica uno stupido...

— Questo no!

— ... So bene che una donna come quella, non più tanto giovane, non è la stessa cosa che una delle tante signorine, che tua moglie vorrebbe farmi sposare...

— Lo credo bene!

— ... Ma mi secca sentirmelo dire da lei stessa...

— Come!... Cosa!... Ti racconta tutto il suo passato? Comincia: la mia infanzia fu triste e solitaria!...

— Nooo! Anzi, lei dice che, all'infuori di tre passioni della sua vita, tutto il resto... tutti gli altri non contano.

— Meno male... E chi sono queste tre passioni? Una sei tu...

— Una sono io... L'altra un certo Banetti, di Roma, il cui essa dice *mirabilia*... L'hai mai sentito nominare, tu?

— Io no!

— Bel esecutore doveva essere quello... Ma, insomma, è morto... La terza passione, dice lei, è stata Collisecc, e quello lo conosci anche tu...

— Un bell'uomo, alto, biondo...

— Sì, lo vedo sempre in Borsa. Se gli posso fare un dispetto! Per adesso lo schivo, e so che gli spiace, perchè ha sempre avuto della simpatia per me...

— Beo, fai male...

— Fai male, fai male! Son geloso, non te l'ho detto, non l'hai ancora capito bene? Son geloso!

Clemente scoteva il capo e Peppino sospirava, si agitava sulla seggiola; poi camminava su e giù nervosamente, colle mani in tasca e si fermava a un tratto vicino all'amico.

— Però... che donna straordinaria! Ci sono delle soddisfazioni, veh! Quando te la vedi vicino così bella, così elegante, che tutti si voltano a guardarla e te la invidiano... Ah, che momenti! Non mi hai visto ieri sera sotto i portici?...

— Non mi pare...

— Una signora molto alta, molto bruna, con una pelliccia meravigliosa...

— L'hai pagata tu?

— ... Sì.

— Molto?

— Duemila... Lascia andare... Molto bruna, dicevo, velata, con un amore di cappello...

— L'hai pagato tu?

— Sì; non seccare!... È un portamento! Una maniera di salutare... Si voltavano tutti. Sì, ci sono veramente delle soddisfazioni.

— Le paghi care, però...

— In che senso?

— Ma nel senso più semplice: paghi con denaro, paghi molto.

Peppino sospirava e Clemente scoteva ancora il capo con aria malcontenta.

— Va là, faresti meglio a dar retta ad Evelina; pigliar moglie, metter giudizio.

— Fammi un po' il piacere... Certo, è seccante dover spender tanto, ma io spendo volentieri... E non farmi quella faccia, per favore. Come vuoi ragionare con un uomo che è in preda ad una passione?

— E' vero, me ne dimentico sempre!

Infatti, a vederlo, Peppino Faggi non dava l'idea di un uomo in preda a una passione. Era piccolo, ma svelto e nervoso, con capelli di un rosso acceso, occhi chiari e rotondi, irrequieti e ridenti, guance lisce e lentigginose da ragazzo, labbra vermiglie e fresche, senza un pelo. Le sue stesse mosse avevano pure un non so che d'infantile, da buon figliuolo ingenuo e bonaccione, esuberante e chiacchierone in tutto ciò che non concernesse gli affari. Perchè negli affari — a dire di tutti — Peppino era furbo come un demonio, pronto, agile, attivo, molto più di Clemente Fais, bel giovane, d'una bellezza un po' orientale, bruno, elegante, pigro, con un viso pallido, grandi occhi neri dall'espressione dolcemente canzonatoria, e un'inclinazione singolare a tacere, a fumare, a sognare e a lavorare poco. Acqua cheta, come gli diceva Peppino quand'era stizzito contro di lui. Buon amico, del resto, affezionato, fedele, [illegible] sempre discreto e ... con un certo compatimento e un sincero dispiacere la vita un poco scapestrata di Peppino. Anzi, lo faceva perfino ammonire dalla moglie, la signora Evelina, una biondina e esserea donnina, molto elegante, molto per bene, tutta amore pel marito e per la casa, che veniva qualche volta a prendere il marito all'ufficio, invitava Peppino a pranzo due volte la settimana, e al *dessert* sentiva il dovere d'intonare il solito discorso:

— Però, che peccato, Peppino, fare una vita così! Un ragazzo senza famiglia, senza la mamma, senza una donna intorno...

— Ne ha, ne ha... — insinuava sotto voce Clemente, senza alzare gli occhi dal piatto per non vedere lo sguardo fulminante di Peppino. La signora fingeva di non aver sentito, e seguitava:

— Con tante buone figliuole al mondo, che lo farebbero felice...

— Per l'amor di Dio, signora Evelina!

— Davvero... — rincarava con dolcezza Clemente — dovresti metter giudizio una buona volta. Glie lo dico sempre, sai, Evelina...

Metter giudizio! Che cosa faceva poi di male alla fin fine? Aveva fatto felice qualche brava ragazza, che gli aveva voluto bene, era stato un poco allegro, aveva speso qualche soldo... Certo che con Magda era un'altra cosa. Pensandoci, anche quando lavorava, pigliava un'aria preoccupata e arrovesciava il capo sulla spalliera della sua poltrona.

— Che donna straordinaria, quella!

L'aveva veduta per la prima volta a un veglione, in un palchetto, sola fra quattro o cinque uomini, vestita di nero, scollata... Gli aveva fatto un effetto!... Sì, perchè ella lo guardava, lo fissava con un'espressione così strana, che egli ne era tutto rimescolato. Perchè lo guardava così? Forse nel palco c'era qualcuno che lo conosceva e le parlava di lui... Egli non stava più in sè dall'impazienza. Un suo conoscente gli aveva dato le informazioni che voleva. Era una donna di teatro... cantava... recitava? Non sapeva bene... Forse cantava, sì. Bella donna, un po' matura...

— Ma che matura! — aveva protestato Peppino, indignato. — Ma che matura! Una maturità magnifica, se mai...

E aveva intrigato tanto, che si era fatto condurre nel suo palco. Così l'aveva conosciuta e aveva potuto constatare che Magda era una conquista diversa dalle altre. Magda aveva, prima di tutto, una vera passione per lui, una grande passione, come gli diceva essa stessa pronunciando quella parola con tanta dolcezza, mentre gli alzava gli occhi in faccia e l'avviluppava in uno sguardo languido e ardente insieme. Poi, Magda era un'amatrice, una donna complicata, tenebrosa, che mutava d'umore cento volte al giorno, che evocava il passato ad ogni momento, che gli faceva delle scene tragiche, che gli dava sempre del voi, che gli telefonava: « Mi amate? », quando egli era immerso sul suo lavoro fino ai capelli; che aveva dei capricci singolari, che, sopratutto, gli costava un occhio della testa.

— Però, una donna straordinaria, non credi?

Peppino si sfogava con Clemente, e Clemente non batteva ciglio, seguitava a fumare e l'ascoltava con un sorriso impercettibile.

— Non credi?

— Poichè me lo dici tu!...

Peppino sospirava, si cacciava le dita nei capelli fiammanti con un gesto di scoraggiamento, e poi s'avvicinava a Clemente.

— Di'... Senti...

Sottovoce, incominciava le sue confidenze. La figura di Magda riempiva tutta la stanza, fluttuando tra il fumo delle sigarette, coi suoi profumi, i suoi fruscii, le sue stranezze, le sue passioni.

— Quel Collisecc mi secca, veh! Gli ho dovuto parlare; mi ha avvicinato lui. Ma se posso fargli un dispetto!...

— Non far sciocchezze, via! Quando si tratta d'affari...

Questo era vero e Peppino si acquietava; ma perdeva tutta la sua allegria, ed entrava nell'ufficio con certe faccie scure!

— Che cos'hai? Un'altra ora tragica è suonata? Altre confessioni?

Peppino scoppiava.

— Oh, c'è da stare allegri, te lo dico io, con quella donna! Sai chi sono stato adesso le grandi passioni della sua vita?

— Tu, spero; poi quel morto...

— Io, quel morto... e Litta... Lo conosci?

— Sentito nominare.

— Anch'io... Se potessi ammazzarlo...

— Ma, e Collisecc?

— Già... vedi, quando parla delle sue tre grandi passioni, Magda confonde un poco... Io e il morto ci siamo sempre, ma il terzo...

— Cambia...

— Bella vita, sì!...

Adesso Peppino cominciava ad essere stanco: stanco di amare, stanco di pagare, stanco di essere geloso, stanco di sfuggire e di detestare questo e quello col pretesto che erano stati una passione di Magda.

— Finirò col non poter più avvicinare nessuno...

— Bel guadagno!...

— Meno male che mi resti tu.

Clemente guardò il soffitto in silenzio, poi si mise a scrivere, e non toccò più quel tasto, tanto più che Peppino diventava nero come l'inchiostro, adesso; tutto il bianco e il rosso del suo viso e dei suoi capelli era oscurato, il raggio dei suoi occhi allegri, spento. Un giorno, finalmente, Clemente buttò là una parola, tanto per tastare il terreno.

— Ebbene?...

— Partita — disse seccamente Peppino, senz'alzare il naso. — Andata. Mai più vista.

— Toh!...

Allora Peppino si alzò bruscamente e venne a piantarsi davanti all'amico con le mani in tasca.

— Dimmi, anche tu sei stato... il terzo!

— Che terzo!

— Non cascar dalle nuvole! Anche tu sei stato una passione vera, una passione seria di Magda?...

— Io!!...

— Me l'ha detto lei!

— Ma quella donna confonde le sue passioni, lo sai bene!...

— Sta zitto. Essa non sospettava mica che fossimo amici e soci. Quando ha buttato là il tuo nome, io l'ho interrogata bene, puoi pensare. Sta' zitto, che so tutto, date e luoghi. L'anno passato, a Roma, poi a Milano, poi qui... Ma qui l'hai lasciata col pretesto che eri ammogliato. Non gli hai mai dato un soldo, col pretesto che eri ammogliato. Non l'hai mai riveduta, col pretesto che eri ammogliato. Non hai mai sopportato una scena, col pretesto che eri ammogliato...

— Taci! Se arrivasse Evelina...

— E io, bestia, da sei mesi faccio una vita d'inferno; pago, mi tormento, sopporto le ore tragiche, e vengo a raccontare tutto a te!...

— Taci... Se arriva...

— E ridi anche adesso!

— Taci... Ecco Evelina...

La signora entrò: bionda, soave, graziosa, cinguettante, e scosse il fazzoletto profumato.

— Che fumo! E che discussione animata! Che cosa succede?

— Si parlava d'affari — rispose, pronto, Clemente, mentre Peppino gli mostrava il pugno dietro le spalle della signora.

— Già...

— Lo credo bene!... Uh, che faccia scura, Peppino!... Che cos'ha? Dei fastidi?... Dei dispiaceri?

— Di cuore... — insinuò Clemente con aria indifferente.

— Ah, già... — fece la signora. — Come va la grande passione?

— Lo sa anche lei?

— Sicuro... Clemente mi dice tutto, non lo sa?

— Oh, è una perla di marito, questo lo sapevo! E mi dica, signora Evelina, hanno riso insieme di me?

— Un pochino — assentì la signora, sorridendo graziosamente. — E per farcelo perdonare, la vogliamo a pranzo da noi, stasera.

— So che cosa le debbo dire! — scoppiò Peppino, rosso come un galletto, guardando Clemento, che gli faceva dei gesti comicamente supplichevoli — so che cosa le debbo dire! Che voglio pigliar moglie anch'io!

Clemente diede in una risata e la signora, battendo le mani inguantate, trillò, tutta giuliva:

— Che bellezza! Per l'appunto conosco una signorina, che è un angelo, proprio sceso dal cielo per lei...

— Che le somigli, signora Evelina!

— Vedrà, vedrà! Ma adesso andiamo... Ne parleremo a tavola.

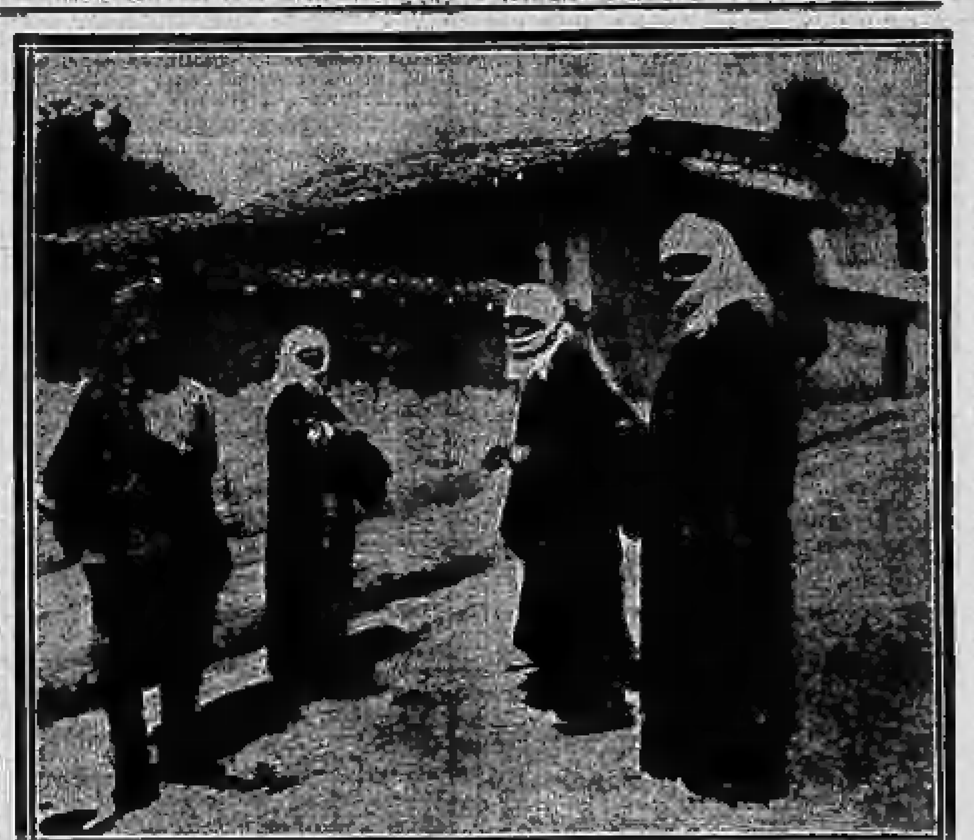
CAROLA PROSPERI.

Una dimostrazione studentesca ad Ancona

sciolta dalla forza pubblica

Ancona, 30, notte.

Oggi gli studenti secondari scioperarono e fecero dimostrazioni austrofobe. La polizia prese le precauzioni necessarie, stabilendo agenti e truppa nelle adiacenze del Consolato d'Austria. Gli studenti si asserragliarono urlando e minacciando i dissidenti davanti agli istituti. Si ebbero scene deplorevoli e frequenti collutazioni colla forza pubblica. I dimostranti, mescolati ad elementi eterogenei, ottenuta una bandiera, si diressero, fra il parapiglia e gli squilli di tromba, al Consolato. Via Loggia era sbarrata dalle truppe; successero scene violenti. La bandiera studentesca fu assalita dalla polizia e ridotta a brandelli. La massa studentesca tentò più volte, invano, di rompere i cordoni per giungere al Consolato. Le prime linee sostennero pugilati violenti. Si ripeterono gli squilli, e a poco per volta la folla diradò. In piazza Umberto, l'avv. Mario Pratilli arringò la folla vivacemente. Il fermento studentesco perdura.



Abitanti turchi di Adrianopoli



La pulizia delle vie di Costantinopoli in seguito al colèra

Il Cardinale
che ha fatto il gran rifiuto

La *Stefani* laconicamente, freddamente annunciava l'altro ieri che Francesco Giuseppe, Re degli Ungheresi, ha inviato un autografo al cardinale Claudio Vaszary, Principe e Primate di Ungheria. Nell'autografo il vecchio Sovrano accetta le dimissioni del vegliardo austero e tenace e gli esprime la sua piena riconoscenza per la fede dimostrata al Re, alla Monarchia e per gli eccellenti servizi resi alla Patria. Un altro augusto autografo nomina l'arcivescovo Colam Csernoch, Primate d'Ungheria e arcivescovo di Gran a datare dal 1.o gennaio 1913.

La notizia che può sembrare ai profani insignificante ha un contenuto drammatico. Una lotta lenta, silenziosa, aspra durava, da tre o quattro anni, tra l'Arcivescovado di Gran e il Vaticano.

Le dimissioni e il conseguente auto-grafo reale e imperiale annunziano che la dolorosa, muta lotta è finita con la sconfitta del Primate ungherese. E' il primo potente della Chiesa, è il primo Porporato di grande stile e di grandissime tradizioni che può dire, oggi: *Ecco, anch'io sono una vittima del modernismo, io che di modernismo non mi sono mai occupato!*».

Proprio così. Nel piccolo mondo intransigente di Roma, tra i cristiano-sociali di Vienna e di Budapest da qualche anno si sussurravano molte malignità sul conto del cardinale Claudio Vaszary: si diceva di lui quello che si mormorava del suo connazionale cardinale Samassa e che in Italia, si mormora del cardinale *Ferrari*. Si diceva insomma di lui e del suo magistero: « Nel clero ungherese non c'è disciplina: vescovi, preti, frati, leggono opere eterodosse di apologetica e di scienza biblica; il sacerdozio è languido nell'opera apostolica; i laici cattolici non seguono le direttive sociali di Pio X ». L'opera di accusa, la requisitoria morale e religiosa era diretta — non sappiamo se a torto o a ragione — da alcuni Padri della Compagnia di Gesù, dotti, scaltri, esperti, in diretta, costante comunicazione con Roma. A poco a poco le accuse formulate prima negli ambienti ecclesiastici, nelle dorate e fredde sagrestie ungheresi e nei saloni della nobiltà uscirono al sole, divennero tema di polemiche e di discussioni sui fogli delle due capitali. L'altro accusato, il cardinale Samassa, potè evitarsi il colpo: il Primato Ungherese, benchè amico personale dell'Imperatore e Re, benchè di vita pura e ascetica a malgrado la nobiltà dei natali e il passato politico di molta importanza, fu costretto a compire il gesto di Papa Celestino V, ma non per viltà, bensì per stanchezza e per evitare che intorno alla maestà della sua persona ecclesiastica e politica insanissero e abbaiassero i cagnolini.

E' grande davvero l'autorità del Primate di Ungheria. La sua è una potestà superstite di altri tempi e di altri reggimenti politici. E' una carica medioevale ornata di qualche lusso del Rinascimento. Come tutti i Vescovi della Chiesa ungherese il Primate è di nomina regia: ha titolo di Principe, di Legato della Santa Sede, ed è membro di diritto alla Camera Magnatizia, con il rango di Arciduca; col privilegio di incoronare il Re degli Ungheresi, privilegio di carattere esclusivamente religioso e decorativo, ne ha un altro di grande importanza. Il Primate è di diritto il primo cittadino della Nazione e ha la facoltà di intervenire negli eventuali conflitti tra il Sovrano e il Popolo.

Se non fosse stato costretto a rifiutare l'alto ufficio tenuto per un lungo seguito di anni, il cardinale Vaszary sarebbe probabilmente subito intervenuto, messaggero di pace, tra l'opposizione parlamentare e Tisza e il Re dolente e preoccupato. Il Vaticano gli ha negato l'adempimento di questo ufficio, che, benchè vecchio, avrebbe compiuto con grande amore e con prudente e sapiente patriottismo.

Qualche giornale ungherese ricordava, giorni or sono, un suo ormai remoto e dimenticato periodo di grande attività politica. Quando il Gabinetto ungherese presieduto dal conte Kalnoky presentò un blocco di leggi per qual tempo anticlericalissime, riguardanti il battesimo dei figli nati da matrimoni misti, il divorzio nel matrimonio civile e l'abolizione di privilegi economici a Congreghe e a Fraterie regolari, Leone XIII, Papa, il cardinale Rampolla del Tindaro, segretario di Stato, e l'Agliardi, allora nunzio a Vienna, non conoscendo bene uomini, cose, situazioni nuove e rispettabili, iniziarono una lotta contro il Governo: lotta fiera, senza quartiere, disperata. L'Agliardi, coll'appoggio del conte Zichy, tentò di formarsi un partito antigovernativo; ma non riuscì naturalmente e dovette fare le valigie. Il conflitto tra Santa Sede e Governo austro-ungarico pareva inevitabile: la sconfitta per Roma sarebbe stata matematicamente sicura. Non richiesto, serenamente, forte del diritto e delle immunità inerenti alle altissime cariche, il cardinale Vaszary intervenne nel certame e riuscì a contenere la marea giacobina e a evitare la già annunciata rottura diplomatica tra Santa Sede e Austria-Ungheria. Il Papa d'allora gli mandò la benedizione, e, si dice, lo donò di un quadro prezioso di scuola umbra e di una polita ode latina, di sua fattura. Rampolla e Agliardi tacquero, leoni domati, dalla realtà e dalla sconfitta. Ma a Roma si dimenticano facilmente i servizi resi con disinteresse: tra il colonnato berniniano e il cortile di San Damaso scorre il fiume Lete: si obilia e si vive alla giornata. Il vecchio cardinale benedettino, che aveva salvato la Santa Sede da una lotta impari e tremenda, ora in convento, a attendere la sua Pace.

Figura fiera fra le più dignitose del *Collegio rosso*, l'ex-primate degli ungheresi cristiani ricorda Leone XIII. Il pittore Minkaksi disse un giorno che la maschera fine del cardinale di Gran ha una strana fisonomia con la maschera potente di Voltaire. Alto, magrissimo, pallido, dagli occhi lucidi e febbrili, è fra le poche grandi e decorative figure dell'ormai decadente e taciturno Collegio cardinalizio, di media, ma astuta intelligenza, senza vasta coltura, ma agile nella parola elegante e composta. Vaszary faceva colpo nelle grandi assemblee romane, alle quali però da molti anni più non assisteva.

A Roma, nei circoli aristocratici, si ricorda che il pio benedettino amò assai i cavalli e i levrieri. Quando il cardinale Vaszary andò a Roma per il Conclave, ottenne un grande successo: il primate d'Ungheria, che aveva — per la cronaca — un milione di rendita all'anno, era capo nominale di un reggimento di ussari; era ovunque seguito da un gruppo di giganteschi ussari in giubba azzurra: la strana guardia d'onore del Cardinale fu per molti giorni la gioia dei monelli di Borgo e il sospiro di molte Fornarine...

Il cardinale Sarto, vedendo il collega straniero circondato dagli armigeri, che lo seguivano in tutti i corridoi Vaticani nei giorni precedenti la clausura del Conclave, domandò a un vecchio giornalista romano, il compianto Durantini, col quale era in famigliari rapporti: « *Sono musicanti quei pezzi de fiol, che seguono il primate de Ungaria?* ». E avendogli l'informatore spiegato in breve l'arcano, il futuro Pio X, assai ilare, disse: « *Ussari?... Sarebbe a dir come croati. Alla larga!* ».

m. z.

Giornali e Riviste

La magnifica epopea balcanica si riassume nelle eroiche figure dei tre Re degli Stati slavi alleati con la Grecia contro il nemico secolare. Michele De Benedetti ricorda alcuni episodi — in *Noi e il mondo* — che caratterizzano la natura intima della Famiglia del Montenegro. Di Re Nicola, il giornalista ricorda un episodio: allora il Re era Principe; vedendo il « *réporter* » che rinchiudeva la *Kodak* subito dopo averla messa in posizione con la manifesta intenzione di colpirlo nell'intimo colloquio coi ministri, dinanzi al palazzetto reale, disse: *Qu' est ce que vous faites là? Vous y renoncez?* - *Mais oui, Altesse, il n'y a plus assez de lumière* — rispose il giornalista. — *C'est dommage que je ne suis pas Louis XIV* - rispose pronto il Principe. — La famiglia reale del Montenegro vive una vita semplice e raccolta a Cettigne, senza lusso, senza distrazioni... quando non c'è la guerra. La vita dei principi partecipa di quella della città e procede con lo stesso ritmo monotono, tacito, uguale. La piccola Corte e il Corpo diplomatico costituiscono la sola aristocrazia mondana; chè anche le poche maggiori famiglie di Cettigne sono chiuse, quasi, ad ogni contatto che non sia quello più intimo delle parentele e delle amicizie; sopratutto le donne, sebbene alcune abbiano ricevuto educazione nei migliori collegi di Europa, specie in quello imperiale di Russia, e sebbene in Cettigne stessa vi sia un ottimo istituto femminile, rientrate in famiglia, si appartano, con rassegnazione orientale, nella vita casalinga. La famiglia reale montenegrina è tra le più numerose di Europa. Re Nicola, vegeto, forte, è un po' nervoso qualche volta, ma abitualmente sereno, gentile, spiritoso e generoso: la Regina Milena vive oscuramente nelle sue cure della casa. Il Principe ereditario Danilo, che vive con la bellissima e bionda sposa, una Mecklemburgo-Strelitz, in una palazzina, di cattivo ma sontuoso gusto viennese, è un soldato studioso; Mirko è un brillantissimo giovane, ardente, ammelanconito talvolta dell'abituale ristretta attività: egli ha la sua dimora abituale nel centro dello Stato, a Podgoritza, confortato dal sogno: ma il sogno non s'è ancora avverato. Costantinovich e da quello dei graziosi figliuoli. Xenia, un po' pallida, è una delle più belle giovani principesse: i suoi occhi sono pieni di sogno: ma il sogno non s'è ancora avverato. (Una zingara le predisse: *Diverrai regina*). Pietro è un giovane poco più che ventenne, audace e impetuoso: Vera, ricorda per la dolcezza e la bontà, l'assente augusta, Elena di Montenegro, Regina d'Italia. Re Nicola, parla, come si sa, molto bene l'italiano, l'italiano dei dalmati, che ha parole e pronunzia venete: educato, come nipote del Principe regnante, nel Collegio di Luigi il Grande, a Parigi, conosce il francese con perfezione elegante, il che rende la sua colta conversazione ancora più piacevole. Drammaturgo e poeta, è un Re guerriero, il grande passato: dopo aver combattuto nel 1862 in soccorso degli erzegovinesi, nel 1875 e nel 1877 per conquistare Nekrich, Dulcigno e Antivari, ha ripreso, ora, settantenne, il comando dei suoi prodi: il comando al fianco e il bacio caduti per la Patria, mentre scoppiano le granate intorno ai suoi figli. Finita la guerra, la famiglia del vecchio Re riprenderà la vita consueta. Qualche passeggiata in vettura verso il Belvedere, dalla parte del lago di Scutari, o verso Niegus, dalla parte di Cattaro, qualche partita di *tennis* nel giardino del principe Danilo, il *whist* la sera dal Re, cui sono invitati, per mezzo dei *Perianici*, guardia del corpo, i diplomatici: ecco le distrazioni reali: solo fuori di Cettigne, talvolta, il Re e i Principi invitano gli ospiti a partite di caccia e di pesca. Pesca di trote magnifiche e saporitissime che si trovano in numero straordinario appunto nella Moracha, e caccia di pellicani sulla Rieka, alla foce, dinanzi al lago di Scutari. I divertimenti della famiglia reale montenegrina sono belli, rudi e austeri.

***

Dell'aviazione o, per chiamarla col vecchio nome, dell'areonautica, si cominciano a scrivere le storie. Segno questo che l'ardita scienza ha ormai il suo trionfo. E avuto precursori, martiri, ... e aeronauti di burla. Di questi si occupa il *Marzocco*, dando contezza di uno studio storico di R. Ambrosini, avvocato bolognese. Aeronauti da burla furono in modo particolare Francesco Giusti e Giovanni Maria Atanodoro Mingarelli. Il Giusti aveva preparato, verso il 1840, un progetto di nave aerea composta di tante cavità in cui volta per volta una macchina pneumatica faceva il vuoto; si apriva un rubinetto e l'aria entrando violentemente caccieva innanzi l'areostato, poi si chiudeva, si rifaceva il vuoto e si riapriva il rubinetto: nuova entrata dell'aria e nuovo passo innanzi della macchina, che poteva poi essere un passo indietro o a destra o a sinistra, secondo la cavità scelta per l'operazione. Molto facile, come si vede. E altrettanto facile il globo aereo del Mingarelli, destinato a percorrere i cieli anch'esso per virtù di spinte violentissime, cagionate però dagli spari di tanti cannoni. Il Mingarelli mandò la sua « ... invenzione » — com'egli stesso modestamente la chiamò — all'Accademia Reale di Londra, che aveva bandito un premio di ventimila sterline allo scopritore della dirigibilità degli areostati, e assicurò l'Accademia che con la sua invenzione egli avrebbe regalato all'Inghilterra, signora dei mari, « il privativo dominio dell'atmosfera ». Ma l'Accademia non si commosse e il povero Giovanni Maria Atanodoro non ebbe il premio. Accanto a questi l'antere... ricorda Vittorio Sarti, che nel 1827 ideò il suo *aerocvelliero*, molto simile agli odierni aeroplani che però non potè esperimentare per mancanza di motore. Il libro illumina di gran luce il miglior precursore italiano della scienza aeronautica, Francesco Zambeccari, studioso serio, che dopo una vita avventurosa di vagabondaggio, di esperienze scientifiche, di prigionia e di schiavitù fra i turchi, di ... in guerra, a sessant'anni, a Bologna — il 20 settembre 1812 — tentò un altro dei suoi numerosi voli in mongolfiera, allora pericolosissimi. Fu l'ultimo. Si levò — ricorda l'Ambrosini sulla scorta dei cronisti dell'epoca — con la sua macchina, il 20 settembre del 1812, dal prato dell'Annunziata fuori porta San Mamolo, ora D'Azeglio, avendo a compagno di viaggio un certo Bonaghi. E la catastrofe avvenne quasi subito. Perchè appena abbandonato in quel punto il globo, fu palese che non aveva tanta forza ascensiva che bastasse, col peso indicato, a sorpassare la sommità di un albero incontro a cui per fatale combinazione andò a cozzare. Il popolo spettatore vide il pericolo imminente dei volatori: Zambeccari gridò: *Bonaghi, siam morti!* Lo scotimento dell'albero aveva fatto rovesciare la lampada sopra Zambeccari, che avvampava. Il giovane Bonaghi, coraggioso, rivolge la lampada verso di sè, si abbassa, lascia l'involucro detto il pozzetto della galleria e grida: *Zambeccari, seguiml!* Già la macchina oltrepassava di fianco all'albero altissimo, a cui tentò raccomandarsi il Bonaghi; ma il ramo non lo sostenne, e cadde in un campo vicino, presso la collina di San Michele in Bosco, ove non vi era persona alcuna; e a pochi passi sentì cadere da maggiore altezza precipitosamente Zambeccari, di cui avvamparono i vestiti. Bonaghi, pieno di spirito, si alzò, aiutò il compagno per quanto gli permettevano le sue forze; accorse gente, e tutti due vennero condotti al vicino spedale dell'Annunziata, indi alle proprie abitazioni. Lo Zambeccari, ferito, malconcio, « che era uno spettacolo orrendo a vedersi », gravemente colpito nei visceri, non sopravvisse alla catastrofe che poche ore. Così morì un aeronauta valoroso e colto al quale gli aviatori italiani, per la glorificazione e per la giusta memoria, dovrebbero innalzare un ricordo duraturo, affinchè il popolo non dimentichi un grande audace, dotto e sventurato.

***

A Parigi, si parla di ristabilire la censura ed ecco che torna in discussione uno dei maggiori autori drammatici della Francia contemporanea: Enrico Bataille, il quale, all'inizio della sua attività teatrale, fu una delle maggiori vittime di quella detestabile istituzione. Il censore usava rimandare all'autore il suo manoscritto con delle croci segnate in matita a fianco dei passaggi incriminati. Il Bataille allora, docilmente, correggeva il suo manoscritto. Prendeva una buona gomma e cancellava, non i passaggi censurati, ma le croci che li segnalavano; e poi rifaceva queste croci quindici linee più lontano, di contro ad una frase insignificante, che egli si affrettava ad annullare con grandi tratti di penna. Il manoscritto tornava nelle mani degli ispettori dei teatri, i quali lo restituivano all'autore con la piena autorizzazione per la recita. E così racconta il *Gil Blas* — [illegible]

DALLA LIBIA

La dubbia condotta del Gran Senusso dopo la conclusione della pace

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, novembre.

Mentre Bengasi si mantiene quieta, intorno alle mura non si può dire che regni la medesima tranquillità. Le guardie nemiche ci sono oggi come pel passato e i nostri informatori, se sono sorpresi, vengono arrestati; uno, anzi, dicesi sia stato fucilato. Oggi come per il passato, sebbene in minimissime proporzioni, ogni notte i soliti predoni si aggirano intorno alle nostre opere difensive.

Dalle linee estreme lasciate aperte, con le debite cautele, a chi vuole uscire ed entrare, il movimento di immigrazione è appena leggermente superato da quello di emigrazione e le tribù, che fin dallo scorso maggio avevano promesso di venire a noi, non si sono ancora fatte vedere. Gli indigeni affermano che tra il desiderio di entrare e la possibilità di farlo, stanno le guardie berbere, e chi conosce meglio le cose crede di vedere in questo un atto di diffidenza — diffidenza ancora persistente — e più ancora la perplessità di gente che attende una determinazione superiore per muoversi: la decisione del Senusso.

La questione dei Senussi è delicata. In Italia esiste la persuasione che il Gran Sceicco abbia assistito alla guerra italo-turca passivamente, disinteressandosene quasi. Qui si pensa diversamente, qualcuno anzi crede che diverse zauie abbiano, non solo attivamente partecipato al conflitto, ma si trovino ancora al campo turco, contrariamente a quanto venne affermato che tra Senussi e turchi un distacco completo era avvenuto. Ammettendo anche come non vera questa ultima ipotesi, resta il fatto che non si può ammettere che il Gran Sceicco completamente si sia disinteressato delle sorti della Cirenaica, come non si può non riconoscere che nella odierna situazione, unica autorità rimasta, la sua parola conti di più di quella di Enver Bey. Non a torto, quindi, si afferma che il disarmo dei beduini non può avvenire in via pacifica se non per suo mezzo.

Quale è l'atteggiamento delle zauie senussite? Per quanto la incertezza della situazione non stia tutta nell'attesa risoluzione di questo problema, è fuori dubbio che questa è l'incognita più grave. Di positivo nulla si sa. Nella pretesa neutralità pochi più credono, e circa all'atteggiamento dello Sceicco, pure argomentando che la confraternita senussita ha tutti gli interessi a fare buon viso agli italiani, si dubita delle sue buone intenzioni. Si dice che il Gran Sceicco ebbe un tempo a dire: «O Dio, fate che tutte le volte che i turchi occuperanno un paese della terra, tale paese loro sia tolto dagli europei!»; ma si dice pure che un'altra volta egli esclamasse: «Turchi e cristiani si equivalgono: meglio schiacciarli tutti insieme!». Certo si è che gli indigeni della città continuano a dire: «Nell'interno, come a Bengasi, l'agitazione cesserebbe se non ci fossero gli ikuan, i senussi». E se osservate loro che sino al giorno della conclusione della pace i senussi parevano propensi a venire a noi, gli stessi indigeni ribattono: «Allora sì; oggi non più. Il trattato di pace non è stato fatto come essi speravano: si è pensato all'autorità religiosa del Califfo di Costantinopoli, ma quello di Cupra lo si è dimenticato».

Vera o supposta, io noto questa affermazione, come ho notate le altre. Non so se essa riassuma il pensiero dello Sceicco, ma è certo tale che merita seria considerazione. Dimostrando benevolenza all'Italia, i senussi speravano forse di vedere allontanata per sempre dalla Libia la figura del Califfo di Costantinopoli e di avere quindi libertà di propaganda e sicurezza di espansione. Tolta loro questa illusione, non è restato forse più in essi che l'odio verso il cristiano.

Sui Senussi si potrebbero ancora dire molte cose, ma la situazione non per questo si chiarirebbe. Oltre la nostra linea difensiva è teso un velo che non si riesce a penetrare. Non vi è più un esercito organizzato intorno a noi, non ci sono che poche sentinelle: forse son dei fanatici, forse dei predoni, ma, comunque, sono sentinelle dall'occhio sempre vigile. E' un ostacolo di poca entità, pure bisogna tenerlo presente se si vuol superarlo.

GIGI MICHELOTTI.

L'ultimo prigioniero italiano giunge a Tripoli e narra la sua odissea

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 29, ore 23,15.

(Giunto in Redazione alle ore 3,5).

E' giunto a Tripoli l'ultimo prigioniero italiano che ancora rimaneste in mano dei turchi. Egli è un ebreo tripolino, suddito italiano, a nome Vittorio Arbib. Mancava di qui da quattro anni, poichè viveva per i suoi commerci a Sirte, l'unico luogo abitato dal famoso golfo, che appunto da Sirte prende il nome. Per questo egli passò inosservato ed il suo nome non fu compreso con quello degli altri nostri prigionieri. Ma ora, libero alfine, e dopo aver trascorso quindici giorni a Misurata, egli venne ieri sera alla capitale, dove conta parenti ed amici, e dove stamane, per mezzo dell'amico Hassan, mi fu dato di incontrarlo e di avere con lui una interessante intervista.

«Quando scoppiarono le ostilità, così egli mi ha narrato, mi trovavo a Sirte, una piccola graziosa città sperduta tra sconfinati terreni scoperti e in gran parte desertici, sulle rive del più tumultuoso golfo della Libia. Vivevo da solo, intento ai miei affari, tra pochi ebrei che esercitano il piccolo commercio ed arabi che vivono di pastorizia. Dati i pascoli discreti, la Sirte alberga copiosi greggi di montoni ed il commercio della lana dà vita a quasi tutta la popolazione, la quale, bisogna dirlo, si accontenta di poco.

«Appena giunse colà la notizia della guerra, io che ero l'unico suddito italiano del luogo, nel timore che il Kaimakan ordinasse il mio arresto, mi allontanai dalla città insieme all'esiguo gruppo degli ebrei presenti. Ci accampammo in una bassura del deserto, a parecchi chilometri, nell'interno, della Mircertia; e là, male riparati nelle nostre tende, aspettammo gli eventi. Questi non tardarono: una pattuglia distaccata dal presidio di 100 regolari turchi, che guardava la città agli ordini del Kaimakan, venne un giorno, quando fu scomparso il pericolo d'un imminente bombardamento italiano, a intimare al nostro gruppo il ritorno in città. Ma quando anch'io feci per imitare gli altri e seguirli in Sirte, i soldati mi trattennero dicendo che io, come italiano, ero considerato prigioniero e non potevo muovermi di là.

Solo per due mesi nel deserto!

«Rimasi così solo sotto la tenda in mezzo al deserto per due mesi consecutivi. Il cibo, che dovevo procurarmi a mie spese, mi veniva inviato giornalmente dagli amici di Sirte. Poi fu internato più a sud ancora, in una località chiamata Emsilia, dove venni affidato ad alcuni arabi che vivevano accampati colà, mangiando datteri e bevendo acqua fangosa. Per quattro mesi dovetti io pure adattarmi a quella esistenza terribile senza una persona civile, senza sapere nulla di quanto accadeva nel mondo...

«Trascorso questo tempo, durante il quale gli arabi non furono troppo malvagi con me, il Kaimakan, con speciale degnazione, mi permise di ritornare a Sirte, dove rimasi in libertà provvisoria, però molto... relativa. Infatti ogni qualvolta una nave italiana appariva al largo del golfo, mi si ponevano ai fianchi due regolari turchi per timore che io mi unissi agli italiani, qualora questi sbarcassero. Lo sbarco però non avvenne. Si parlò invece in luglio di un imminente bombardamento. Allora tutta la città fu sgombrata e gli abitanti, me compreso, si ritirarono a Emsilia, dove si improvvisò un borgo di capanne.

Il beato giorno della liberazione

«Rimase a Sirte soltanto una guardia, non di regolari turchi, ma di arabi armati, che venivano retribuiti con un chilogramma di farina e cinque lire al giorno. Le navi tuttavia non bombardarono la città e si accontentarono di sparare ogni tanto qualche cannonata per abbattere qualche casermetta. Nel baraccamento di Emsilia giunse finalmente in un beato giorno del mese scorso, per mezzo della posta, l'annuncio della pace. Gli arabi dapprima non vi credettero e pensarono ad uno scherzo, mentre i turchi organizzarono una grande festa convinti che la pace significasse una loro vittoria e l'uscita degli italiani da Tripoli. Invece le cose andarono diversamente. Da Misurata arrivarono messi invitanti gli arabi a recarsi colà, dove gli italiani, divenuti ormai padroni della Tripolitania, avevano aperte le porte della città e li attendevano benignamente. Qualcuno, poichè a Sirte ormai si soffriva la fame, azzardò il viaggio e mandò poi notizie agli altri, che i turchi erano scomparsi e che cogli italiani si viveva da signori. Allora la città di baracche, dove tuttora era raccolta la popolazione sirtica, si vuotò quasi del tutto e gli arabi accorsero a Misurata lasciando i regolari turchi abbandonati a sè stessi. Anch'io feci il viaggio a piedi in sette giorni e raggiunsi Misurata italiana, che sembrommi un paradiso. Figuratevi l'impressione che provai ieri sera sbarcando a Tripoli, dopo quattro anni di assenza. Mi sembrò un miracolo, quasi non volevo credere ai miei occhi.

— Come si esercitava — gli chiesi ancora — il contrabbando nella Sirtica?

— Per mezzo di carovane che giungevano per la via di terra da Bengardane. Ma tutto quanto portavano serviva ai regolari turchi e per gli arabi combattenti; gli altri giacevano nella più assoluta miseria. Una sola volta si avvicinò a Sirte un veliero, che si disse greco, dal quale furono sbarcate armi e cartucce. Le notizie sulla guerra mi arrivavano falsificate e parlavano sempre di strepitose vittorie turche.

— Come crede ci accoglieranno gli arabi in quella regione?

— Per quanto siano assai più fanatici dei tripolini e dei misuratini, sono convinto che rinunceranno però ad ogni resistenza per mancanza di viveri e di mezzi. Appena poi avranno contatto cogli italiani ed impareranno a conoscerli e ci diverranno amici.

Ho terminato il colloquio cogliendo una istantanea del nostro buon amico tripolino.

GIOVANNI CORVETTO.

Come un personaggio ottomano spega l'atteggiamento di Enver bey

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Sul ritardo frapposto da Enver Bey alla evacuazione dalla Cirenaica il corrispondente della *Tribuna* a Parigi ha interrogato un alto personaggio ottomano, il quale ha detto:

— Il Governo italiano ed il Governo ottomano stanno occupandosi in questi giorni del disarmo dei turchi in Cirenaica e dell'atteggiamento di Enver Bey. Sono convinto, profondamente convinto, che si verrà presto ad una soluzione e che le truppe turche evacueranno dalla Cirenaica, come hanno fatto in Tripolitania. In questi ultimi tempi il Governo ottomano ha già impartito ordini telegrafici e perentori, chiari e categorici ad Enver Bey, accompagnandoli con istruzioni dettagliate su quello che egli dovrà fare laggiù in adempimento alla clausola del trattato di Losanna, ed è certo che Enver Bey non disobbedirà al Governo ottomano e si atterrà scrupolosamente agli ordini ricevuti.

— Ma, come mai finora non si è fatto nulla?

— Credo che Enver Bey dovrà fare tutto ciò a poco a poco, con somma diplomazia, cautela e prudenza. Noi ignoriamo gli impegni che egli ha assunto durante la guerra con i capi-arabi della Cirenaica per spingerli a combattere gli italiani. Ma è certo che Enver Bey deve aver preso con gli indigeni degli impegni molto più forti e molto più stretti e duraturi di quelli che non abbia fatto il suo collega in Tripolitania, sicchè si troverebbe oggi in una terribile condizione. Obbedire di punto in bianco agli ordini che gli pervengono da Costantinopoli e rompere di colpo i legami che egli ha stretto con i capi del Barca significa per lui e le truppe regolari turche esporsi ad un inevitabile massacro. Quindi, egli deve in questo momento, se forse non ha già cominciato a farlo, iniziare tutta una politica di accortezza e di prudenza per ottemperare alle istruzioni del Governo turco, senza esporre sè ed i suoi soldati, i quali si trovano in numero esiguo in confronto ai combattenti arabi, ad una strage. Non è supponibile che Enver Bey voglia continuare una resistenza per conto proprio, che sarebbe folle e non avrebbe scopi, e poi tale resistenza sarebbe praticamente impossibile. Enver Bey non riceve più da tempo nè denari, nè munizioni, nè viveri, nè uomini. Come vuole, quindi, in queste condizioni, dato e non concesso ch'egli abbia in animo di non obbedire agli ordini della Porta, che egli possa davvero resistere? Perchè dovrebbe mettere in pratica un colpo di testa così vano proprio in un momento in cui le condizioni della Turchia sono tanto difficili per altri motivi? Concludendo, la mia impressione personale è che l'esodo delle truppe turche dalla Cirenaica sarà ben più difficile e, per conseguenza, più lento di quello delle truppe che si trovavano in Tripolitania. Ma è questione di tempo. Ho poi la ferma convinzione che anche in Cirenaica con un po' di prudenza ed un po' di pazienza si finirà presto col fare uscire i soldati ottomani, ottemperando così a tutte le disposizioni del trattato di Losanna.

Per un servizio più veloce fra l'Italia e la Libia

Roma, 30, notte.

A decorrere dalla partenza da Napoli di martedì 3 dicembre p. v., il servizio settimanale marittimo Napoli - Messina - Catania - Siracusa - Tripoli - Zuara - Makabez (Linea VIII'), esercitato dalla «Società Nazionale di Servizi Marittimi», verrà notevolmente accelerato e messo in coincidenza tanto a Napoli che a Siracusa coi treni direttissimi da e per Roma, di modochè partendo da Roma il mercoledì, col treno delle 19,35, e proseguendo da Napoli alla mezzanotte e un quarto, per ferrovia fino a Siracusa, si potrà arrivare a Tripoli il venerdì alle ore 15,30, compiendo così l'intero viaggio in 44 ore, e la traversata per mare nelle migliori condizioni possibili. Difatti per tale scopo la della Società adibisce al servizio in parola i piroscafi *Menfi* e *Tebe*, della portata di circa 3000 tonnellate cadauno, capaci di sviluppare una velocità di 14 miglia all'ora e forniti di comodi e spaziosi adattamenti di classe.

Bollettino Militare

Roma, 30, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE

Della Noce, tenente-generale comandante l'VIII Corpo d'armata, concessagli la medaglia Mauriziana per merito militare — Ponza di San Martino, maggiore generale a disposizione, è collocato in aspettativa per infermità, per 4 mesi.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Negri colonnello comando Corpo è nominato commendatore Corona d'Italia.

Ufficiali che continuano in servizio di Stato Maggiore al comando per ciascuno indicato: Pecini, capitano 3.o genio, comandato divisione Perugia — Garetnis, 8.o alpini, id. Comando corpo — Guzzoni, id. 51.o fanteria, id. Divisione Padova — Fasella, id. 10 artiglieria fortezza, id. id. Novara — Sesta, id. 18 id. campagna, id. id. Napoli — Rossi, id. 9 id. id. id. Comando Corpo — Terziani, id. 13 id. id., id. II id. id. — Messina, id. 6.o id. fortezza, id. Divisione territoriale Messina — Cavalliero, id. 34 fanteria, id. id. Torino — Murari Dalla Corte, tenente cavalleggeri *Alessandria*, id. III Corpo armata — Cona, id. 48 fanteria, id. XI id. id. — Fettarappa, id. cavalleggeri *Alessandria*, id. IX id. id.

Ufficiali che cessano dall'essere comandati al Comando per ciascuno indicato: Siniscalchi, capitano 10 fanteria comando divisione territoriale Milano — De Biase, id. 53 id., id. id. id. Ancona — Martin Franklin, capitano a disposizione, Comando Divisione, territoriale Roma — Viviani, id. 19 artiglieria campagna, id. id. id. Firenze — Fantasia, id. 11 id., id. id. id. Brescia — Braga, id. 14 id., id. id. id. Chieti — Moccia, id. 13 id., id. id. id. Napoli.

ARMA DI FANTERIA.

Mele, capitano in aspettativa per infermità non provocata dal servizio a Torino, è collocato a riposo per infermità.

Sottufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo permanente, con riserva d'anzianità relativa:

Alfonso, maresciallo 34 fanteria, destinato 1.o fanteria — Binelli, id. 84.o id., id. 60 id. — Borsci, id. 26 id., id. 71 id. — Conte, id. 84 id., id. 56 id. — Della Focimano, id. 84 id., id. 55 id. — Folliero, sergente maggiore 31 id., id. 56 id. — Frezza, id. 8.o bersaglieri, id. 1.o bersaglieri — Fuardo, maresciallo 40 fanteria, id. 72 fanteria — Guerrieri, sergente maggiore 8.o bersaglieri, id. 10 bersaglieri — Lombardi, maresciallo 84 fanteria, id. 13 fanteria — Macchi, id. 37 id., id. 19 id. — Mannitelli, id. 40 bersaglieri — Pecoraro, id. 79 fanteria, id. 47 fanteria — Renaldini, id. 79 id., id. 49 id. — Zucconi, id. 84 id., id. 1.o id. — Foschini, capitano aiutante di campo brigata Cremona, è trasferito 42 fanteria — Solcochetti, id. 22 fanteria, è nominato aiutante di campo brigata Cremona — De Mario, id. 5.o id., (comand. istituto geografico), cessa di essere comand. come contro e trasferito al 34 fanteria — De Minicis, id. 36 id., id. id. 1.o id. — Bonanno, id. 77 id. trasferito 2.o fanteria — Della Noce, id. 8.o bersaglieri, id. 7.o bersaglieri — Robotti, tenente Scuola applicazione fanteria (comand. Scuola guerra), id. 39 fant., continuando comand. come contro — Tuccimei, id. 89 fant. (comand. 1.o regg. genio) cessa di essere comand. come contro e viene comand. battaglione specialisti — Del Giudice, sottotenente 6.o fanteria, è trasferito al 58 fanteria — Pedersoli, id. 73 id., id. 39 id. — Agnello, id. 20 id., id. 86 id. — Gollo, id. 20 id., id. 10 id. — Fabozzi, id. 23 id., id. 31 id. — Messina, id. 37 id. id. 80 id. — Gozzo, id. 88 id., id. 75 id. — Fargola, id. 69 id., id. 32 id. — Sarno, id. 60 id., id. 24 id. — Gennaro, id. 93 id., id. id. 5.o id. —Osmundi, id. 9.o bersaglieri, id. 2.o bersaglieri.

ARMA DI ARTIGLIERIA

RUOLO COMBATTENTE

Terzani, tenente colonnello 9.o artiglieria fortezza, è collocato in posizione ausiliaria — Autiello, capitano 12.o artiglieria campagna, collocato in posizione ausiliaria — Sagona, capitano direzione artiglieria Roma (incaricato di reggere sezione staccata Bracciano) cessa dall'incarico di cui contro — Mansella, id. id. Roma, nominato come contro, incaricato di reggere sez. staccata Bracciano.

ARMA DEL GENIO.

Luzzatto, capitano 2.o genio (comand. battaglione specialisti) cessa di essere comandato come contro — Tamaia, id. 1.o id., è trasfer. direz. genio Bari (sottodirez. Catanzaro) — Abbamonte, id. ufficio fortific., è sottodirez. Brescia id. 6.o genio — Viterbi, tenente 5.o genio, id. Accad. Militare (insegnante aggiunto di topografia).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Melchior, colonnello comand. distretto Brescia, è collocato in posizione ausiliaria — Coletti, maggiore distretto Novara id. id. id. — Belli, colonnello comand. distretto Siracusa, è collocato in posizione ausiliaria.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Bodei, capitano medico 57.o fanteria, è collocato in aspettativa — Micela, id. 6 in aspettativa, l'aspettativa è prorogata di un anno — Romanucci, tenente medico in aspettativa, la aspettativa è prorogata per sei mesi — Castello, capitano medico ospedale succursale Mantova, in posizione ausiliaria — Pellerino, capitano medico ospedale Novara, è trasferito inferm. presidiaria Novi Ligure — Dabbene, id. 4.o bersaglieri, id. ospedale Torino — Simei, id. 5.o artiglieria campagna, id. 4.o bersaglieri — Triulzi, id. 78.o fanteria, id. 73.o fanteria — Valdarneri, tenente medico 2.o id. id. infermeria presidio Bergamo — Proietto, id. infermeria presidio Bergamo, id. ospedale Firenze.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

UFFICIALI COMMISSARI.

Zoboli, maggiore commissario direzione commiss. II Corpo Armata (sez. Cuneo) è trasfer. direz. commiss. I Corpo Armata — Falzoni-Bayard, id. id. I id. id. id. III id. — Anzati, capitano commiss. id. III id. (sez. Brescia) id. id. X id. — Alfonsi, id. id. IX id. (comand. Ministero Guerra) contin. nella stessa direz. (sez. Perugia) cessa d'essere comand. come contro — Secchi, id. id. id. è trasferito direz. commiss. XII corpo armata — Devoto, id. id. XII id. id. id. VIII id. (ufficio loc. Spezia) — Grandinetti, id. id. X id. id. id. III id. — Chiaraluce, id. id. (sez. Caserta) id. alla sede della direz. — De Leone, id. id. VIII id. (ufficio loc. Spezia) id. direzione commiss. IX Corpo Armata — Pennisi, id. id. II id. id. id. III id. (sez. Brescia).

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Avallone, capitano d'amministrazione ospedale Palermo è trasferito 24.o artiglieria campagna.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Doge, capitano contabile 6.o fanteria, è trasferito ospedale Palermo — Malagoli, id. id. 36.o id. id. 8.o artiglieria fortezza — Calanzo, id. id. 18.o artiglieria id. casermaggio Ancona — Assaro, id. id. 13.o fanteria id. 13.o artiglieria campagna.

Orsi, colonnello d'artiglieria distretto Alessandria, richiamato in servizio al Comando 2.o Corpo d'Armata, trasferito Comando VII Corpo Armata ufficio stato ausiliario militare.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Lorenzoni, sottotenente complemento distretto Cuneo, 2.o alpini, accettata la volontaria rinunzia al grado — Bianco, sottotenente commissario distretto Torino, direzione commissariato I Corpo Armata, chiamato in servizio per tempo indeterminato con assegni presso la direzione di cui contro.

UFFICIALI DI CONGEDO PROVVISORIO.

UFFICIALI DI RISERVA.

Carli, capitano genio distretto Torino, nominato ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il contenuto del trattato franco-spagnuolo

Madrid, 30, notte.

Il trattato franco-spagnuolo comprende trenta articoli, e la relazione che lo precede afferma che la presente convenzione offre alla Francia e alla Spagna l'occasione di affermare i loro reciproci sentimenti d'amicizia e la volontà di mettere in armonia gli interessi dei due paesi al Marocco.

Il trattato può dividersi in due parti. La prima tratta, fra le altre questioni, della delimitazione delle frontiere della zona spagnuola e del territorio chiuso di Ifni. La seconda tratta esclusivamente delle questioni finanziarie, e specialmente dell'attribuzione dell'imposta sul reddito, delle garanzie date ai prestiti del 1904 e del 1910 da parte della zona spagnuola, dell'esazione delle imposte, dell'esportazione dei minerali, della liquidazione del passivo attuale del Maghzen, della Banca di Stato e del monopolio dei tabacchi.

Tanto la Banca quanto il monopolio dei tabacchi saranno mantenuti in tutti i loro diritti, così nella zona spagnuola che nella zona francese, e potranno subire nel loro funzionamento modificazioni adatte all'organizzazione territoriale di ogni zona. I due Governi si riservano, peraltro, il diritto di riscattare il monopolio dei tabacchi per la loro rispettiva zona. Le modificazioni da apportare al funzionamento di questi due servizi potranno dar luogo alla creazione di un secondo alto Commissariato nella zona spagnuola.

L'ultimo articolo di questa parte stabilisce che i dazi doganali potranno essere modificati di comune accordo. L'art. 26 dice che la questione della ferrovia da Tangeri a Fez è stata risolta.

(Ag. Stefani).

In vista d'uno scisma nel partito repubblicano italiano

Roma, 30, notte.

Le deliberazioni prese ieri sera dalla Sezione romana del Partito repubblicano, nel senso di piena adesione alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Barzilai, sulla politica balcanica, e di sconfessione della critica mossa all'on. Barzilai dal Comitato Centrale del Partito repubblicano, pare debbano preludere ad una scissione nel Partito repubblicano.

E' degna di nota, infatti, la circostanza, che l'ordine del giorno votato ieri sera dalla Sezione romana del Partito repubblicano, prende posizione in favore dell'on. Barzilai, nel senso che approva la sua decisione di uscire dal partito repubblicano ufficiale. Si crede qui che, in seguito all'ordine del giorno votato dalla Sezione repubblicana romana, l'on. Barzilai, mentre ritirerà le proprie dimissioni da deputato, manterrà la sua decisione di uscire dal Partito repubblicano ufficiale, restando così fuori dell'organizzazione ufficiale, come l'onorevole Colajanni, che ha rinunziato da un pezzo alla tessera di riconoscimento del Partito. Se questo fatto avverrà, esso potrà avere una ripercussione sulla situazione del Partito repubblicano, poichè probabilmente altri deputati potrebbero seguire l'on. Barzilai. Si avrebbe quindi un aperto scisma fra Partito repubblicano ufficiale ed una parte del Gruppo parlamentare repubblicano.

L'avvenire imminente ci dirà quanto queste previsioni siano fondate.

Piroscafo francese battuto dal ciclone e incagliato

L'equipaggio è salvo

Marsiglia, 30, sera.

Un telegramma ricevuto stamane alla direzione delle *Messageries Maritimes* conferma che il piroscafo *Salazie*, corriere di Madagascar, partito da Marsiglia il 30 ottobre, fu sorpreso il 24 novembre tra Diego Suarez e Tamatave da un violento ciclone, che gli ha causato gravi avarie. Il dispaccio aggiunge che un ufficiale di bordo è stato portato via da un'ondata; non se ne conosce ancora il nome.

Il piroscafo sarebbe perduto

Londra, 30, sera.

Il *Lloyd* riceve un dispaccio da Tamatave, il quale dice che il piroscafo *Salazie*, delle *Messageries Maritimes*, sorpreso da un ciclone il 24 novembre, ebbe la macchina avariata e s'incagliò sugli scogli di Nosy Komba, al sud di Diego Suarez. Si teme di dover considerare la nave come perduta. I passeggeri e l'equipaggio sono salvi. Soltanto il secondo ufficiale è stato portato via dalle onde.

Appendice della *Stampa* (15

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Prima che la giovane vedova avesse il tempo di rispondere, Carter la guardò bene in viso e con un sorriso velato di sottile sarcasmo disse:

— Ecco un piacere inatteso; ma mi sarebbe permesso di notare che la presenza di una donna in questa faccenda è un poco... imbarazzante?

Ella sostenne lo sguardo senza turbarsi e disse con alterezza:

— Giustificherò la mia presenza, signore; non abbiate timore.

Poi rivolta a Millingham: — Ho bisogno, papà, di dirvi subito una parola in particolare.

— Subito? — disse Carter con tono protettore e insieme offensivo.

Il signor Millingham gli fece coro senza sapere e aggiunse con voce affettuosa:

— Ma, mia cara, ho molta fretta. Ho appena il tempo per recarmi alla Banca per un affare. Non potete attendere una mezz'oretta?

— No — esclamò Ella — bisogna che io vi parli subito.

— Impossibile! — interruppe Carter con una insistenza veramente scortese.

— Papà — ripetè la giovane donna — bisogna che io vi parli: sono venuta per mettervi in guardia contro i ladri di diamanti.

— Sì... sì, mia cara, lo so ma... — cominciò il negoziante.

— Ma non comprendete dunque, papà — esclamò vivamente Ella — che quei banditi vi spiano e che siete già preso di mira?

— Mia cara signora Osborne — disse allora Carter protestando — che cosa vi salta in mente?

— E' la verità — protestò Ella. — Papà, voglio che veniate a casa con me: non andate alla Banca oggi.

Millingham, pallidissimo, si asciugò la fronte imperlata di sudore e diede uno sguardo supplichevole al poliziotto.

Questi s'accostò al vecchio come volesse difenderlo da ogni pericolo.

— Non è molto generoso da parte della signora Osborne di venire a turbare così con fantastici timori suo padre.

— Carlo! — assentì Millingham sconvolto. — E' già penoso sentirsi circondato da pericoli, mia cara Ella e non è il caso di ricordarli. Non dimentico la mia situazione ed appunto per questo ho mandato a cercare il signor Carter, nel quale ho fiducia, per accompagnarmi alla Banca. E' per me un dovere imperioso di pensare in questo caso ai miei clienti...

— Perfettamente, signor Millingham! — esclamò Carter. — Per mio conto non ho alcuna apprensione sulla vostra sicurezza.

— Vi ringrazio e non dimenticherò il prezioso concorso che mi avete concesso in questa circostanza! — soggiunse il negoziante.

Il poliziotto s'inchinò e diede ad Ella Osborne un'occhiata di trionfo.

— Papà — esclamò ancora la giovane avvicinandosi a Millingham. — Non andate in collera con me: non credete che io voglia accrescere il vostro turbamento. Ma una donna sente d'istinto certe cose che la logica non può spiegare. Ho la convinzione del pericolo immediato che vi minaccia e bisogna che io vi metta in guardia. E' necessario.

Carter giocava nervosamente con la sua canna e lanciava sguardi feroci alla giovane vedova.

— Mia cara — disse Millingham — voi non siete che una donna: sono sicuro che il signor Carter è capace di proteggerci.

— Ma, babbo — insistette Ella Osborne; — allora non portate indosso i diamanti. Prendete con voi un impiegato della Casa, oppure incaricate la Banca di mandare a prendere i gioielli qui... Uno sconosciuto può andare e venire inosservato...

— L'idea non mi pare proprio cattiva — osservò Millingham rivolto al poliziotto.

Costui era sui carboni ardenti: se la donna conservava il suo vantaggio egli avrebbe finito per perdere la partita.

Ripreso il suo coraggio si rivolse a Millingham e disse:

— La signora Osborne non si rende conto del pericolo che correte tenendo nei vostri uffici i diamanti. Mentre la Polizia non è ancora riuscita a scoprire la banda e ad avere nozione dei suoi movimenti credo che sia per voi opportuno di mettere al sicuro alla Banca i vostri diamanti. Non ci restano che venti minuti di tempo. Andiamo, signore, vi aspetto!

— Sono davvero in una posizione imbarazzante! — balbettò Millingham perplesso e impressionato.

— Ricordatevi di Sanderson! — esclamò Ella Osborne con fermezza.

Il vecchio trasalì.

— Sì: forse è meglio aspettare domani! — egli mormorò.

In quell'istante un impiegato entrò nella stanza.

— Il signor Millingham è chiesto personalmente al telefono — disse.

— Eh? — fece il negoziante. — Ah... sì! scusate: un minuto e torno subito.

E uscì col suo impiegato in tutta fretta. Ella e Carter, rimasti soli, si guardarono come sfidandosi a vicenda.

L'uomo sorrise sarcasticamente e disse:

— Siete assurda!

— Permettetemi di avere la mia opinione! — rispose la giovane sdegnosamente. — A qualunque costo intendo difendere il mio padre adottivo.

— Puah! voi non sapete ancora contro chi lottate. Vi ho fatta una proposta e l'avete rifiutata; peggio per voi!

— Davvero? — diss'ella ridendo sardonicamente.

— E allora io ho mandato ad effetto la mia minaccia. Ciò che stamane era ancora un segreto è oggi una notizia di pubblico dominio.

Ella Osborne trasalì.

— Voi avete ora bisogno veramente di un aiuto — continuò Carter — il mio: mantenete il silenzio ed io vi verrò in soccorso.

— Bah! — interruppe Ella con collera. — Non so che farmene del vostro aiuto...

Carter per tutta risposta le porse un giornale e indicandovi un punto segnato disse:

— Leggete.

La giovane prese il giornale e vi gettò un'occhiata sdegnosa; ma tosto guardò con maggiore attenzione, pesando per così dire ogni parola della notizia pubblicata. Il suo volto divenne pallidissimo.

— Dio mio! — esclamò. — Ma è una menzogna! Chi ha detto ciò?

— Io! — ribattè Carter con fermezza.

Poi udendo il passo di Millingham soggiunse rapidamente:

— Silenzio! ricordate che posso ancora salvarvi, se lo volete.

La giovane si lasciò cadere affranta sopra una sedia.

Millingham entrò.

— Ah! eccovi dunque — disse Carter. — Andiamo, non c'è da perdere un minuto!

— Ma... — fece il negoziante esitando.

— Non tardiamo di più, mio caro signore, credetemi: è l'unico consiglio che vi posso dare.

— Che ne pensa, Ella? — domandò Millingham.

— Nulla! è convinta dell'infondatezza dei suoi timori — s'affrettò a dire Carter, mentre la giovane scuoteva leggermente il capo, senza parlare.

(Continua).

Il problema del giudice unico alla Camera dei deputati

Le promesse del Tesoro per gli assegni ai veterani - Un importante discorso di Enrico Ferri - Incidenti sollevati dall'Estrema Sinistra per la discussione balcanica e il caso Hervé.

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 30, sera.

Andando a Montecitorio, troviamo le adiacenze in stato di assedio. La polizia teme che si ripetano le manifestazioni anti-austriache che hanno causato a Venezia la sospensione del questore, perchè anche a Roma sono in vena di dimostrazioni gli studenti secondari. Il palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale è custodito da un nerbo imponente di truppa. A Montecitorio abbiamo invece una seduta calmissima. Nell'aula si trovano un centinaio di deputati. Le tribune sono poco affollate.

Sotto la presidenza del Presidente Marcora, la seduta comincia alle ore 14,5.

Barzilai ritira le dimissioni

PRESIDENTE comunica la seguente lettera dell'on. Barzilai:

« *Illustre Presidente*, La prego di esprimere alla Camera la mia incancellabile riconoscenza per la manifestazione compiuta, troppo soverchia al merito della mia persona, e La prego anche di comunicare all'assemblea, che sono assai onorato e soddisfatto di poter accogliere, in accordo coi miei amici ed elettori, il suo voto, desistendo dalle offerte dimissioni. A Lei, Illustre Presidente, la conferma dei miei sentimenti più affettuosi e devoti.

Firma: Dep. Barzilai ».

(*Approvazioni*).

Il comizio dei telefonisti di Venezia

FALCIONI, sottosegretario all'interno, dichiara all'on. Campanozzi che il Governo non ha mai vietato un Comizio pubblico, che era stato indetto dai telefonisti di Venezia per chiedere la riforma del regolamento. Fu solo fatto notare ad essi che un comizio pubblico avrebbe costituito un atto di insubordinazione, sicchè i promotori si convinsero che era meglio tenere, come fu infatti tenuta, una adunanza di carattere privato.

CAMPANOZZI conferma che il Questore di Venezia proibì veramente il comizio pubblico indetto da quella sezione postale e telegrafica, e ravvisa in tale divieto una lesione della libertà di riunione, garantita a tutti i cittadini italiani; perchè soltanto quando la riunione sia avvenuta, potrà l'autorità indagare se in essa i funzionari si siano resi colpevoli di insubordinazione.

Il grave conflitto di Chiusi

FALCIONI, rispondendo poi all'on. Trapanese, espone che in un conflitto avvenuto in Chiusi, fra una folla di dimostranti e due carabinieri che colà si trovavano per la tutela dell'ordine pubblico, rimase ucciso un cittadino. Iniziatosi il procedimento penale contro uno dei carabinieri, che era stato indiziato come responsabile dell'uccisione, è risultata la sua innocenza, mentre con recente sentenza del Tribunale di Montepulciano, sono stati condannati come rei di oltraggio alla forza pubblica parecchi di quei dimostranti.

TRAPANESE insiste nel deplorare che non si fosse provveduto con forze adeguate alla tutela dell'ordine pubblico in occasione della dimostrazione, durante la quale avvenne il fatto lamentato. Non crede poi che possa dirsi che il carabiniere feritore abbia agito per difendere la propria vita, perchè il giovane fu ferito da una sciabolata alle spalle. (*Commenti*).

FALCIONI, conviene che a quel tumulto non si trovarono presenti nè il delegato di pubblica sicurezza, nè il maresciallo dei carabinieri: ma costoro sono stati però assoggettati a punizioni.

Un manifesto vietato ad Alessandria

La Camera presta una certa attenzione allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. MERLANI, al ministro dell'interno, per sapere le ragioni che indussero il questore di Alessandria a proibire l'affissione pubblica del manifesto della Federazione giovanile socialista italiana, suonante protesta altamente civile contro il selvaggio processo provocato dalla borghesia americana contro gli italiani Ettor e Giovannitti.

Risponde il sottosegretario agli interni, onorevole FALCIONI, dicendo che l'affissione del manifesto fu vietata, perchè questo era redatto in modo da compromettere l'ordine pubblico ed i buoni rapporti internazionali.

Nota che lo stesso questore di Alessandria permise l'affissione di altro manifesto ed anche un Comizio promosso dalla Camera del lavoro, sempre a proposito del processo contro gli italiani Ettor e Giovannitti, non essendosi riscontrati elementi di pericolo. Quindi è da escludersi qualunque preconcetto nell'opera dell'Autorità di pubblica sicurezza di Alessandria, la quale non ha fatto altro che compiere il suo dovere.

Replica l'on. MERLANI: « Il Governo, dice il deputato socialista, è rimasto nella sua risposta molto sulle generali. Dirò io qualche cosa di più. Il questore di Alessandria, non ubbidisce nei suoi frequenti divieti per manifestazioni proletarie, a ragioni di politica internazionale, o di sicurezza dello Stato. Egli agisce invece, specialmente in certe ore della giornata, un po' a capriccio.

« Il sottosegretario di Stato agli interni si è ben guardato di leggere alla Camera il manifesto della Federazione giovanile socialista. Se lo avesse letto, avrebbe constatato l'assurdità del divieto di affissione.

L'on. Merlani legge a questo punto il manifesto che doveva essere affisso ad Alessandria.

FALCIONI, interrompendolo: « Lei legge soltanto del manifesto quella parte che le conviene. Legga anche il resto, e vedrà se il divieto di affissione era arbitrario o no.

MERLANI, rivolto alla Camera: « Se la Camera vuole, leggerò tutto il manifesto... ». (Grida di: — No, no!).

MERLANI conclude affermando che la Federazione giovanile avrebbe potuto sfidare l'ordinanza del questore, provocando un giudizio sul di lei operato. Volle invece scegliere la strada più conveniente, più conciliativa, attenendosi alla protesta nella forma legale. « Ad ogni modo io non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni del Governo ».

Gli assegni ai veterani

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, dichiara all'on. Merlani che la Commissione incaricata di concedere gli assegni ai veterani delle Guerre italiane, ha proceduto all'adempimento del compito suo con la massima alacrità, per modo che fra pochi mesi potrà dirsi compiuto il suo vasto e poderoso lavoro.

PAVIA, sottosegretario al Tesoro, spera di convincere l'on. Merlani che, per quanto riguarda il Ministero del Tesoro, tutto procede regolarmente. Ricorda che la legge 1 giugno 1911 è, nel suo complesso, divisa in due parti: l'una prescrive gli obblighi del Ministero del Tesoro: l'altra riguarda la competenza della Commissione permanente per la esecuzione delle disposizioni a favore dei veterani presso il Ministero della Guerra, e perciò è sottoposta alla sorveglianza dello stesso.

Gli obblighi del Ministero del Tesoro sono: provvedere agli aumenti degli assegni già iscritti nel debito vitalizio dello Stato pei veterani delle campagne 1848-49-56, che godevano l'assegno di L. 100 al momento della promulgazione della legge, aumentato a L. 200; e pei veterani delle campagne 1859-60-61, da lire 100 portato a lire 300; provvedere alla iscrizione dei veterani delle campagne 1866-67 a lire 100 annue e che, pel fatto della iscrizione, avessero la concessione completa portati a lire 200 prima, e successivamente a L. 300.

Come già altre volte disse alla Camera, le iscrizioni della prima categoria, e cioè dei veterani delle campagne 1848-49-55-59-60-61, che si videro aumentato l'assegno da lire 100 a lire 300, e da lire 100 a 200, furono tutte soddisfatte nel numero non indifferente di 78.000 in meno di tre mesi, e cioè entro il settembre 1911.

Per gli altri aumenti — e cioè per quelli che, iscritti per la pensione di lire 100, dovevano poi essere aumentati a lire 200 e 300 — il Tesoro non può compiere l'operazione dell'aumento, perchè l'art. 3 della legge del giugno 1911 dice tassativamente che non si può fare, se non ad operazione di completa e definitiva concessione. Il dovere quindi del Tesoro, dal settembre 1911 in avanti, era ed è soltanto quello di decidere gli assegni nuovi che vengono deliberati dalla Commissione, e cioè quelli dei veterani delle campagne 1866-1867; e queste concessioni furono eseguite dalla Commissione nel numero di circa 60.000, come venne indicato dal mio collega della Guerra.

Il Ministero del Tesoro ha quindi il dovere di fare, ricevuto il titolo della concessione, le operazioni che gli spettano perchè il veterano possa conseguire l'assegno. Il lavoro del Ministero del Tesoro è puramente esecutivo, allo stesso modo che per le deliberazioni della Corte dei Conti a riguardo delle pensioni ordinarie in genere. Ora il Ministero del Tesoro si è messo in condizione di poter far fronte sempre a qualsiasi numero di tali concessioni gli vengano spedite, in tempo brevissimo.

Le concessioni da principio furono in numero relativamente esiguo, perchè la Commissione istituita pel rilascio delle medaglie dapprima andò lentamente nel suo lavoro, dovendosi organizzare per risolvere alcune questioni preliminari e di massima, circa l'applicazione e l'interpretazione della legge.

Per il periodo dal 12 ottobre 1911, che fu la prima seduta della Commissione, al 30 aprile 1912, le deliberazioni della Commissione furono 16.160, ed il Tesoro provvide per il rilascio dei conseguenti libretti, in un periodo mai maggiore di venti giorni. In seguito poi al raddoppiamento del numero dei componenti della Commissione, le concessioni poterono salire a circa 50.000 al mese.

Il Tesoro, come aveva provveduto prima, così potè facilmente provvedere anche dopo ad eseguire il rilascio dei libretti sempre nel periodo di un mese ed è pronto ed in grado altresì di provvedere mensilmente a 10.000 libretti e ad una eventualmente maggiore misura, ove la Commissione gli trasmetta un corrispondente numero di concessioni.

Il Tesoro, oltre ad altre agevolazioni date, ha contribuito a che la Commissione provveda con la massima speditezza, consentendo a ricevere, in luogo delle deliberazioni individuali — come sarebbe stato di regola — elenchi collettivi delle deliberazioni concessive.

Inoltre, nell'intento sempre di risparmiare lavoro alla Commissione, nei numerosi casi di irregolarità, come, ad esempio, sbaglio di nomi od indicazioni di un solo tra i diversi nomi col medesimo cognome, od errori delle deliberazioni ed anche per non ritardare troppo il pagamento dell'assegno, ha provveduto con visti di variazione alle necessarie rettifiche, mentre avrebbe dovuto provvedere a ciò la stessa Commissione: e tutto ciò, data la rigorosità delle disposizioni dei nostri controlli, rappresenta una vera larghezza del Tesoro.

Con tale spirito esaurirà il lavoro riguardante precedenti Commissioni, al presente sono in corso 5800 iscrizioni giunte nel mese di novembre; iscrizioni che verranno compiute a giorni, in modo che prima delle feste natalizie tutti questi benemeriti veterani potranno percepire l'assegno.

Confida che l'on. Merlani comprenderà non essere attribuibile al Ministero del tesoro la taccia di trascuranza di qualsiasi dei suoi doveri e garantisce la Camera che da chi dirige il Ministero all'ultimo dei suoi impiegati, è sentito il dovere di affrettare l'attribuzione dell'assegno a questi patrioti che giustamente, per l'età che hanno, sentono la naturale impazienza di percepire l'attestato di stima morale e materiale che il Parlamento loro dedicò. (*Vive approvazioni*).

MERLANI prende atto della risposta e delle promesse del Governo, augurandosi che nel tempo preannunziato venga a tutti indistintamente i veterani concesso quell'assegno, che costituisce un debito di riconoscenza della Patria verso di loro (*Bene!*).

Si riprende la discussione del disegno di legge.

Modificazioni all'ordinamento giudiziario

BIZZOZZERO rileva che il punto più importante e più ribattuto della riforma è quello che riguarda l'istituzione del giudice unico nelle cause civili di primo grado.

Ora l'oratore non esita a dichiararsi favorevole al giudice unico, siccome quello che varrà ad elevare nei magistrati il senso della responsabilità. Vorrebbe anzi il giudice unico esteso anche al grado di appello, mantenendo la Collegialità pei giudici di revisione e di Cassazione.

Se non che, per attuare convenientemente un siffatto sistema, sarebbe necessario fare sì che il personale fosse in generale migliorato con una coraggiosa epurazione e che nei tribunali minori, ove un unico magistrato dovrà essere giudice nelle cause più svariate, questo magistrato sia veramente pari all'arduo compito suo.

Si impone, in altri termini, la più accurata selezione, correlativamente alla specializzazione delle funzioni. Su questo punto il disegno di legge è sempre stato deficiente. Ciò nondimeno l'oratore darà ad esso voto favorevole, confidando che tale deficienza potrà essere riparata.

Vorrebbe però resi più rigorosi i criteri di idoneità richiesti per l'ammissione alla Magistratura così da precludere l'adito alla mediocrità.

Così per le promozioni approva che sia ripristinato il sistema degli scrutini, ma vorrebbe questi circondati da maggiori garanzie.

Del resto non bisogna dimenticare che un buon personale si avrà soltanto quando ad esso si assicuri un buon stipendio e una buona carriera.

E a questo proposito l'oratore trova difettoso il rapporto numerico fra le varie categorie dei giudici e dei pretori.

Del resto è convinto che la istituzione del giudice unico non muterà sostanzialmente la presente condizione di cose, e questo perchè già presentemente la collegialità non funziona che in casi eccezionali. Ricorda che il voto quasi unanime dei magistrati è pel giudice unico e che nel 1903, discutendosi la riforma Zanardelli, i più autorevoli oratori della Camera si dichiararono favorevoli alla riforma.

Afferma che per una razionale attuazione della riforma stessa è necessario unificare il giudizio di prima istanza nei centri maggiori, disciplinare in modo più organico la collegialità nei giudizi penali e di appello. Anche per questa parte fa voti che il disegno di legge sia migliorato dalle deliberazioni della Camera.

Fa pure voti che a questa riforma vada unita quella per la riforma del procedimento civile in prima istanza, introducendo un più largo campo all'iniziativa del giudice ed una maggiore semplicità nelle forme rituali.

Sperando che il ministro vorrà tener conto di questi suggerimenti, conclude ripetendo che darà voto favorevole alla legge. (*Congratulazioni. Benissimo*).

PIAMBERTI, è favorevole al disegno di legge, pur reputandolo non scevro di difetti; così non è persuaso della opportunità dello sdoppiamento delle carriere di giudici e di pretori. Trova che nelle promozioni è lasciata troppa parte al potere discrezionale del ministro.

CIMORELLI afferma infondate le censure di insufficiente dottrina o di scarsa indipendenza della Magistratura, mentre questa così nei suoi illustri capi supremi, come nelle giovani reclute, nel suo complesso, è degna veramente della stima e della fiducia del Paese. Le vere cause per cui i concorsi alla Magistratura non danno generalmente buoni risultati devono ricercarsi nella gratuità dell'uditorato, nel soverchio rigore formale, negli esami e nella strettezza, pretesa che giovani appena usciti dalle Università abbiano l'attitudine necessaria per la soluzione di difficili controversie.

L'oratore è recisamente contrario alla istituzione del giudice unico, provvedimento pericoloso inspirato a preconcetti e a preoccupazioni fiscali. Non crede che possa seriamente negarsi l'utilità della discussione del giudice collegiale almeno per le questioni più gravi e più delicate e nega che nella pratica l'opinione del relatore sia sempre prevalente.

Conclude augurandosi che il ministro non insisterà nella proposta del giudice unico ed in tal caso sarà lieto di dare voto favorevole al disegno di legge (*approvazioni, congratulazioni*).

Parla l'on. Ferri

Prende quindi la parola in mezzo alla più viva attenzione della Camera, la quale si è notevolmente affollata, l'on. ENRICO FERRI, il quale è ascoltatissimo, specialmente dall'onorevole Giolitti. L'on. Ferri pronuncia un importante ed applaudito discorso. Egli esordisce affrontando il lato economico della condizione attuale della Magistratura. L'on. Ferri osserva che le leggi di ordinamento giudiziario sono socialmente e giuridicamente più importanti che non quelle di diritto sostanziale e formale, perchè è inutile avere buone leggi se non ci sono buoni giudici ad applicarle.

« E' un fatto — egli dice — che i funzionari di Stato nelle altre nazioni, specie negli Stati anglo-sassoni, hanno una situazione economica migliore, la quale si traduce sempre in una condizione morale migliore che traspare nella soddisfazione che quei funzionari hanno della loro carica e nell'alto pregio in cui essi sono tenuti dai cittadini di quegli Stati. Da noi accade precisamente il contrario.

L'oratore passa quindi ad esaminare il progetto di legge oggi in discussione.

L'on. Ferri, dichiarando che si riserva di udire in seguito la risposta del ministro intorno all'accettazione o meno degli emendamenti, dichiara che approva il progetto di legge in quanto esso abolisce il concorso per le promozioni, concetto ottimo in teoria e pessimo in pratica. Approva inoltre il progetto, perchè concede dopo tre anni la inamovibilità dei pretori, in quanto riduce i limiti di età anche per i consiglieri di Cassazione, in quanto riduce a sei mesi l'uditorato giudiziario gratuito, in quanto aumenta gli stipendi dei giudici e dei consiglieri di Appello.

L'on. Ferri dichiara infine che approva il progetto Finocchiaro-Aprile anche per la disposizione, tanto contestata da una parte dei deputati, del giudice unico.

« La proposta del giudice unico — aggiunge l'oratore — incontra, è vero, molte difficoltà di ordine tecnico; ma io credo che la proposta del giudice unico sia da approvarsi per le seguenti ragioni: 1.o perchè essa aumenta il senso della responsabilità del magistrato; 2.o perchè essa libera il magistrato dalla preoccupazione del predominio su lui dei suoi colleghi; 3.o perchè dà al magistrato la conoscenza degli atti del processo ».

L'on. Ferri osserva che la collegialità, specialmente nel giudizio civile, è attualmente una semplice garanzia formale, una garanzia puramente apparente. L'oratore invita il ministro guardasigilli a riformare la nostra procedura civile, la quale è ingombra da lungaggini inenarrabili. L'on. Ferri dice: « Certamente i nostri nepoti rideranno quando esamineranno l'incartamento dei nostri processi civili nell'anno di grazia 1912.

« Un mio collega dell'Università di Roma, reduce in questi giorni da Berlino, mi ha narrato di avere assistito nella capitale germanica alla discussione di una causa civile, che si presentava in apparenza complicatissima. Si trattava di una contestazione fra due rappresentanti di Società di macchine da scrivere. In Italia una causa simile si sarebbe trascinata per anni ed anni innanzi ai Tribunali, facendo impiegare montagne di carta bollata. A Berlino è stata risolta in un'ora! I magistrati hanno fatto portare innanzi loro le due macchine da scrivere sulle quali esisteva la contestazione, e le hanno fatte funzionare alla loro presenza. Si sono resi conto delle ragioni addotte dalle due parti, ed un'ora dopo hanno emesso la sentenza. Da noi un simile sistema sarebbe sembrato assurdo ». (*La Camera ride*).

Voci: — E' vero!

« Da questo — aggiunge l'on. Ferri — emerge la necessità dell'oralità del giudizio civile; ma per fare questo sarebbe necessario cambiare il nostro Codice, e poichè questo ora non si può fare, prendiamo intanto il giudice unico, che è un avviamento alla celerità dei giudizi ».

« Contro la proposta del giudice unico viene invocato il timore dell'abolizione delle attuali sedi giudiziarie, ma questa è una questione separata, che non deve pregiudicare in nessun modo la discussione di principio intorno al giudice unico, poichè basterà chiedere al Governo dei compensi nelle località dove il numero dei magistrati risulterà diminuito ».

L'on. FERRI invoca, per la promozione dei magistrati, il sistema del ruolo aperto, e passa quindi ad esaminare le disposizioni, che egli combatte, riguardanti il reclutamento delle due categorie dei pretori e dei giudici. Dice, a questo proposito, che l'Università deve essere modernizzata.

L'oratore passa quindi ad invocare che siano migliorate le condizioni dei concorsi per i pretori, aprendo la possibilità ai pretori di presentarsi ai concorsi a giudici. Venendo alla sua conclusione, l'oratore, in mezzo alla costante attenzione della Camera, dice:

— Noi dobbiamo avere dei magistrati con uno stato d'animo sereno, tranquilli, fiduciosi, poichè essi personificano la funzione più nobile e più delicata e decisiva dello Stato. L'Italia si è ora affermata nel mondo internazionale a nuova vita. Dopo l'impresa di Tripoli essa deve pensare a dare ai suoi problemi di vita interna una soluzione, che sia all'altezza del nuovo posto conquistato dall'Italia nella vita internazionale. Cominciamo dalla Magistratura. Il Governo avrà così risposto alle gloriose tradizioni ed all'immancabile avvenire, che è assegnato all'Italia.

La chiusa del discorso dell'on. Ferri è accolta da lunghi applausi, su tutti i settori della Camera. Il Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, il Ministro Guardasigilli, onorevole Sacchi, il Ministro Nitti, i Sottosegretari Falcioni, Battaglieri, Gallini, Vicini, si recano a stringere la mano all'oratore, il quale ha ottenuto uno dei suoi migliori successi. Si recano a congratularsi coll'on. Ferri anche un centinaio di deputati di ogni partito, comprese le personalità parlamentari presenti, cioè, gli onorevoli Cappelli, Carcano, ecc.

Per le interpellanze sui Balcani

La seduta sarebbe finita, se non avessimo il solito incidente finale, per lo svolgimento delle interpellanze, che si devono discutere lunedì.

L'on. NAPOLEONE COLAJANNI richiede la parola, e dice:

— Prego il Presidente del Consiglio di volermi dire quando il Governo è disposto a rispondere alle interpellanze presentate da me e dall'on. Eugenio Chiesa, intorno alla politica balcanica dell'Italia. Il silenzio del Parlamento italiano, sulla questione balcanica, mi sembra inesplicabile. Tutti i Parlamenti di Europa, e specialmente il Parlamento più interessato, cioè il Parlamento austriaco, hanno avuto libertà di discussione intorno a questo argomento. In Italia, no. A me pare, invece, che sarebbe utile e decoroso che anche il Parlamento italiano facesse sentire la sua voce e i suoi intendimenti al Governo. Ciò, naturalmente, nella misura opportuna e col riserbo dovuto.

L'on. GIOLITTI fa segni di denegazione, e l'on. COLAJANNI, rincalzando, aggiunge: — Ma, perchè non dobbiamo discutere sulla questione balcanica? All'estero, Bethmann Hollweg, Berchtold, Sir Edward Grey, Poincaré, hanno lasciato liberamente discutere, nei rispettivi Parlamenti, della questione balcanica, perchè non se ne può discutere in Italia? Io prego perciò il Governo di voler indicare il primo prossimo lunedì per lo svolgimento delle interpellanze sulla politica balcanica.

Dichiarazione di Giolitti

Si alza a rispondere l'on. Giolitti: il silenzio diviene nella Camera anche più profondo; L'aula è anche più affollata. Sono presenti oltre duecento deputati, i quali si affollano, in buona parte, nell'emiciclo. L'on. GIOLITTI dice, con molta calma: — L'on. Colajanni è troppo pratico delle abitudini parlamentari per non rendersi ragione della impossibilità del Governo italiano di rispondere, in questo momento, alle interpellanze sulla politica balcanica. Ci sono dei momenti, in cui è bene parlare nei Parlamenti, vi sono invece altri momenti in cui è opportuno sospendere la discussione. In questo momento è meglio tacere. (*Commenti prolungati*).

« Sono in corso avvenimenti balcanici, dei quali, secondo il testo delle interpellanze presentate dall'on. Napoleone Colajanni, si vorrebbero prevedere le conseguenze.

« Orbene, io credo che le conseguenze degli avvenimenti in corso si possono esporre in un Parlamento soltanto allorchè gli avvenimenti si siano chiariti. Fare delle profezie avventate da questo banco, — aggiunge l'on. Giolitti, — può essere delle conseguenze gravi. Non dico questo per esimermi dalla risposta, dichiaro anzi che sarebbe assai comodo per il Governo associare la responsabilità del Parlamento alla responsabilità propria. Infatti un voto del Parlamento potrebbe essere per il Governo il vantaggio di coprire le proprie responsabilità. Ma in questo momento il Parlamento non sarebbe in grado di giudicare con esatta cognizione di causa. Io non sono in condizioni di esporre al Parlamento tutte le tendenze degli avvenimenti balcanici, tendenze che possono determinare una corrente piuttosto che un'altra nella risoluzione degli avvenimenti. Il Governo non intende assumere una responsabilità al di là di quella che è strettamente necessaria. In questo momento esso ritiene che la discussione non possa avvenire, perciò prego l'on. Colajanni di voler rinunciare alla sua proposta. Dichiaro però che a me non parrà vero di poter esporre al più presto possibile l'operato del Governo in relazione alla politica balcanica ed il Governo lo farà appena esso lo potrà, ma in questo momento dobbiamo tacere ». (*Lunghi prolungati commenti, approvazioni sui banchi di Sinistra*).

Replica di Colajanni

COLAJANNI: — Il nostro presidente del Consiglio ci ha dato la risposta che noi prevedevamo. Infatti, in via privata, l'on. Giolitti aveva già dichiarato all'on. Barzilai ciò che egli ha detto in questo momento alla Camera, ma io non posso dichiararmi minimamente soddisfatto della risposta che il presidente del Consiglio mi ha dato.

« Il Parlamento italiano rimane dopo le dichiarazioni dell'on. Giolitti in condizioni di eccezione e ciò non è giusto. Il Parlamento italiano è il solo Parlamento d'Europa dove non si può discutere della politica balcanica. L'Austria è più impegnata di noi nella questione balcanica, noi siamo impegnati soltanto come ripercussione degli avvenimenti, eppure alle Delegazioni austriache ed ungheresi si è liberamente discusso della questione balcanica. Da noi, no. Il presidente del Consiglio ha dato adunque la risposta solita, vale a dire che noi non discuteremo o discuteremo soltanto a fatti compiuti. Allora esso invocherà il patriottismo, la necessità del silenzio, le virtù del sacrificio e ci sarà lasciata la possibilità soltanto di una critica sterile e vana. Orbene, io credo che questo sistema è pericoloso. Credo che se il presidente del Consiglio sentisse tutte le voci del Paese e sentisse il Consiglio dei giornali anche conservatori italiani, che invocano una discussione sulla politica balcanica, potrebbe assai meglio guidare la politica del Governo negli avvenimenti attuali. Naturalmente di fronte alla risposta dell'on. Giolitti, io devo rassegnarmi. Non provoco un voto della Camera, perchè non amo le votazioni sterili » (*rumori*).

L'on. Colajanni rivolgendosi a coloro che lo hanno rumoreggiato esclama: — Non dico questo per la paura di rimanere solo, sapete. Non ho temuto di rimanere solo quando c'era ancora alla Camera una Estrema Sinistra, ciò che oggi non è più (*commenti*). Ho detto questo perchè le manifestazioni inutili non mi piacciono. Ad ogni modo nell'interesse del Governo, del Parlamento e del Paese, — prosegue Colajanni — io prego vivamente il presidente del Consiglio, il quale può fare affidamento su tutta la prudenza degli oratori, a voler derogare dalla sua decisione di non rispondere alla interpellanza balcanica (*Interruzioni, commenti*).

COLAJANNI: — Ho detto ciò perchè anche noi, dell'Estrema, sapremo mantenere la misura necessaria, e posso credervi. Io, per esempio, che sono considerato il più scapigliato (*ilarità vivissima*), io non intendo fare discorsi imprudenti. Noi intendiamo soltanto fare discorsi che illumino il Paese. Vedo che l'on. Giolitti accenna ad insistere nel suo divisamento di non rispondere alla interpellanza balcanica: vuol dire che io rimango con la coscienza tranquilla per avere compiuto il mio dovere. Lascio al Presidente del Consiglio la responsabilità di non avere curato molto i diritti del Parlamento. (*Interruzioni, rumori*). Sì, è proprio così, basta ricordarsi della storia della spedizione italiana in Libia. In realtà l'on. Giolitti tende alla soppressione reale e sostanziale del Parlamento.

Questa chiusa dell'on. Colajanni viene vivamente disapprovata sui banchi di sinistra.

L'on. COLAJANNI, inviperito, si volge a coloro che lo hanno rumoreggiato, e grida secco in viso: — Abbiate almeno il coraggio di dire al Governo che abolisca addirittura il Parlamento, giacchè non ci si può discutere. (*Mormorii generali*).

Controreplica di Giolitti

L'on. GIOLITTI si alza per controreplicare all'on. Colajanni, ed in mezzo all'attenzione profonda della Camera egli dice:

— On. Colajanni, lei sa perfettamente che non è stato mai sistema da me il sistema di sopprimere i diritti del Parlamento.

COLAJANNI: — Ma io non mi rivolgo a lei; dicevo ai deputati che approvano il sistema di non rispondere alle interpellanze;

GIOLITTI (continuando): — Ella mi ha rimproverato di non avere fatto discutere dal Parlamento le decisioni riguardanti l'impresa di Libia. Ebbene, io le rispondo che ho portato qui tutta la questione. Io ho voluto che il Parlamento si pronunciasse sul decreto di sovranità sulla Libia. Il Parlamento ha detto al Governo: « Andate avanti »; e il Governo è andato avanti. Naturalmente non dovevamo venire innanzi al Parlamento ad ogni istante a chiedere i mezzi per proseguire l'impresa che il Parlamento aveva autorizzata. Sarebbe stato un sistema ridicolo. Del resto io debbo dichiarare all'on. Colajanni che la sua affermazione di avere io calpestato i diritti del Parlamento, è assolutamente assurda, perchè se io ho avuto nella mia vita politica una forza, l'ho avuta unicamente dal Parlamento. (*Applausi dai settori ministeriali*).

Un incidente per le interrogazioni sul caso Hervé

L'on. Colajanni brontola qualche altra parola e siede.

Risolto questo primo incidente, se ne annuncia un secondo sollevato dal deputato sindacalista on. MARANGONI, il quale avuta la parola, dice: « L'altro giorno avevamo chiesto invano la discussione delle interrogazioni riguardanti l'espulsione dall'Italia di Gustavo Hervé. Poichè sono state presentate sullo stesso argomento delle interpellanze, io chiedo al Governo che voglia dirmi quando è disposto a rispondere a queste interpellanze sul caso Hervé.

PRESIDENTE: — Ma lei non c'entra per niente in questo. Lei non ha presentato alcuna interpellanza. L'on. Treves ha presentato una interpellanza. Lei non è il signor Treves. (*Ilarità*).

MARANGONI, rivolto al presidente: — Se lei mi lascia parlare, vedrà che io c'entro benissimo. (*Ilarità generale*). Dicevo adunque che le interpellanze sul caso Hervé dovrebbero essere discusse sollecitamente, tanto più che si tratta di un fatto riguardante uno straniero espulso dall'Italia, fatto che ha più importanza di una qualunque stazione di Roccacannuccia o di qualunque altro problema locale, come quelli contenuti nelle interpellanze che si discutono solitamente ogni lunedì. Io chiedo pertanto al presidente del Consiglio se egli intende mantenere la sua dichiarazione di non voler rispondere all'interpellanza ed alle interrogazioni sul caso Hervé.

GIOLITTI: — Io voglio far notare all'onorevole Marangoni che, or è qualche giorno, allorquando dichiarai che non era il caso di dare carattere d'urgenza alle interrogazioni sul caso Hervé, non espressi ancora l'intenzione di non rispondere a tali interrogazioni. Avevo soltanto fatto osservare che si trattava di una questione che non era così urgente da esigere la violazione del diritto degli altri deputati, che hanno presentato interrogazioni o interpellanze precedentemente a quella riguardante il caso Hervé. Mi sono perciò limitato a osservare che le interrogazioni e le interpellanze sul caso Hervé devono seguire il loro turno all'ordine del giorno. Se la sua interpellanza è stata presentata prima di quelle che si devono discutere lunedì, essa passerà davanti, altrimenti aspetterà. (*Ilarità generale*).

« Del resto, comprenderà l'on. Marangoni, non è che io tema questa discussione, nè che io tema che la Camera rovesci il Ministero per la espulsione del prof. Hervé. (*Ilarità generale*). Inoltre, l'on. Marangoni può benissimo non avere dubbi sulla natura della risposta del Governo intorno alla espulsione compiuta: per ciò mi pare che egli possa attendere.

La risposta dell'on. Giolitti finisce fra la ilarità generale.

L'on. MARCORA crede opportuno dare delle spiegazioni sul meccanismo del regolamento intorno alle interpellanze ed alle interrogazioni, dopo di che, prima che gli animi si eccitino nuovamente, suona la campanella e toglie la seduta. Sono le 19,10.

Nota alla seduta

Roma, 30, notte.

In fine di seduta l'onorevole presidente del Consiglio, dimostrando all'on. Colajanni come non fosse opportuno il momento per la discussione delle interpellanze sulla politica estera, ha fatto una importantissima dichiarazione, che merita di essere messa in luce. « Non è pensiero del Governo — egli ha detto — di assumere responsabilità al di là di quanto è strettamente necessario, ma dichiaro che in questo momento un Governo che non sapesse assumerne la necessaria responsabilità, verrebbe meno al suo preciso dovere ».

Lasciate che io esprima la più viva soddisfazione per questa dichiarazione, che è degna del Governo della nuova Italia, dell'Italia uscita dall'impresa di Libia, più grande e più forte, ma più cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri. Io non credo ingannarmi dicendovi che il presidente del Consiglio ha voluto dire che il Governo non esiterebbe a ricorrere alla forza per tutelare i vitalissimi interessi dell'Italia nel Mare Adriatico, a Vallona, per esempio.

G.

Una vivace discussione al Senato sulla pensione ai veterani

Roma, 30, notte.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto della nomina di un componente la Commissione d'inchiesta sulla spesa per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma.

Votanti 95; maggioranza 48: il sen. Borgatta ha avuto 75 voti; il sen. Cavasola 6; eletto il sen. Borgatta.

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, che vengono rinviati allo scrutinio segreto, il presidente avverte che per lo svolgimento dell'interpellanza del sen. Cadolini con la votazione precedente il Senato ha esaurito per il momento la materia posta all'ordine del giorno.

CADOLINI ricorda che egli ha presentato un'interpellanza sugli assegni vitalizi ai veterani delle guerre nazionali e rileva l'urgenza del suo svolgimento, poichè non si deve tardare a prendere i necessari provvedimenti affinchè i veterani poveri ed infermi abbiano il desiderato assegno prima di giungere all'ultimo giorno di loro vita.

SPINGARDI, ministro della guerra, è disposto a rispondere anche subito all'interpellanza del sen. Cadolini.

CADOLINI, coll'autorizzazione del presidente, svolge la sua interpellanza, osservando che i lavori della Commissione, che deve esaminare le domande numerose dei veterani, non procedono con la desiderata rapidità, perchè il personale non è sufficiente. Ricorda di avere il 4 marzo di quest'anno svolta altra interpellanza sullo stesso argomento ottenendo promesse esaurienti dal ministro del tesoro; esse non hanno corrisposto ai desideri: si esaminano circa 5000 domande al mese e vi sono ancora 50 o 60 mila domande di veterani. Accenna ad alcuni espedienti che potrebbero adottarsi per rendere più solleciti i lavori. Osserva poi che l'assegno non può essere conferito se non a quei veterani che godono una rendita annua non superiore alle lire mille; ora ve ne sono molti che hanno una pensione nominalmente superiore, ma che in realtà non è diminuita dalle ritenute. Invoca dal Senato un'eco ai suoi sentimenti di pietà per i poveri veterani le cui file sono ogni giorno assottigliate dalla morte.

PEDOTTI interloquisce. Essendo presidente della Commissione di cui ha parlato il sen. Cadolini, deve dichiarare che il Ministero nulla ha negato alla Commissione, anzi le ha concesso tutto ciò che la Commissione credette di domandare. Osserva che tutti come il sen. Cadolini hanno a cuore le dure sorti dei vecchi veterani, ma si deve anche tener conto dell'immane lavoro a cui la Commissione ha dovuto assoggettarsi. Nota fra l'altro che la maggior parte delle domande sono irregolarmente documentate, e a questo riguardo dice che la Commissione non può lodarsi dell'opera dei sindaci e dei segretari comunali, i quali avrebbero meglio dovuto illuminare i veterani, specialmente delle campagne, sulle formalità necessarie per le richieste. Dice che la Commissione non merita gli appunti del sen. Cadolini. Polemizzando col sen. Cadolini l'oratore assicura il Senato che fra qualche altro mese di lavoro la Commissione esaurirà l'esame di tutte le domande che le sono state presentate. E accenna ai mezzi ideati per rendere più agile il lavoro della Commissione.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, presenta alcuni documenti relativi alle note scambiate per la proroga fino al 31 dicembre 1917 del trattato di commercio e navigazione fra Italia e Bulgaria.

CADOLINI dichiara che la sua interpellanza era rivolta al ministro della guerra e non già alla Commissione, presieduta dal sen. Pedotti, della quale riconosce tutte le difficoltà. Confida che il ministro procurerà di raggiungere gli scopi della legge con la maggiore energia possibile, e gli raccomanda di sottoporre, ove occorra, al Consiglio di Stato la questione se la rendita che deve dare diritto alla pensione abbia da essere di mille lire nette.

PEDOTTI ricorda che nella seduta del 4 marzo di questo anno dichiarò essere sua opinione dover essere calcolato al lordo il reddito, aggiungendo che tale era il parere di altre persone anche parlamentari.

CADOLINI (interrompendo): « Fu il ministro che rispose in tal modo! ».

PEDOTTI: « Dal resoconto della seduta del 4 marzo risulta che non fu il ministro, ma l'oratore ».

SPINGARDI, ministro della guerra, assicura il Senato che il Governo e per esso i ministri della guerra e del tesoro sono stati solleciti a fornire alla Commissione tutti i mezzi per il sollecito lavoro. Al sen. Cadolini dichiara che non si rifiuta di accordarsi col ministro del tesoro sulla questione riguardante il reddito netto o lordo.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE, E 11-36, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

La convenzione con le Ferrovie per l'abbassamento del piano del ferro

Fra gli argomenti sottoposti all'esame ed approvazione delle prossime sedute consigliari, vi è pure lo schema di convenzione concordato dalla Giunta con le Ferrovie dello Stato, per l'esecuzione del progetto riguardante l'abbassamento del piano del ferro dal bivio del Valdocco alla stazione di Porta Susa, in conformità della convenzione già stipulata il 9 giugno 1911, con la quale l'Amministrazione ferroviaria si è impegnata a procedere entro il termine di quattro anni al riordinamento ferroviario nella nostra città.

Siccome però le formalità necessarie a rendere definitivamente esecutoria la convenzione del 1911 richiedono ancora qualche ritardo, il Comune rivolse istanza all'Amministrazione ferroviaria perchè nell'attesa dell'esaurimento di tali ulteriori incombenti, addivenisse all'inizio dei lavori.

A queste istanze la Direzione delle ferrovie s'appose annuendo, purchè però il Comune addivenisse all'approvazione dello schema di convenzione sottoposta al Consiglio.

La relazione dice:

« L'articolo 2° dello schema reca l'obbligo al Comune di eseguire talune opere concernenti lavori di riempimento del manufatto del cavalcavia, il riallamento del suolo del corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza del medesimo, e la sistemazione stradale dei corsi Castelfidardo e Principe Oddone, in quanto verranno manomessi dall'allargamento della sede ferroviaria. Inoltre pone a carico della Città di Torino tutte le spese occorrenti per provvedere alla continuità dei corsi d'acqua e delle fogne in corrispondenza del nuovo manufatto ed alla conservazione delle opere stesse, in modo che funzionino sempre regolarmente.

« Secondo i calcoli del Servizio tecnico municipale tali lavori importeranno la spesa di lire 115.000 che incombe al Comune in contrapposto delle maggiori spese che le Ferrovie dello Stato dovranno sostenere per le opere provvisorie ».

L'esecuzione di tali lavori, secondo una relazione dell'assessore Fiorio, fu affidata, salvo approvazione del Consiglio, all'impresa Carlo Landra per il prezzo già detto di lire 115.000.

La prima neve

Nessun timore: risparmieremo la descrizione a tema obbligato, lasceremo in pace il tradizionale candido lenzuolo e la solita bianca visitatrice, non toccheremo i comignoli tramutati in candidi ed i monumenti... imbacuccati nel cotone, ci guarderemo dai soliti bioccoli incontaminati, ma diremo prosaicamente e semplicemente che da ieri nevica. I torinesi se ne sono accorti subito, perchè cominciano, poveretti, a diguazzare nella pozzanghere come tanti anitrotti — ci si perdoni l'irriverente paragone — e debbono fare miracoli di equilibrio per non perdere il medesimo. Una cosa sola ci auguriamo: che per sgombrare la neve non s'attenda, poi, come è già accaduto qualche volta, il benefico effetto del sole, ma si provveda perchè non s'arresti la circolazione delle tranvie e delle carrozze, evitando anche a chi abita presso la periferia d'avere la persuasione di vivere... al polo Nord.

Il Premio Mosca per gli studenti

La Società di Farmacia comunica che è aperto il concorso del premio Mosca Luigi ai laureandi in Chimica o Farmacia di questo anno, ed ai già laureandi dell'anno passato, nati o figli di padri nati nelle provincie piemontesi.

I concorrenti dovranno far pervenire al presidente della Società, sig. Eugenio Martinotti, via Nizza 153, non più tardi del 31 del corr. dicembre, le loro domande coi documenti in carta libera.

Per i laureandi del Politecnico

Si avvisano i laureandi fuori corso del R. Politecnico di Torino di recarsi, fino al 3 dicembre, nei locali dell'Associazione « Galileo Ferraris » (via Goito, 11) a sottoscrivere l'ordine del giorno riguardante una nuova sessione d'esami, votato la sera del 30 novembre da una loro numerosa assemblea.

* * *

Si fa noto agli allievi interessati che le prove di esame per l'assegnazione dei premi istituiti dal comm. ing. Ottavio Moreno, per la conoscenza delle lingue estere, avranno principio il giorno di lunedì 9 dicembre 1912 alle ore 14, in una sala del Palazzo di via Ospedale, n. 32.

La nomina alla facoltà medica di Siena d'un professore dell'Università di Torino

Il professore dottor Fernando Micheli, aiuto del professore senatore Bozzolo, alla Clinica medica generale della nostra Università, in seguito a concorso è stato chiamato, con voto unanime della Facoltà di medicina e chirurgia di Siena, alla cattedra di patologia speciale medica in quella Università.

La caricatura nella vita politica

Per iniziativa del Comitato studentesco della « Dante Alighieri », l'avv. Marcello Arduino terrà, domenica, 8 dicembre, al teatro Regio, una conferenza, illustrata da proiezioni, su *La caricatura nella vita politica*.

La scuola professionale per operai lattonieri-gasisti

Questa mattina, domenica, alle ore 10, sarà inaugurata la Scuola professionale per operai idraulici-lattonieri-gasisti, istituita dalle Scuole officine serali.

Gli operai degli stabilimenti militari

Gli operai e le operaie appartenenti al personale straordinario degli Stabilimenti Militari di Torino, riuniti ieri in comizio, hanno votato un ordine del giorno col quale:

« Udita la relazione del lavoro espletato dai propri rappresentanti componenti del Comitato Centrale Guerra; mentre confermano i desiderata espressi nel Memoriale e ringraziano gli onorevoli deputati per l'interessamento dimostrato; deliberano di proseguire l'agitazione fino a che non saranno presi seri provvedimenti a migliorare le loro condizioni;

« danno mandato al compagno Scagliarini Achille di rappresentarli al Convegno Nazionale del 1 e 2 dicembre prossimo, che avrà luogo in Roma, e si augurano che S. E. il ministro della Guerra voglia finalmente accogliere i voti più volte espressi dal personale straordinario, eliminando così le cause del malcontento e delle agitazioni. »

Arrivi

Sono giunti da Roma il Sindaco, senatore Teofilo Rossi, il senatore Bertetti, e gli onorevoli Cesare Rossi e Casalegno.

Concorsi

Presso l'Intendenza di finanza sono visibili le condizioni di concorso per esame a quattro posti di volontario tecnico nelle saline. Possono concorrere i laureati in ingegneria civile od industriale che non abbiano superato il 30.o anno di età. Le domande devono pervenire non più tardi del 31 gennaio 1913.

Gli incidenti della strada

In via Carlo Alberto un furgone postale fu urtato violentemente dal carrozzone tramviario N. 36 della linea municipale N. 1 e per il violento sobbalzo il suo conducente, certo Giuseppe Gal, d'anni 37, riportò una contusione al gomito sinistro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Due bimbe ustionate

All'ospedale di San Giovanni furono accompagnate ieri le bambine Lidia e Adalgisa Cavalli, l'una di cinque e l'altra di tre anni, le quali, nella loro abitazione in via Chivasso, 15, si erano rovesciato addosso una pentola di minestra che bolliva sopra una stufa. Il dottor Avorio riscontrò alle due piccine ustioni in varie parti del corpo e giudicò la prima guaribile in venticinque giorni e l'altra in quindici.

Tentato suicidio col braciere

Elisa Cerri, d'anni 40, nel pomeriggio di ieri, si chiudeva nella sua stanza in via San Francesco da Paola n. 5, ed acceso un braciere si coricava sul letto in attesa di morire tranquillamente...

Ma prima della morte sopraggiunsero le nausee e la Cerri fu costretta a chiamare al soccorso. Accompagnata dai vicini all'Ospedale San Giovanni, la poveretta fu ricoverata dal dottor Maina, il quale riservò ogni giudizio sul suo stato.

L'uccisore dell'ingolatrice di spade si è costituito

Narrammo ieri che il pregiudicato Luigi Navacchia, dopo aver uccisa in via Parma, 14, la disgraziata Natalina Templano, aveva gettato nel cortile l'arma di cui si era servito ed aveva preso la fuga. Il sanguinario individuo s'allontanò da Torino a piedi e trascorse la notte in un cascinale, continuando il giorno dopo il suo cammino. Giunse così a Villanova d'Asti, ma comprese che, privo di mezzi in questa rigida stagione, non sarebbe riuscito a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità di Polizia e preferì costituirsi. Egli si presentò ai carabinieri di quella Stazione e senza dimostrare la più lieve commozione, narrò il suo delitto.

La notizia era giunta a Villanova d'Asti per mezzo dei giornali, ed i carabinieri non fecero complimenti: chiusero in camera di sicurezza il Navacchia e comunicarono la notizia della costituzione dell'assassino alle Autorità di Torino. Il Navacchia sarà accompagnato nella nostra città per traduzione ordinaria.

Signora rapinata mentre saliva in tram

La signora Caterina Bertolotti, l'altra sera, stava attendendo la tranvia della linea di corso Vinzaglio, accanto ai giardini di piazza Carlo Felice. Era l'ora del maggior movimento nelle vie, e la signora lì per lì non si accorse della presenza di un losco figuro, che le si era avvicinato, in attitudine sospetta.

Quando il carrozzone, proveniente da via Roma, fu fermo e la signora si accinse a salire, lo sconosciuto, fingendo di seguirla sulla tranvia, con una mossa velocissima aperse la borsetta che la Bertolotti teneva stretta per la catenella, e ne tolse il portamonete, contenente 170 lire.

Alle grida della derubata, accorse il soldato del 49.o reggimento fanteria, Giovanni Salerano, il quale, intuendo ciò che era avvenuto, inseguì il rapinatore lungo il corso Vittorio Emanuele II, e in pochi salti riuscì ad afferrarlo e a condurlo in Questura, ove fu identificato per il fucinatore Carlo Bestonzo, di anni 22, da Torino, senza fissa dimora. Egli venne passato alle carceri giudiziarie, in attesa del giudizio.

Grave scoppio di gas in uno stabile di via Colli

Il manovale Domenico Carnaghi, di anni 46, accendendo un fiammifero, nella sua abitazione, di via Colli, 110, provocava lo scoppio di una grande quantità di gas, accumulatasi nell'ambiente, in seguito alla rottura di un tubo.

La forte detonazione, oltre a frantumare tutti i vetri, fece schiantare le porte delle camere attigue, cagionando anche notevoli danni allo stabile, di proprietà della signora Rosalia Porro.

Come se tutte queste disgrazie non bastassero, la fiammata del gas si propagava alle tende ed ai mobili, e per un istante si temette che l'incendio prendesse vaste proporzioni. Ma il pronto accorrere di tutti i vicini, scongiurò un maggior pericolo, perchè con poche secchie d'acqua le fiamme vennero domate.

Malconcio ne uscì il Carnaghi, il quale riportava scottature in diverse parti del corpo, di considerevole gravità. Condotto all'Ospedale Mauriziano, fu ricoverato, con prognosi riservata.

Gli scassinatori

Nella notte dal 24 al 25 scorso, alcuni ladri scassinavano, con un palanchino, la porta del laboratorio ciclistico del signor Luigi Chiodi, in via Madama Cristina, 72, asportando tre biciclette nuove, del valore di lire 600, cinque medaglie d'oro, — le quali rappresentavano i premi guadagnati dal proprietario, — e tre gomme tubolari.

La squadra mobile, dopo attivissime indagini, potè stabilire che autori del furto dovevano essere certi Oreste Trivelli, di anni 20, da Genova, meccanico, disoccupato, senza fissa dimora; Arturo Nicola, di anni 21, da Moretta, meccanico, abitante in via Marco Polo, 11; Giovanni Bosco, di anni 20, da Torino, panattiere, anche egli disoccupato, e senza fissa dimora.

Il vice-brigadiere Gallia, con le guardie di Pubblica Sicurezza Colangelo e Sabatini, riuscirono a scovare, la notte scorsa, i tre ladri, i quali se ne stavano tranquillamente sorbendo una bibita in un caffè della città. E in buona sorte protesse i bravi agenti anche nella ricerca della refurtiva, la quale fu rinvenuta presso il vetturino Carlo Pentenero, di anni 33, nella casa di via Moncalieri, N. 3. Naturalmente, costui fu tratto in arresto e le tre biciclette, le medaglie e le somme vennero sequestrate.

Nelle tasche del Trivelli, del Nicola e del Bosco furono trovate nove palle da biliardo, quattro rosse, quattro bianche, ed una bleu. Si ha ragione per credere che esse siano il frutto di un altro furto, commesso dai giovani bricconi.

Col chinino e coll'acetosella

Verso le 3,30 dell'altra notte, certa Tavolino Rosa, d'anni 24, cioccolattiaia, abitante in via Sassari, N. 2, fu accompagnata al San Giovanni da una guardia municipale, perchè bisognosa di cure per effetto di trenta pastiglie di chinino, che aveva ingoiato poco prima in seguito a dispiaceri di famiglia. Il dottor Vietti la sottopose alla lavatura dello stomaco e la fece poscia ricoverare in osservazione nella sezione Pescarolo.

— Ieri mattina, poi, lo stesso sanitario prestò eguali cure alla diciottenne Rivara Isabella, abitante in via Berthollet, N. 17, la quale, in seguito a litigi avuti coi fratelli, aveva ingoiato una soluzione di acetosella. La disgraziata, le cui condizioni sono peggiori di quelle della Tavolino, venne ricoverata nella sezione Dogliotti.

La disgrazia d'una piccina

La piccina Adelaide Marengo, di mesi sei, mentre se ne stava nella culla, accanto ad una stufa, in casa della balia, Maria Giovanetti, abitante in via Volpiano, 28, veniva ustionata da una tazza di caffè e latte bollente, rovesciatasi disgraziatamente sulle sue braccia e sul collo.

Accompagnata dai genitori della balia al San Giovanni, fu ricoverata dal dottore Reynaudi e giudicata guaribile in un mese.

Gli effetti della neve

Il signor Eugenio Siedler, d'anni 45, negoziante di Novara, ieri sera all'angolo di via Roma e Piazza Carlo Felice scivolò e cadde fratturandosi la gamba sinistra.

Il Siedler venne prima condotto alla vicina Farmacia S. Luca e quindi all'Ospedale Martini, ove fu ricoverato. Guarirà in due mesi.

I ladri

Ghisa Alberto Riccardo denunziò il furto di un orologio, che aveva lasciato in una tasca dell'abito, deposto nel guardaroba dello stabilimento cinematografico « Aquila Films » in via Tiziano.

— Di tre orologi fu pure derubato certo Veccaro Giovanni, abitante in via San Paolo, N. 1.

— L'artista signora Falez Bergen, di nazionalità svizzera, fu ieri derubata di una borsetta contenente un assegno bancario di L. 300.

Piccole note

L'assistente muratore Rocconi Sebastiano di anni 33, si presentò alla Sezione delle guardie municipali in corso Vercelli, N. 4, raccontando di essere stato malmenato da due muratori, cert. Bertolino e Pinardi, coi quali era venuto a questione per motivi di lavoro nella casa N. 31 di via Mondovì. Da un agente venne accompagnato dal medico di guardia alla caserma Centrale dei pompieri, dove fu medicato di una contusione al capo e fu giudicato guaribile in 8 giorni.

— Il carrettiere Gamba Giovanni, d'anni 65, al servizio della Segheria Sociale, col carro tamagnone di cui era in condotta urtò un carretto, trainato dal garzone lattoniere Regis Remo, d'anni 16, mandandolo ad urtare contro l'insegna di cristallo del bar esercito dal signor Del Pane Vincenzo, in via Barbaroux, N. 3. La lastra, del valore di L. 70, andò in frantumi. Una guardia municipale, sopraggiunta, fece declinare le generalità dei conducenti, rimandandole all'esercente per il risarcimento del danno.

Tranviere percosso

All'Ospedale San Giovanni si è recato, ieri sera, a farsi medicare alcune abrasioni alla guancia sinistra, il tranviere Felice Cortinovis, di anni 20, abitante in via Fontanesi, 24, il quale, — secondo il suo racconto, fatto all'agente di servizio, — sarebbe stato percosso con uno zoccolo dalla padrona di casa, in seguito ad un litigio, causato da motivi di interesse.

Il dottore Reynaudi lo giudicò guaribile in otto giorni.

Echi di Cronaca

Una novità in Cinematografia

Ieri sera, sabato, ha avuto luogo l'inaugurazione del *Cinematografo Edison*. Questo ritrovo, situato nel centro di Torino (in via Principe Tommaso, 10, presso il Politeama D. Chiarella), è destinato al più grande successo, sia per l'eleganza del locale, come per due novità che offre: quella della proiezione su uno specchio a cristallo smerigliato, cosa mai fatta nella nostra città, e quella dell'impianto di rinsanimento e ventilazione, fatto per mezzo di ossigeno puro e di profumo al Timo alpino, con apparecchio W. S. Martin.

Da oggi il *Cinematografo Edison* funziona per il pubblico e sarà una delle attrazioni di Torino.

« I due Diavoli » al Cinema Palace

Al *Cinema Palace*, l'elegante e centrale salone di proiezioni, si inizierà a partire da domani sera, lunedì, uno spettacolo veramente eccezionale: *I due Diavoli*, meraviglioso capolavoro che fa seguito al *Quattro Diavoli* di cui ancora si ricorda il grande successo ottenuto nella recente sua presentazione al pubblico torinese.

A Monaco Principato

Attratti dagli echi dell'inaugurazione del 15 corrente di questo *Hôtel Milan*, i forestieri che qui si trovano a godersi le dolcezze climatiche di questo Paradiso, si dirigono in comitive verso questo *Hôtel*, or ora completamente rimodernato, e vi ritornano con manifesta soddisfazione, rilevando le innovazioni introdotte, con riscaldamento a termosifone, e corredato di ogni *comforts* moderno, quale si può trovare in un *Grand Hôtel* di primo ordine, non disgiunti da un trattamento di famiglia.

L'ottima riuscita si deve allo stesso signor Ercole Polinesio, provetto albergatore, pure proprietario del notissimo *Ristorante della Barchetta* a Como e già proprietario dell'antico e rinomato *Ristorante della Ferrata* a Milano, ove sempre l'accompagnò la fortuna dovuta alla sua abilità e che non gli potrà venir meno all'*Hôtel Milan* di Monaco, Casa aperta tutto l'anno.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1912.

NASCITE 12: maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Ameglio Francesco con Brunero Paola — Armondino Angelo con Chiesa Maria — Basco Vittorio con Girardi Enrichetta — Boschetti Giuliano con Benerecetti Giovacchina — Gabella Patrizio con Borrione Maria — Caretto Luigi con Dogliotti Angiolina — Cimalando Pietro con Rosati Teresa — Dujany Elia con Corona Carola — Gallo Domenico con Balocco Carola — Paretti Giulio con Bossa Teresa — Risi Giovanni con Audino Giovanna vedova Pocafasso — Soma Carlo con Bacca Elisa — Valsesia Tiberio con Moggi Jole.

MORTI: Oetzberger Enrico, d'anni 56, di Germania, cassiere, via Bidone, 22.

Lazzarino Angela v. Citta, id. 62, di Cigliano, casalinga, via Vanchiglia, 12.

Bosco Paolo, id. 53, di Villastellone, muratore, via Duchessa Jolanda, 11.

Mina Secondo, id. 28, di Torino, facchista, via Tassoni, 7.

Valla Margherita, id. 29, di Vigevano, ricamatrice, via Maria Vittoria, 35.

Fabbiani Edoardo, id. 41, di Roma, sarto, corso San Maurizio, 19.

Ardito Giuseppina v. Olivieri, id. 60, di Vigevano, agiata, via San Donato, 55.

Cerato Giuseppe, id. 61, Poirino, stalliere, corso Vittorio Emanuele, 109.

Galliano Camilla v. Brunasco, id. 74, di Genova, ag., via San Francesco da Paola, 38.

Brandino Antonio, id. 69, di La Morra, calzolaio, via Priocca, 4 bis.

Clara Giuseppina v. Crosa, id. 60, di Alessandria, agiata, via Carmine, 29.

Colla Edoardo, id. 34, di Milano, impiegato, corso Siccardi, 57.

Mondo Delfina v. Ollene, id. 70, di Scioltze, casalinga, via Fontana, [illegible].

Levi Ester, id. 62 di Mondovì, casalinga.

Poggi Bernardo, id. 26, di Albano, contadino.

Bertolone-Merlin Giovanna n. Ussard, id. 60, di Torino, casalinga.

Cocco Clotilde, id. 29, di Inveruno, religiosa.

Moda Felice, id. 40, di Giaveno, agiato.

Meggiorini Domenica n. Oddone, id. 33, di Camagna T., operaia.

Peretti Ilario, id. 63, di Torino, formista.

Gariglio Giovanna, id. 25, di Torino, contad.

Mugnetti Caterina n. Chiaventone, id. 31, di Barbania, casalinga.

Bertolini Giovanni, id. 73, di Pocetto T.

Balcarelli Caterina n. Maina, id. 80, di Poirino, merciaia.

Bianco Luigi, id. 52, di Torino, panettiere.

Sopetti Severino, id. 48, di Torino, tipografo.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui adomiciliati 14, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Ciceri Felice, carrettiere, con Riora Elisabetta, sarta — Lebrero Giovanni, pulitore in metalli, con Mainardi Giuseppa — Lavagetto Orazio, elettricista, con Pellere Letizia — Graziano Arturo, confettiere, con Righetti Dolores, tessitrice — Boniau Giuseppe, calderaio, con Moglietti Maria — Rosso Sebastiano, fabbro, con Bertinetti Marianna, stiratrice — Ercole Lorenzo, meccanico, con Fassio Maria, sarta — Vercino Daniele, imbullatore, con Paulina Maria — Perdomenici Alessandro, meccanico, con Ameleoti Luigia, modista — Gherardi Gualtiero, legatore da libri, con Cavallari Adele, casalinga — Balzano Carlo, tramviere, con Chiara Lucia — Robazza Valerio, latterino, con Pozzi Pierina, contadina — Zanai Vittorio, decoratore, con Capetti Maria, cameriera — Tavolino Alberto, confettiere, con Savant-Ros — Graziano Giovanni, ferroviere, con Candelo Giuseppa, stiratrice — Sariore Roberto, muratore, con Tolini Giuseppina, operaia — Varilier Giovanni con Ferrero Francesca — Braga Augusto, cappellaio, con Moralio Costanza — Negro Francesco, operaio, con Alessio Paola, cameriera — Navone Carlo, fotografo, con Tarditi Maria, sarta — Nipoti Carlo, operaio elettricista, con Delpozzo Maddalena, sarta — Giusietto Pietro, negoziante, con Rome Maria, commessa — Berci Giovanni, viaggiatore di commercio, con Veralda Maddalena ved. Beretti — Pizzi Carlo, industriale, con Garibaldi Isle — Manella Stefano, meccanico, con De-Orte Maria, tessitrice — Ablasi Giovanni, manovale, con Bercero Angela, tessitrice — Cordero Giovanni con Garzaro Casimira — Pollano Luigi, mercante, con Bosco Delfina, contadina — Demarchi Pietro, tramviere, con Aufisio Margherita, tessitrice — Mossotto Candido, commerciante, con Sala Anita, commessa — Boite Aldo, giudice agiato, con Demattais Giuseppina, agiata — Muratore Vittorio, tappezziere in mobili, con Fasero Margherita, cameriera — Giordanino Alfonso, operaio, con Gianotti Teresa, giardiniera — Romero Michele, meccanico, con Fracasso Maria, tessitrice — Malerba Mario, cameriere, con Pennacino Anna, modista — Mosca Maggiorino, muratore, con Barbero Giulia, casalinga — Torello-Viera Umberto, stuccatore, con Cirano Clorinda — Marini Ernesto, tramviere, con Vecchieschi Nella — Coppola Alfredo, viaggiatore di commercio, con Cantoni Alice, professoressa di musica — Calvino Cesare, commerciante, con Tribaudino Anita — Fausone Enrico, portalettere, con Viola Renilde, tessitrice — Fausone Giuseppe, confettiere, con Meaglia Elisabetta, tessitrice — Barbero Giacomo, orefice, con Preti Eugenia, benestante — Costa Luigi, impiegato, con Accorsini Giuseppina, civile — Bardina Battista, muratore, con Ru Maria, tessitrice — Fracasso Giuseppe, manovale, con Morello Maria, operaia — Cirio Placido, geometra catastale, con Gario Emma, agiata — Calosso Edoardo, contadino, con Barocci Ernesta, infermiera — Nipote Alessandro, acrobata, con Scarpa Veronica, acrobata — Gualtone Pietro, viaggiatore di commercio, con Formica Luigia, casalinga — Corbo Domenico, impiegato, con Romano Maria, civile — Corrado Luigi, vice-brigadiere guardie dazio, con Degiovanni Caterina, tessitrice — Soave Mario, meccanico, con Chiodano Clotilde, sarta — Lotano Giacomo, commesso di negozio, con Gallina Angela, agiata — Balbo Moretto Valentino, suonatore ambulante, con Bringeo Teodolinda, casalinga — Cerrino Francesco, industriale, con Berno Giuseppa, commessa — Bazar di Daniele, cappellaio, con Barbasso Antonietta, cappellaia — Osino Giovanni, viaggiatore di commercio, con Lorenzoni Maria, stiratrice — Oramaglia Giacomo, conduttore ferroviario, con Lorenzo Raimonda — Bulgarelli Claudio, calzolaio, con Capone Adele, cucitrice stivali — Bonavoglia Carlo, impiegato, con Ercole Giuseppa, impiegata — Carlino Pietro, tenente R. Esercito, con Parisi Irma — Colengo Felice, tenente di cavalleria, con Holmann Teodora, ... agiata, con Alpani Anna, ortolana — Cagno Giovanni, negoziante, con Tabasso Elda, sarta — Destefanis Angelo, operaio, con Figini Rosa — Olivero Gabriele, macchinista teatrale, con Figini Maria vedova Minetti, sarta — Gulino Giovan Battista, contabile, con Stoppato Angela, modista — Piccione Vincenzo, impiegato, con Terazza Luigia, sarta — Griffa Giovanni, manovale, con Bussone Maria, operaia — Ghiglieno Tommaso, professore di musica, con Forno Emilia vedova Borgialli — Tritto Carlo, famiglio, con Mori Isolina, cameriera — Durbiano Giuseppe, maresciallo maggiore, con Dovo Domenica, maestra comunale — Ozerio Giulio, panettiere, con Forno Teresa, operaia — Panata Giovanni, scalpellino, con Arnaud Lucia, operaia — Villa Domenico, guardia fili telefonici, con Martina Lucia, tessitrice — Monasterolo Giovanni, falegname, con Belelli Anna vedova Michetti, operaia — Demorra Alessandro, ingegnere, con Boldo Ottavia — Morone Alessandro, avvocato, con Toria Carolina — Busti Domenico, volgarizzatore, con Novarese Giovanna, stiratrice — Mazzoni Ferdinando, fattorino, con Cigarelli Marianna, domestica — Minerdo Giovanni, muratore, con Sola Catterina, casalinga.

Arti e Scienze

Il "Trovatore" al Politeama Chiarella

Con la popolarissima opera del Verdi, fu ripresa ieri sera al Politeama Chiarella la stagione lirica, che continuerà per un breve periodo ancora. La curiosità del pubblico si rivolgeva particolarmente a due degli esecutori principali: la signora Celestina Boninsegna — allieva della celebre Boccabadati — e il tenore Ischierdo, che veniva a noi dall'*Adriano* di Roma dopo un vivo successo nella stessa opera.

L'attesa non è andata delusa e la Boninsegna ha rivelato qualità di cantante espertissima e sicura, dalla voce morbida e piena di vibrazioni, ed ha dimostrato una nobiltà poco comune di atteggiamenti scenici. Il pubblico le ha fatto calorosissime accoglienze durante tutto lo spettacolo, e l'ha salutata alla fine con una vera ovazione.

Il tenore Ischierdo fu un *Trovatore* eccellente e dovette bissare il « di quella pira ». Assai bene il Falicanti, ormai noto al pubblico torinese, e la signora Azzali. Affiatati anche i cori.

Ed una lode vada pure all'orchestra diretta dal maestro Podestà. In complesso uno spettacolo assai buono.

Oggi il *Trovatore* si ripete in « matinée ». Alla sera andrà in scena la *Sonnambula* con la Galli-Curci.

Canto e poesia in Gallura

La Sardegna, in quel che ha di originale e antichissimo insieme e attuale, la musica, è stata sempre considerata come una semplice letteraria curiosità.

Quanti viaggiarono per l'isola notarono la malinconia dei canti liberi, a lor credere senza struttura, melopee più che melodie; e a tutti sfuggì la mirabile organatura melodica, e la novissima, debussiana contemporanea armonica, che permette accordi e trapassi d'una arditezza unica.

A lumeggiare la ragione di questo canto ecco il prof. Gabriel, innamorato di questa arte del suo popolo, che egli ha studiato individuo per individuo, notando di ognuno il particolar modo di esprimer se stesso nella trama del canto tradizionale. Accompagnandosi sulla chitarra, che riproduce non il solito volgarissimo *zum zum*, ma un ricamo pittorico, ove al suono delle campane festanti si unisce come una tenue melodia di fistula pastorale, l'oratore ha dato prima un esempio di canto moderno, quale ha creato il poeta gallurese vivente, Franciscu Multineddu, poi giù giù, esemplificando su forme di canto meno personali, ha richiamato l'antichissima modulazione che a tutti i cantadori serve di tema. A commento di questi canti, egli disse alcune rime del poeta ricordato, cantandole con la modulazione propria al poeta stesso e [illegible] alcuni *mutti* (strofe) anonimi che rivelano una dolcezza e una squisitezza di sentimento davvero sorprendenti.

La sala della Società di Cultura, ove il professore Gabriel improvvisò la sua conferenza, accolse, nonostante la neve, un pubblico sceltissimo d'intelligenti e di amatori, cui rimase vivo il desiderio di riudire il colto e geniale oratore.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere balli) — Ore 13,30: *Bohème*, opera in quattro parti, musica del M. G. Puccini — Ore 20,45: *Faust*, dramma lirico in cinque atti, di I. Barbier e M. Barbier. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 15: *I due Pierrots*, un atto in versi, di A. Rostand; *Addio giovinezza!*, commedia in tre atti, di Oxilia e Camasio — Ore 20,45: *Andreina*, commedia in cinque atti. — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie d'opera). — Ore 13,30: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, musica di G. Verdi — Ore 20,45: *La Sonnambula*, opera in tre atti, musica di V. Bellini. (La rappresentazione). — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, diretta da Gualtiero-Tumiati). — Ore 15 e 20,45: *Giovine Italia*, dramma storico-patriottico in quattro atti, di D. Tumiati. (Prima recita della stagione). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia italiana di operette Mauro, diretta da E. Favi). — Ore 15,30: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del M. Franz Lehar. — Ore 21: *Eva*, operetta in tre atti, musica del M. Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Casaleggio). — Ore 15,30: *'L Bibi*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni — Ore 20,45: *'L Rifiuto de la guerra*, commedia in tre atti, di Oreste Fasolo - *'L numer 7*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, di Giovanni Zannini. — Ore 15: *Il Cardinale*, dramma in quattro atti, di E. Parker — Ore 20,45: *Amleto*, dramma di Shakespeare. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica Torinese Molino-Rapetti). — Ore 15,30: *L'onore sul tetti*, commedia in tre atti, di A. Novelli — Ore 20,30: *Amleto*, dramma. (Serata d'onore dell'attore Ernesto Rapetti). — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi « Fratelli Lupi »). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingr. L. 0 40.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 25) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.

MOULIN ROUGE — Via Nizza — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) - *La collana di smeraldi*, dramma — Matinée ore 10.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 18. - Ingr. L. 0 50. (Ultimo giorno).

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 novembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735; ore 15: 735; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto, nevica; ore 21: coperto, nevica.

Acqua caduta, neve fusa, mill. 1,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali;

Massima + 1.1 Minima — 1,7

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 5,4

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 2,4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 1,9

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 2,2

1 dicembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 50; tramonta alle ore 16 e minuti 47.

Giorno della luna 24.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione 30 novembre 1912.

TORINO	49	26	80	54	38
BARI	48	21	31	83	71
FIRENZE	45	62	86	20	68
MILANO	23	36	65	61	59
NAPOLI	90	71	24	47	77
PALERMO	48	27	32	31	30
ROMA	65	59	44	49	72
VENEZIA	56	22	8	69	36

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 dicembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,22 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,45.

Genova, 30 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,22 1/2 — Londra Lire 25 56 —; — Germania Lire 124,90 —; — Svizzera Lire 100,82 1/2 — Belgio Lire 100,50 —; — Austria Lire 105,45 —.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Borsa di Torino.

30 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 75.

Id. fine prossimo 99,85, 99,87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 1000) prezzi nominali 99 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 e 200) prezzi nominali 99 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 e 5 00) prezzi nominali 99 80.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 40.

Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 100) prezzi nominali 99 40.

Rendita 3 50 % (picc. rendita da L. 70 a 5 00) prezzi nominali 99 40.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 33 a 200) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 225, lettera 101 325.

Svizzera 4 50: denaro 100 75, lettera 100 85.

Germania 6: denaro 124 70, lettera 124 80.

Londra 5: denaro 25 53, lettera 25 58.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1471 50, 1472, 1472 50.

» Commerciale 868, 868 50, 869 50, 870 50.

» Credito Italiano 559.

» Banco Roma 105 50.

» Meridionali 591 50, 592.

» Mediterranee 384 50, 385 50.

» Fiat 152, 152 25.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 ferrov. 417.

» Banca d'Italia 3 75 0/0 490.

» Ferrovie Italiane 3 % 328 25.

» Ferrovie Meridionali 336 50.

» Vittorio Emanuele 388 50.

» Sarde C. 335.

» Sicule 4 0/0 oro 503.

» Secondarie Sarde 4 0/0 508.

» Mediterranee 4 0/0 499.

» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 509.

» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 496.

» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 473 50.

Fermi con pochi affari. Fiat alquanto domandate.

Cronaca della riunione pomeridiana

30 Novembre — ore 15,30.

Rendita Italiana 3,50 % 99,90, 99,875.

Azioni Banca d'Italia 1471 1/2, 1471, 1470 1/2.

» Banca Commerciale 876 1/2, 870, 869.

» Meridionali 592 1/2.

» Mediterranee 385 1/2.

» Fiat 152 1/4.

Fine prossimo.

La settimana chiuse molto calma e con prezzi assai resistenti.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borse ufficiale, ore 16 (chiusura).

Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 60 — Id. fine mese 99 90 — Id. 1902 cont. 99 30 — Id. fine mese 99 40.

Ferrovie Mediterranee 385 50 — Credito Italiano 559 50 — Banca Commerciale 871 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1472 — Lanificio Rossi 1570 50 — Cotonificio Cantoni 561 — Navigazione Generale 415 — Raffinerie Zuccheri 315 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 109 — Acciaierie Terni 1665 — Compagnia Edison 603 — Savona 250 — Elba 221 50 — Ansaldo 300 — Industrie Zuccheri 334 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 592.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Inattivi. Il mercato si mantiene in una fermezza pressochè nominale, con scambi limitatissimi, in attesa degli eventi. Sostenuta la Rendita da 99 80 a 99 92. Ferma la Banca d'Italia sul 1472. Meno attive le Comit da 871 a 870. Migliori le Meridionali a 593 50. Saccariferi sempre trascurati. Siderurgici fermi, ma senza contrattazioni. Marconi migliori. Cambi meno tesi.

Rendita 99 90, 99 92 — Banca 1471, 1472, 1471 50 — Comit 870, 871, 870 50 — Credito 559, 559 50 — Bancaria 101 — Meridionali 592, 592 50 — Mittel 385, 383 60 — Rubattino 414, 414 75 — Raffinerie 314 50 — Industria 334 50 — Eridania 770, 769 — Terni 1668, 1667 — Armstrong 300 — Elba 221 25 — Savona 250 50 — Molini 212 — Semolerie 102 — Ferriere 150 — Marconi 135, 136. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Banca d'Italia 1472 — Banca Commerciale 871 — Banco Roma 105 1/4 — Meridionali 593 — Tramways 184 — Ansaldo 307 — Cines 201 — Acqua Marcia 1975 — Gas 1195 — Immobiliari 298 — Imprese Fondiarie 115 1/4 — Carburo 715 — Kerka 430 — Concimi 151 — Molini Pantanella 111,50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	29	30		29	30
Rend. franc. [illegible]	[illegible]	[illegible]	Credit Lyon.	106 57	107 27
Rend. 3 perp.	89 85	89 [illegible]	Fond. Fonciar.	—	854 —
Id. franc. [illegible]	—	—	[illegible]	4080	4080
Id. ita. [illegible]	96 15	96 [illegible]	[illegible]	167 75	168 75
Cambio Londra	25 22	25 22	Ferr. Meridio	563 —	563 —
Consol. ingl.	75 [illegible]	75 [illegible]	[illegible]	75 75	76 10
Obbl. [illegible]	226 —	224 —	[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	95 [illegible]	95 [illegible]	Rossa [illegible]	—	—
Turco unific.	85 40	84 [illegible]	Parigi [illegible]	—	—
Banca Parigi	1710	1721 —	Banca Franc.	4600	4600
Rapinez	456 —	459 —	[illegible]	1 9 [illegible]	[illegible]
[illegible]	166 50	166 40	F. Comm. Ital.	815 —	804 —
R. Dupont.	90 —	93 —	Rendita Ser.	82 20	81 20
R. Spagn. est.	91 20	91 45	Bulgara	464 —	[illegible]
Banca Ott.	623 —	624 —	Ferr. Piomb.	139 —	189 —
Rend. Arg. 1886	—	—	[illegible]	1440	1400
Id. id.	—	—	[illegible]	836	837
Ramo Lombard.	75 [illegible]	—	Thomson	766	767
Brasile	—	—	[illegible]	161 —	160 —
Id. id.	—	—	[illegible]	600 —	590 —
Brasile [illegible]	85 75	—	[illegible]	58 —	58 50
Credit Lyon.	1670 —	1675 —	[illegible]	30 50	30 50
Andalouse	307 —	310 —	[illegible]	41 50	43 75
Nord Espagn.	457 —	460 —	[illegible]	—	—
Rey Saragoz.	438 —	438 —	[illegible]	43 —	[illegible]
Rio Tinto	1862	1861 —	[illegible]	28 —	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	29	30		29	30
Camb. Londra	— —	20 [illegible]	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 [illegible]	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	188 75	189 50	Banca Com.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Russo	215 20	15 45
Id. [illegible]	— —	— —	[illegible]	240 37	240 —
[illegible] Franc.	88 25	88 50	[illegible]	155 —	155 —
Rend. Turca	95 —	95 10	[illegible]	213 37	214 37
[illegible]	— —	86 50	[illegible]	192 —	192 37

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	29	30		29	30
Cred. Austr.	622 —	623 —	[illegible]	4 16	84 25
Lombardo	109 25	110 —	Rend. Austr.	83 60	83 75
[illegible]	210 75	210 75	Id. [illegible]	87 50	87 75
Austriaco	646 50	645 50	[illegible]	141 —	141 50
[illegible]	—	2031	R. Austr.	108 25	108 80
Napoleoni d'oro	19 24	19 26	Cambio [illegible]	83 15	83 15
[illegible]	140	141	Id. [illegible]	73 80	73 15
C. [illegible]	95 61	95 65	[illegible]	479 75	478 25
[illegible]	24 0	24 22 0			

Tendenza ferma.

Le famiglie RODI, profondamente commosse per la imponente dimostrazione di affetto che amici e conoscenti tributarono al loro amato

Agatocle

porgono a tutti vivissimi ringraziamenti.

Le sorelle DE GENOVA POLISSENA e SOFIA ed i fratelli PIATTI TANCREDI e GUIDO annunciano, col più profondo dolore, la morte del loro rispettivo fratello e zio

De Genova Cav. Emilio

Ispettore demaniale a riposo

avvenuta, dopo brevissima malattia, in Biella Piazzo, alle ore 10 circa d'oggi.

Biella, 30 novembre 1912.

La sepoltura avrà luogo ad Oropa lunedì prossimo, alle ore 10 antimeridiane.

Non si mandano partecipazioni personali.

Il 12 agosto cessava di vivere in Buenos Ayres il

Dott. Achille Modena

Medico-Chirurgo

ove esercitava da circa un quarantennio con nobile apostolato la sua professione.

Il nipote Dottor ROBERTO, a nome della famiglia, compie il mesto dovere di darne il doloroso annunzio.

Torino, 30 novembre 1912.

Stamane, all'una, dopo brevi sofferenze, munita del conforto dell'Estrema Unzione, chiudeva la sua vita esemplare di madre

Giuseppina Clara vedova Crosa

Collo strazio in cuore danno parte dell'improvvisa perdita:

La figlia GEMMA col marito ing. PIER LUIGI ALBERTI-TEPPA

e le figlie IRMA, CLEMENTINA, SAVERIA;

il fratello LUIGI,

i congiunti tutti

ed il Personale della DITTA ENRICO BOTTA.

Torino, 30 novembre 1912.

La sepoltura avrà luogo domani, 1.o dicembre, alle 9, partendo da via del Carmine, N. 29, per la parrocchia di San Donato, da dove verrà trasportata a San Maurizio Canavese e tumulata nella tomba di famiglia.

Dopo lunga malattia, stamattina alle 10,30, munito dei Conforti religiosi, spirava il

Cav. Uff. Francesco Traversa fu Giulio

d'anni 59

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la consorte CATTERINA TESTA, lo zio Canonico Don DOMENICO BRUNO, ed i congiunti tutti.

Bra, 30 novembre 1912.

I funerali avranno luogo lunedì mattina alle ore 9,30.

Non si mandano speciali partecipazioni.

L'Ing. Vittorio Ferrero

Confortato dai Santissimi Sacramenti, è morto oggi alle 10,30, dopo lunga malattia sopportata con fede, assistito dall'immenso affetto dei suoi e di quanti lo avvicinarono.

Hanno lo strazio di annunziarlo: la madre LUIGIA SPERTINO, le sorelle MADDALENA e FRANCESCA, i parenti e gli amici.

Torino, 30 Novembre 1912.

La sepoltura avrà luogo lunedì 2 dicembre alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in Corso Ormoisolo, 40.

ULTIME NOTIZIE

L'armistizio concluso a Bahceiskioi

Oggi si iniziano le trattative di pace

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 30, ore 10,30 (urgente).

I negoziati per l'armistizio procedono in modo così soddisfacente, che oggi un ministro dichiarò che domani l'armistizio sarà concluso. I belligeranti conserveranno le posizioni attuali; i negoziati di pace si apriranno subito. La notizia ottimistica è ribadita oggi dagli organi ufficiosi «[illegible]» e «Bulgaria».

GIUSEPPE BEVIONE.

Il protocollo delle riunioni sanzionato dal Sultano

Le basi dell'accordo

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 30, notte.

La «Central News», in un telegramma in data di questa notte da Costantinopoli, dice che l'armistizio è stato concluso. Il protocollo delle ultime riunioni dei delegati venne già sanzionato oggi dal Sultano e la convenzione verrà firmata domani; quindi comincieranno i negoziati per la pace.

Ora, che l'armistizio sia già concluso non è affermato ancora, ma che sia sul punto di concludersi è affermato — a Londra — anche da un dispaccio della «Reuter». Di più c'è un altro segno ad indicare che le trattative hanno fatto molti progressi verso la pace, e questo segno è contenuto in una «Reuter» da Rieka, dove è detto che il Montenegro ha designato tre delegati, i quali partiranno per Sofia allo scopo di partecipare ad eventuali negoziati di pace.

Di fronte a tutte queste notizie prende valore un telegramma che l'inviato speciale del «Daily Chronicle» ha mandato da Costantinopoli nelle prime ore di stamane e che, il giornale ha pubblicato in una edizione speciale.

Il corrispondente dice che i delegati a Bahceiskioi erano ieri sera d'accordo sui seguenti punti:

1. Adrianopoli rimarrà territorio turco a certi patti, inclusa probabilmente una riduzione delle fortificazioni;

2. La Turchia entrerà nella Lega balcanica per ciò che riguarda le tariffe doganali, ma le condizioni esatte della sua partecipazione alla Lega non sono ancora fissate;

3. All'Albania verrà garantita l'autonomia sotto il controllo degli alleati;

4. I mussulmani macedoni, in qualunque territorio annesso al territorio degli Stati confederati, riceveranno certi privilegi.

Il "Temps,, pronostica una soluzione cruenta della questione austro-serba

La delicata posizione dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Il *Temps* di questa sera torna a discutere la controversia austro-serba. Il giornale crede che la questione non si risolverà pacificamente.

L'Austria — dice il *Temps* — ha fatto sapere che essa avrebbe potuto da sei settimane agire con la forza, e che non lo ha fatto. Ciò è esatto. L'Austria enuncia che non intende proibire alla Serbia nè una estensione territoriale nè uno sbocco marittimo, ed essa enumera cinque o sei combinazioni, che permetterebbero alla Serbia di arrivare al mare. Disgraziatamente di tutte queste soluzioni possibili la sola che l'Austria metta da parte è precisamente quella che può soddisfare la Serbia.

Quanto alla Russia — continua il giornale — essa crede che la creazione di una Albania autonoma non sia incompatibile con il desiderio della Serbia di ottenere uno sbocco sull'Adriatico. E' impossibile di spingere più oltre lo spirito di conciliazione, impossibile dimostrarsi più lealmente desiderosi di avvicinare le tesi in discussione. La Russia, malgrado tutte le ragioni che ha di seguire e di vigilare la crisi orientale, si comporta da arbitro ed evita ogni intransigenza. Quanto all'Italia, essa sostiene la tesi dell'Austria, fino a tanto che questa tesi si riferisce all'accordo austro-italiano del 1898 e 1900. Nella lettera che noi abbiamo pubblicato del nostro corrispondente da Roma risulta con una larghezza di argomenti, che il solo punto che nella questione albanese interessi direttamente l'Italia è Vallona. In altri termini, se per l'Austria il problema albanese sembra costituire un tutto indivisibile non è lo stesso per l'Italia, la quale potrebbe rimanere soddisfatta da garanzie limitate e non globali. D'altra parte l'opinione pubblica italiana dichiara manifestamente che, senza mancare ai suoi impegni, il Governo evita di dispiacere alla Confederazione balcanica. E' dunque fuori di dubbio che l'Italia non si rifiuterà di discutere il punto di vista russo, cioè a dire che «la creazione di una Albania autonoma non è incompatibile con il desiderio della Serbia di ottenere uno sbocco nel mare Adriatico».

Mentre si concludeva l'armistizio a Costantinopoli si temeva una lenta tragedia

Il telegramma del nostro Cipolla, giunto nelle ultime ore della notte per i ritardi dovuti alla lenta trasmissione telegrafica, è superato completamente dalle notizie delle ultime dodici ore che annunziano l'armistizio e le trattative di pace. Lo diamo come documentazione dello stato d'animo della popolazione di Costantinopoli indigena e straniera vivente in un'ansiosa attesa di avvenimenti tragici e misteriosi.

Costantinopoli, 29.
(telegrafato da Costanza il 29 e ritardato nella trasmissione).

Ieri sera le navi da guerra europee hanno per la prima volta gettato fasci di luce dai loro proiettori su Pera e Stambul. Verso le ore 10, i proiettori si spensero, una manipoli di marinai russi sbarcarono per andare a rinforzare i picchetti di Pera.

Si affaccia il timore di sollevazioni provocati dagli arresti in massa di giovani turchi, e, quel che è peggio, della compagine militare attestata lungo la linea di Ciatalgia, che sembra minacciare dei pronunciamenti contro il proposito di Kiamil pascià di sopprimere per sempre il regime costituzionale. Così, il valore della resistenza delle truppe sulle quali l'Impero poteva ancora contare diventa assolutamente imponderabile. Costantinopoli non è meno minacciata dai nemici interni che da quelli esterni e non vi sarebbe da stupirsi se fossero precisamente i primi ad affrettare la soluzione del conflitto, che le trattative di Bahceiskioi pare non riescano a trovare.

Sembra ozioso il consolatario, ma il primo abboccamento dei delegati della pace ebbe luogo soltanto ieri nel pomeriggio. Si dice che i delegati bulgari abbandonarono la squallida sala della stazione ferroviaria dove avveniva il convegno, dopo le prime frasi scambiate e che i turchi avrebbero poi inviato qualcuno sui passi dei generali bulgari e di Daneff, pregandoli di tornare indietro, a guisa di quello che accade sul mercato fra venditore e compratore eccessivamente scaltri.

Vi dissi già come la Turchia, seguendo i consigli giuntile dalla Germania e dall'Austria, tendeva a ritornare al suo sistema favorito di guadagnar tempo; ma siccome le possibilità di una generalizzazione della guerra svaniscono e l'avvenimento che, indebolendo gli avversari della Turchia, permetterebbe a questa di concludere una pace a migliori condizioni, non accenna a verificarsi, così è a ritenere che i delegati finiranno con l'intendersi. Il solo ottimista, ieri sera, nel generale scetticismo, era il Ministro degli Esteri Noradunghian; ed è anche certo che il Gran Vizir Kiamil Pascià vuole la pace; tutti gli arresti di unionisti avvenuti in questi giorni ne sono la prova più persuasiva. Con la resistenza, la Turchia prolungherebbe di un mese forse la sua esistenza in Europa, per essere poi condannata definitivamente, mentre la pace odierna può salvare Costantinopoli con l'hinterland, che ha una estensione ancora apprezzabile. I bulgari hanno già offerto alla Turchia la linea da Midia a Viza, fino alla Maritsa, come confini futuri della Turchia europea, alla quale rimangono inoltre gli Stretti. E' a ritenere che l'ostinazione degli ottomani, riguardo al possesso dell'intero vilayet di Adrianopoli, sia soltanto apparente. Ad ogni modo, i cannoni tedeschi tanto attesi sono arrivati e l'arsenale di Topanè echeggia di nutriti scoppi di moschetteria di fucili che si provano.

In quanto alle operazioni nella penisola di Gallipoli, è constatato che il possesso della costa europea dell'Ellesponto apre la via del Marmara alle navi greche. Come è noto, i forti più potenti e le artiglierie più efficaci sono collocate sulla costa asiatica.

Il freddo sopraggiunto ha diminuito la strage del colera sulla linea di Ciatalgia e a Costantinopoli; tuttavia, l'epidemia ha ancora carattere allarmante. Un corrispondente tedesco, Baumueller, è morto di colera a Santo Stefano, e altri due colleghi inglesi riusciti ad essere trasportati a Costantinopoli, colpiti dal morbo, versano in condizioni disperate.

Nè ieri nè oggi nessuno scambio di cannonate tra gli avamposti bulgari e le posizioni turche.

Si continua a parlare di presunti successi di un'armata turca all'ovest, fino ad annunciare la sua entrata in una città della frontiera greca, a Trikala. Si tratta di truppe fuggite da Monastir con Giavid Pascià e datesi evidentemente alla guerriglia attorno a Salonicco.

La scomparsa del Patriarca ecumenico, del Papa ortodosso ottomano, riempie Costantinopoli di dolori e di preoccupazioni assai maggiori della guerra medesima. Gioachino III sembrava designato per le grandi tragedie storiche; egli dichiarò, nell'ultima ora della sua vita, mentre l'eco delle cannonate penetrava fino al chiostro, sul Fanar, che egli avrebbe voluto vivere per partecipare allo scioglimento del grande dramma, che non può ancora dirsi finito come le trattative di Ciatalgia fanno presumere. La morte del Patriarca sembra contenere per gli ortodossi un doloroso presagio che le loro aspirazioni non si imporranno. Il corpo del Patriarca rimarrà esposto, seduto sul trono patriarcale, col Vangelo fra le mani, nella chiesa di Fanar.

ARNALDO CIPOLLA.

Le riserve di Venizelos sull'annessione di Samo alla Grecia

Un nascondiglio di cannoni turchi a Salonicco

Atene, 30, notte.

E' giunta ieri una Delegazione di Samioti, comprendente i membri del Governo provvisorio testè eletto eccettuato Sophulis, rimasto a Samo. La Delegazione è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, Venizelos, al quale essa ha consegnato le deliberazioni per l'unione alla Grecia.

Venizelos ha risposto che egli accettava il voto con riconoscenza, ma non senza riserva, data la situazione dell'isola dal punto di vista internazionale.

— Mandano da Salonicco che sono stati trovati nascosti sotto terra le culatte smontate dei cannoni del forte di Karaburun. E' stato un ufficiale greco, camuffato da soldato turco, che ha strappato il segreto del nascondiglio ai prigionieri.

— Due idro-aeroplani hanno fatto esperimenti tra il Pireo e Falero.

La Conferenza degli Ambasciatori sarà convocata a Roma?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Informazioni mie particolari, all'ultima ora, mi mettono in grado di annunciarvi, con una certezza quasi inoppugnabile, che la Conferenza degli ambasciatori, suggerita da Sir Grey, si terrà a Roma.

L'alternativa era fra Roma e Bruxelles. La decisione di oggi, come oggi, è per Roma. Il Foreign Office avrebbe gradito che la Conferenza avesse luogo a Parigi. Esso però non si compromise su questo punto, tanto è vero che oggi il corrispondente della Reuter da Berlino smentisce ufficiosamente che Sir Grey abbia indicato Parigi come sede della Conferenza. La verità è che Berlino, avvicinato con garbo, senza parere, fece capire subito che Parigi non gli andava. Allora si pensò ad una capitale secondaria, e si discusse l'opportunità di tenere la Conferenza a Bruxelles. Senonchè sorsero varie difficoltà. A Bruxelles non tutte le Potenze hanno ambasciatori, mentre l'idea del Foreign Office è che, per conservare la procedura più modesta possibile, affinchè non produca eventualmente degli insuccessi troppo grossi, la Conferenza venga formata dagli ambasciatori già residenti in una data capitale, evitando così uno spettacoloso e compromettente movimento di diplomatici.

Bruxelles, dunque, finì per essere scartata, e da ultimo il Foreign Office pensò a Roma. Il Governo italiano, infatti, si trova attualmente in una posizione di singolare amicizia con tutte le parti in dissidio, non essendo in screzio con nessuno. E così ora il disegno del Foreign Office è che la Conferenza si organizzi a Roma, partecipandovi tutti gli ambasciatori delle grandi Potenze, i quali si trovano ora accreditati presso il nostro Re. Si prevede che nessun Governo solleverà la minima obbiezione al riguardo, e per questo vi posso assicurare quasi definitivamente che la Conferenza avrà luogo a Roma. Nel caso che sorgesse qualche impaccio all'ultimo istante, si tornerà a Bruxelles, malgrado il movimento dei diplomatici che ciò potrebbe comportare. Ma il Foreign Office, questa sera, è nella ferma convinzione che la Conferenza si terrà senz'altro a Roma.

In termini velati ciò venne sommariamente accennato questa mattina dal Daily Chronicle nel suo articolo di fondo.

E siccome questa sera io ho le più esaurienti ragioni per credere che l'articolo del principale organo liberale sia stato ispirato integralmente e forse letteralmente dal Foreign Office, ve ne riproduco il tono generale. L'articolo asserisce che l'idea della Conferenza che il Foreign Office propone è assolutamente modestissima. Gli ambasciatori che si trovano in una capitale debbono riunirsi in una specie di comitato confidenziale per discutere possibilmente in accordo le misure e delucidare qualcuna delle difficili questioni sulle quali le Potenze dovranno eventualmente arrivare ad una decisione. In tale procedura non c'è niente di straordinario e vi sono anche dei relativi precedenti. Infatti qualche anno fa i sei ambasciatori a Costantinopoli si riunirono regolarmente in questo modo. La conferenza così organata, probabilmente non sarà adatta per discutere, ad esempio, della divisione di territorio e non è esatto che i Dardanelli e il Bosforo siano stati suggeriti come soggetto di discussione; anzi è improbabile che tale discussione avvenga. Ma il futuro ordinamento dell'Albania e l'avvenire di alcune isole dell'Egeo potranno invece venire discusse benissimo.

La domenica di Grey

La politica dell'Inghilterra deplorata dallo "Spectator,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Sir Edward Grey è partito per la campagna a passarvi una domenica di tranquillità. Da quasi una settimana il ministro degli esteri si era tenuto incatenato al «Foreign Office», senza abbandonarlo un momento. Oggi, per la prima volta, durante lo svolgersi della crisi europea, egli è andato via. Questa è la sola notizia ottimista che posso mandarvi questa sera da Londra. La «Central News», che l'ha diramata, aggiunge da parte sua: «Si ritiene che la posizione internazionale si sia grandemente sollevata nel corso delle ultime 24 ore». Così l'Agenzia. Ma in verità, la sola indicazione su cui si possa basare questo parere è la partenza di sir E. Grey. Sempre per non farsi illusioni, giova notare che se questo semplice fatto può essere interpretato come un buon segno, potrebbe pure non rivestire alcun significato e potrebbe anche voler dire che sir E. Grey, dopo avere fatto tutto quello che ha potuto per appianare e conciliare molte cose, si limita ora ad attendere l'esito positivo dei suoi sforzi, il quale forse fino a questo momento non si è ancora delineato. Con tutta probabilità, anzi, l'esito rimane sulle ginocchia di Giove: può essere buono, ma può anche essere nullo.

Tra i commenti inglesi sulla crisi, che oggi sono stati assai scarsi per l'incertezza che predomina data la scorza di ottimismo preparata nei giorni addietro, è importantissimo quello che fa lo «Spectator» nel fascicolo odierno. L'autorevole rivista manifesta anche la fiducia che una conflagrazione europea sarà scongiurata. Però, tra i pericoli che potrebbero precipitarla, lo «Spectator» vede specialmente la mancanza di fermezza di cui l'Inghilterra sta dando prova. La rivista deplora l'indirizzo malcerto tenuto fin qui dal «Foreign Office», il quale ha agito in modo che le Potenze della «intesa» non sono sicure se in caso di guerra l'Inghilterra le appoggerebbe.

«Niente potrebbe essere più pericoloso — continua lo *Spectator* — in questa mira, che il dare a Vienna ed a Berlino l'impressione che noi, e forse anche la Francia, intendiamo di lasciare la Russia in una posizione di isolamento. Il risultato di tutto questo potrebbe assai probabilmente essere la guerra e d'una guerra dalla quale noi da ultimo non riusciremmo a nessun costo a tenerci fuori».

Il Governo austriaco esamina seriamente la proposta di Grey

Budapest, 30, notte.

Mandano da Vienna al Pester Lloyd che venne presentata al Governo austro-ungarico la proposta tendente alla riunione di una conferenza di ambasciatori. Il Governo austro-ungarico accoglierà la proposta con benevolenza e imparzialità e la sottoporrà ad un serio esame.

Garroni presenta le credenziali al Sultano

Costantinopoli, 30, notte.

Nel pomeriggio, col cerimoniale consueto, il Sultano ricevette in udienza l'ambasciatore d'Italia Garroni, col personale dell'Ambasciata. Garroni presentò al Sultano le credenziali. Il Sultano e l'ambasciatore scambiarono discorsi improntati a grande cordialità. L'ambasciatore si recò poscia alla Sublime Porta a fare visita ufficiale al Gran Vizir e ai ministri.

Un colloquio col Presidente del Consiglio di Rumenia

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 30, notte.

Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Maiorescu, mi ha esposto con grande serenità e chiarezza quella che si potrebbe chiamare la tesi rumena di fronte agli avvenimenti balcanici.

— Noi ci meravigliamo — egli mi disse — che l'Europa abbia potuto sospettare in noi l'intenzione di mobilizzare, al primo scoppio delle ostilità balcaniche, e che voci di mobilizzazione rumena siano state diffuse qua e là all'estero.

Gli Stati balcanici hanno mosso guerra alla Turchia in nome di un principio che l'Europa ha riconosciuto e consacrato in due trattati, quello di Parigi (1856) e quello di Berlino (1878), vale a dire il miglioramento delle popolazioni cristiane soggette all'impero ottomano.

La Rumenia, che, del resto, non ha mai nutrito illusioni sulla capacità della Turchia di riformarsi e rigenerarsi, non poteva schierarsi dalla parte dell'impero ottomano per opporsi all'applicazione sia pure violenta di un principio che essa riconosce legittimo e nobile.

Le sorti della guerra hanno prodotto come conseguenza delle profonde modificazioni territoriali nella Turchia d'Europa. La Rumenia non si oppone a questo rimaneggiamento della carta dell'Europa orientale, che è il risultato delle vittorie degli Stati balcanici.

Ma di fronte ad ogni avvenimento, che ha turbato il vicino Oriente, è sempre esistito un principio di solidarietà europea al quale è collegata la politica rumena: l'Austria-Ungheria ha fatto a questo principio delle concessioni nell'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina: non possono non riconoscerlo e sfuggire alle sue conseguenze anche gli Stati balcanici.

La presente guerra ha sollevato, per quanto ci concerne, un doppio ordine di interessi immediati, che la Rumenia ha l'obbligo di tutelare, interessi rappresentati dalla esistenza di forti nuclei di popolazione a noi legata da vincoli del sangue — i cosidetti Kutzo-valacchi — nella Turchia d'Europa, ed interessi che implicano l'avvenire delle nostre relazioni colla Bulgaria.

La Rumenia è un paese pacifico, intento al suo sviluppo economico, magnificamente aiutato dalle grandi ricchezze del proprio suolo. Ma, appunto per questa suprema finalità della pace, noi dobbiamo sin d'ora provvedere, perchè la Dobrodgia non diventi un giorno causa di conflitto tra noi e la Bulgaria, dobbiamo essere sicuri che nessun pericolo di irredentismo bulgaro, al quale la condizione attuale della frontiera rumena potrebbe offrire facile esca, ci contrasti il possesso di questa provincia, che il trattato di Berlino ci ha dato in cambio della Bessarabia ceduta alla Russia e che i sacrifizi da noi compiuti per la sua trasformazione economica hanno oramai indissolubilmente legata alla patria rumena.

La Rumenia, che colla sua neutralità ha indirettamente contribuito al successo delle armi bulgare, attende quindi che una modificazione della frontiera della Dobrodgia in un senso strategico consacri queste sue legittime aspirazioni».

Non uguale spirito di serenità trapela dalle dichiarazioni, che mi hanno fatto altri ministri e uomini politici: pure tra le riserve e le reticenze del linguaggio diplomatico, mi è parso diffuso come un senso di attonita meraviglia e di brusco risveglio dinanzi alla marcia trionfale degli eserciti balcanici, ed ho ricevuto l'impressione che la politica rumena abbia regolato la sua direttiva di fronte agli avvenimenti balcanici sul falso preconcetto della forza turca e dell'inevitabile sconfitta degli eserciti balcanici. Non sono quindi difficili a raccogliersi i segni di delusione, il rammarico chiaramente espresso che la Rumenia non abbia mobilizzato prima dell'apertura di ostilità, i propositi di lotta ad oltranza contro la Bulgaria per strapparle il consentimento alla sistemazione della frontiera della Dobrodgia.

L'incertezza della soluzione di questa questione, e, se devo credere alle impressioni raccolte qui nel campo diplomatico bulgaro, vi sono tutt'altro che sintomi di buona disposizione della Bulgaria, rende acre il giudizio di alcuni uomini politici sul conto della nazione vicina ed oscura loro la visione del grande fatto storico che si è compiuto nell'Oriente europeo e lo spettacolo di grandezza civile e militare che la Bulgaria sopratutto ha offerto al mondo.

La portata della sistemazione della frontiera della Dobrodgia lascia discordi le opinioni rumene: e, se sopratutto nelle sfere militari si nutrono delle aspirazioni massime, che corrisponderebbero all'acquisto dell'intiero quadrilatero racchiuso tra Silistria, Rustciuk, Sumla, Varna, altri accennano alla semplice necessità di rendere strategica la frontiera attuale, condizione resa solo possibile dall'acquisto di Silistria e della parte della riva destra del Danubio limitata da una linea, sulla cui estensione non ho trovato uniformità di opinioni tra gli uomini politici che mi hanno intrattenuto su questo argomento.

La soluzione di questo problema preoccupa alcuni spiriti per l'influenza che esso può esercitare sulle future direttive della stessa politica estera rumena.

— Anche una eventualità di guerra — mi diceva il deputato Arion, già ministro dell'istruzione pubblica — non ci deve fare indietreggiare dinanzi alla suprema necessità che la questione della frontiera della Dobrodgia abbia la soluzione da noi desiderata: ma noi non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi alle conseguenze storiche del conflitto attuale, tra le quali sta in prima linea l'ingrandimento della Bulgaria, che per aumento di territorio e di popolazione rappresenta oramai una forza non inferiore alla nostra: il valore della sua amicizia può quindi avere per noi un grande significato, se si pensa che i nostri veri interessi nazionali sono collegati alla complessa questione austro-ungarica e che tre milioni di nostri connazionali vivono in Transilvania e non hanno nessun obbligo di riconoscenza verso un regime, che è sistematicamente ostile alle loro più legittime aspirazioni nazionali.

La tendenza ad un riavvicinamento agli Stati balcanici, che rappresenta nel medesimo tempo una reazione contro la politica priva di benefizi dell'amicizia ad ogni costo coll'Austria-Ungheria, comincia a farsi strada, sia pure timidamente espressa ed offuscata dalla incertezza della soluzione del postulato rumeno concernente la frontiera della Dobrodgia: questa tendenza è penetrata anche nell'attuale Gabinetto portatovi dal ministro dell'interno, Take Jonescu, uno degli spiriti più illuminati della Rumenia, che, assai prima della presente crisi balcanica, vaticinò la confederazione degli Stati balcanici come soluzione del problema d'Oriente ed intuì i destini politici della Rumenia intimamente legati a quelli di questa futura unione dei popoli balcanici.

B. S.

Le Filippine devastate da un ciclone

Centinaia di vittime

New-York, 30, notte.

Telegrammi da Manila annunziano che un terribile tifone si è abbattuto sulle isole Filippine, devastandole. Numerose città sarebbero rimaste distrutte, seppellendo sotto le loro rovine centinaia di vittime.

I danni sono ingentissimi ed ammontano a parecchie centinaia di milioni di dollari.

Da altri telegrammi si apprende che la città di Tacloban, situata nella baia di San Pedro, nell'isola Samar, è ridotta ad un mucchio di rovine. Essa aveva oltre 14.000 abitanti ed ora si calcola che oltre 10.000 abbiano trovato la morte sotto le mura delle case crollate.

Il governatore delle Filippine, dando la notizia dell'immane disastro e chiedendo l'invio urgente di soccorsi, ha detto che fu un tifone estremamente violento, senza precedenti nella storia. Aggiunse che i tre quarti degli edifici di Tacloban sono rasi al suolo e che gli abitanti scampati errano tra le rovine in cerca dei loro cari, che sono rimasti sepolti sotto cumuli enormi di macerie.

I sopravvissuti sono in preda al terrore: essi temono sempre che il terribile tifone rinnovi la sua furia devastatrice e sono come inebetiti. Tutti i negozi, i magazzini andarono distrutti; ed ora gli scampati soffrono la fame.

Il successo degli "Zingari,, di Leoncavallo

Milano, 30, notte.

La musica, l'esecuzione e il successo

Fondo i tre elementi in uno solo, perchè francamente è arduo il definire quanta parte essi abbiano avuto in sè e per sè nelle sorti dello spettacolo. Ove infatti l'azione musicale predomina e parve ridursi a un vuoto fraseggiare, non immune da clamori orchestrali di un fastidioso effetto, l'arte della Burzio (ed accenno soltanto ad essa per essere almeno in questo all'unisono col pubblico) attenuò le gonfiezze magniloquenti e supplì con il calore dell'accento e con giuste gradazioni di espressività a quanto [illegible] sentire di manchevole nella musica di Leoncavallo. Ove invece il compositore seppe raffrenare la sua foga e dare la sua mania improvvisatrice, la musica apparve notevole — se non per finezza e per intimità di valore espressivo e per originalità — almeno per un certo impeto passionale, per un carattere di rude semplicità che nella sincerità dell'accento può trovare una sorgente di plauso. Ove infine la volgarità dell'ispirazione procurò un'uguale volgarità di esecuzione, qui una parte del pubblico reagì e lasciò assai volentieri all'altra parte la cura di dimostrare con acclamazioni eccessive la sua simpatia per l'autore di *Pagliacci*.

Ho usato la frase «mala improvvisatrice». E non me ne pento. In *Zingari* è infatti predominante questo carattere. Certo non conosco autore italiano meno autocritico del Leoncavallo. Ogni fiore è buono per il suo mazzo. E talora raccoglie mammole delicate ed erbe che sanno l'aroma acre e rigeneratore della foresta, e troppo spesso coglie anche gramigne, superbe di aspetto, ma povere di ogni valore sostanziale.

Di buona parte di quanto egli dice, noi non riusciamo a scoprire l'intima ragione.

I personaggi sulla scena singhiozzano, imprecano, gioiscono, ma noi anche nei momenti migliori dello spartito sentiamo che anche altri hanno prima singhiozzato ed imprecato e gioito allo stesso modo in altre opere, ma con quanto maggior impeto di commozione! Qui la commozione è invece quasi sempre sulle labbra più che nei cuori; è raggiunta cioè con mezzi artificiosi e superficiali e spesso violenti, ma che non bastano a suscitare alcuna eco di vibrazioni nell'anima nostra. Certo fra i compositori d'oggi, il Leoncavallo è forse il più italiano nel senso che egli lascia divagare la melodia e la sviluppa in bei periodi quadrati [illegible] ritmici ed è chiaro e [illegible] all'eccesso persino nelle cadenze certi [illegible] di ultimo modello.

Alcune pagine di *Zingari* sono veramente tipiche sotto questo aspetto così da richiamarci al pensiero non solo certe canzoni popolari napoletane, anche là dove l'ambiente non è proprio richiesto, ma da trovar nel pubblico (come accadde stasera) una [illegible], tanto sono già noti i certi atteggiamenti musicali!

Eppure, persino dopo la canzone di *Tamar*, alcuni ebbero il coraggio di applaudire, fra lo zittire dei più, e questo potrebbe essere un indizio prezioso del valore del successo in alcuni punti. Ma non facciamo i maligni!

L'opera certo procede con una lodevole sveltezza. In qualche buon momento, può anche trovare una qualche attenuante, in una energia, che non rinveniamo neppure in *Pagliacci*, nel libretto intensamente drammatico: ma dove i personaggi parlano ed agiscono un poco tutti ad un modo, e si può anche aggiungere che l'effetto teatrale è conseguito, specie nel primo atto. Esso, anzi, può spiegare sostanzialmente il successo di Londra e può anche spiegare quello di ieri sera, se anche meno grande ed anzi incerto al secondo atto.

L'azione, infatti, ci trascina qui con i suoi effetti di colorito e con le scene di ambiente, con la stessa sua violenza, e il Leoncavallo bene fece a non indugiarsi, là dove altri avrebbe forse ceduto al desiderio di fare un po' di musica descrittiva e sinfonica. Perciò dirò che *Zingari* può trovare ostile la critica o almeno una parte di essa, che mira ad altre espressioni d'arte più profonde, più intime, se anche non meno sincere di questa.

Certo, Leoncavallo riuscì ancora una volta a dominare il suo pubblico, e questo pubblico si lasciò andare ad un grande fervore di acclamazioni, specie dopo il primo atto, che è, senza dubbio, il migliore. Ma ciò può bastare per l'opera d'arte? Il maestro e gli artisti furono evocati parecchie volte al proscenio. Talora, per altro, il plauso si accentuò in modo particolare per la Burzio e per l'orchestra, diretta assai bene dall'Armani. Talora invece la esecuzione non parve favorire il Leoncavallo ed il pubblico lo disse apertamente. Ad ogni modo, *Zingari* non è opera destinata a rimanere inerte, dopo poche rappresentazioni, e forse il pubblico l'acclamerà per un certo tempo, poi [illegible] in una mite penombra: la penombra che ben si conviene a quelle opere d'arte, che pure potendo non dispiacere alla platea, non furono mai veramente vive.

L'ammenda del pubblico milanese verso "Il Rosario,, del De Roberto

Milano, 30, notte.

Virginio Talli, con una simpaticissima ribellione di artista, ha rappresentato nuovamente, stasera, «Il Rosario», di Federico De Roberto, che, la sera precedente, un pubblico più frivolo che intellettuale, aveva giustiziato con una gazzarra inaudita. Ascoltato con maggior rispetto, il breve dramma dello squisito scrittore siciliano, ha avuto tre chiamate. Il pubblico intelligente non può che essere lieto dell'ammenda giusta e gentile.

Il "Biricchino di Parigi,, al "Duse,, di Bologna

Bologna, 30, notte.

Questa sera, al teatro Duse è stata rappresentata, per la prima volta, la nuova operetta: «Il Biricchino di Parigi». Il libretto è di [illegible] Vizzotto, e la musica è del maestro [illegible] Montanari, un giovane compositore alle prime armi operettistiche. Il lavoro ha avuto il più grande successo: gli esecutori e gli autori si ebbero quattro chiamate al primo atto, due al secondo, due al terzo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesce Giovanni, gerente.